ANNO 56 MATTINO TORINO *Sabato 15 Luglio 1922* MATTINO NUM. 168

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri ottimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Coll'edizione del Lunedì	Italia e Colonie L.	58 —	29,50	15 —
	Estero	» 116 —	58 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Un attentato al Presidente della Repubblica francese

L'anarchico Bouvet spara due rivoltellate contro il corteo reduce dalla rivista del "14 Luglio", scambiando la vettura del prefetto di Polizia per quella di Millerand - Una signora leggermente ferita - L'arresto e le dichiarazioni dell'anarchico.

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 14, notte.

Un attentato anarchico contro il Presidente della Repubblica Millerand è stato compiuto stamane, mentr'egli faceva ritorno dalla tradizionale rivista della Festa Nazionale all'ippodromo di Longchamps.

La rivista a Longchamps
Bastoni di maresciallo

La festa nazionale è stata celebrata oggi con molto entusiasmo. E l'elemento centrale della celebrazione consisteva, come del resto ogni anno, nella grande rivista della guarnigione di Parigi passata dal Presidente della Repubblica all'ippodromo di Longchamps.

Se il blu-cielo, che ha sostituito le sfolgoranti uniformi dell'ante-guerra, ha ridotto a più modeste proporzioni il colpo d'occhio coreografico di questo genere di cerimonie, lo spiegamento di grandi masse di truppe costituisce sempre uno spettacolo di cui la popolazione parigina è ghiottissima. La rivista presentava del resto quest'anno due speciali attrattive: la presenza di distaccamenti di tutte le truppe coloniali, Algerini, Tunisini, Marocchini, Sudanesi, Annamiti, soldati di tutte le razze e di tutte le specie e di tutti i colori, che il pubblico ha acclamato con grande entusiasmo; e la consegna del bastone di maresciallo ai neo-marescialli Franchet d'Esperey, ex-comandante delle truppe di Oriente, e Fayolle, comandante di un gruppo di armate nell'ultimo periodo della guerra.

Nel consegnare ai due illustri soldati il bastone rivestito di velluto azzurro disseminato di stelle d'oro, Millerand ha voluto ricordare le azioni gloriose che avevano valso loro il più alto grado della gerarchia militare. Avrebbe dovuto consegnare anche il bastone al maresciallo Liautey, residente generale al Marocco, venuto espressamente in Francia; ma il maresciallo, immobilizzato a letto da una crisi della malattia di fegato di cui soffre, non ha potuto presenziare alla cerimonia. Il presidente della Repubblica — sia detto d'incidenza — si recò poi nel pomeriggio all'abitazione del Liautey, per consegnargli, in presenza della sua casa civile e militare, le insegne dell'alta dignità.

E anche un'altra novità era riservata stamattina al pubblico parigino. Mentre sfilava il 15.o reggimento di aviazione, gli apparecchi addetti al reggimento stesso porvolavano sull'ippodromo, non in ordine sparso come in passato, ma in squadriglie metodicamente ordinate: prima i rapidi Spa ed i Nieuport, indi gli aeroplani da ricognizione e da osservazione, a due e a tre posti, e per ultimi gli aeroplani da bombardamento, pesanti e terribili.

Millerand, dopo aver passato in rivista le truppe, seguito dal suo Stato Maggiore, di cui facevano parte gli addetti militari esteri, assistette alla sfilata dalla tribuna presidenziale, nella quale aveva preso posto anche il corpo diplomatico. Il presidente della Repubblica aveva alla sua sinistra il presidente della Camera e alla destra il presidente del Senato e il nunzio pontificio mons. Ceretti, nella sua qualità di decano del corpo diplomatico.

La sfilata terminò con la consueta carica di cavalleria in direzione delle tribune. Dopo di che il presidente della Repubblica lasciò l'ippodromo, fra le acclamazioni di un pubblico immenso.

I due colpi di rivoltella

Il corteo presidenziale era partito alle 10,30; e per il viale di Longchamps, il viale del Bosco di Boulogne e i Campi Elisi, si dirigeva all'Eliseo. Lo precedeva un plotone di agenti ciclisti; veniva poi una automobile con commissari di polizia; indi quella in cui si trovava il nuovo prefetto di polizia, Naudin, che per la prima volta aveva assunto ufficialmente le sue funzioni. Seguiva la scorta di spahis — cavalieri algerini — dal turbante e dall'ampio mantello bianco svolazzante, che precedeva immediatamente la vettura in cui si trovava il Presidente della Repubblica, con il ministro della Guerra, Maginot. Lungo tutto il percorso del corteo si accalcava una fitta folla, trattenuta sull'orlo dei marciapiedi da agenti di polizia, posti alla distanza di quindici metri circa uno dall'altro.

Il corteo aveva sfilato, fra gli applausi del pubblico, senza alcun incidente, fino ai Campi Elisi; quando, al momento in cui l'automobile del prefetto di polizia svoltava per il viale Marigny, che congiunge i Campi Elisi al palazzo dell'Eliseo, un giovane che si trovava in prima fila nel pubblico, accanto ad una signora che per meglio vedere era salita su una sedia, levò il braccio: prima ancora che qualcuno potesse notare il gesto, echeggiavano due detonazioni. La signora cadeva a terra, quasi svenuta. Ma nello stesso momento uno degli agenti che procedevano di fianco alla vettura del prefetto di polizia sterzava netto colla bicicletta, ed investiva l'individuo che aveva sparato, facendolo cadere.

La folla, con movimento istintivo, si slanciava sull'individuo, che gli agenti avevano però già acciuffato; mentre altre persone si slanciavano innanzi alla Daumont presidenziale, che gli spahis avevano subito circondata, gridando a Millerand: «Non avanzate! non avanzate! Hanno tirato delle rivoltellate!». Ma il Presidente della Repubblica, calmissimo, messo al corrente di quanto era avvenuto da questo affettuoso slancio della folla, disse semplicemente: «No, no, proseguiamo. Andiamo all'Eliseo!». E il corteo presidenziale proseguiva il suo cammino senza fermarsi, mentre il pubblico improvvisava una simpatica dimostrazione al primo magistrato della Repubblica.

La notizia si era intanto diffusa rapidissima fra il pubblico che aspettava il passaggio del corteo; e fu tra uno scroscio di applausi che Millerand rientrò all'Eliseo.

Il presidente della Repubblica si congratula con il prefetto di polizia

Appena sceso di vettura, il Presidente si rivolse al prefetto di polizia, congratulandosi con lui, che era scampato all'attentato; — dato che al primo momento si credette che l'attentato fosse stato diretto contro il prefetto di polizia; mentre poi si stabilì molto agevolmente che esso era diretto veramente contro il Presidente della Repubblica; e che l'autore dell'attentato stesso aveva sparato contro lo automobile del prefetto di polizia semplicemente perchè, nella trepidazione della attesa, si era sbagliato di carrozza. — Alle congratulazioni del Presidente, il prefetto di polizia rispose sorridendo: «Signor Presidente, è a Parigi, così, che ho ricevuto il battesimo del fuoco». E con questo egli voleva alludere al fatto che all'inizio della guerra egli aveva sollecitato di essere inviato al fronte; ma il Governo di allora aveva ritenuto che nel dipartimento, alla cui testa si trovava e che era, del resto, quasi sulla linea del fuoco, egli potesse rendere servizi più segnalati che non nelle trincee.

Nel frattempo l'autore dell'attentato veniva accompagnato sotto buona scorta al Commissariato di polizia del quartiere dei Campi Elisi, ove, interrogato, dichiarò di chiamarsi Gustavo Bouvet, operaio meccanico agli stabilimenti di automobili Citroen, nato ad Angers, il 4 dicembre 1898. Egli dichiarò di essere anarchico militante, iscritto alla gioventù comunista, e segretario della Federazione anarchica; e di essere già stato condannato ad un anno di carcere per propaganda sovversiva. Alto, magro, dagli occhi spiritati, egli è apparso piuttosto un esaltato. Interrogato sul movente del suo atto, rispose semplicemente di avere voluto fare una «manifestazione». Questa però, nelle intenzioni del suo autore, avrebbe dovuto essere d'una certa importanza, poichè, perquisito, gli venne trovata indosso una seconda rivoltella insieme con una bella collezione di cartucce, disseminate nelle sue tasche.

Il Bouvet dice di avere sparato in aria

Il Bouvet dichiarò poi di avere sparato in aria:

«Ho sparato — egli disse — ma non volevo uccidere. Avevo l'intenzione di fare una semplice dimostrazione al momento in cui sarebbe passato il presidente della Repubblica. A tal fine ero venuto di buon'ora, per appostarmi in quel punto, che avevo accuratamente scelto. Ma mi sono ingannato. Credevo che la vettura del capo dello Stato non fosse preceduta che da un solo veicolo, quello in cui prende posto il prefetto di polizia; ed ho sparato non appena ho visto spuntare la seconda automobile. Ignoravo che un alto funzionario della prefettura dovesse aprire il corteo, e che poi seguisse ancora la automobile del prefetto di polizia. A questo si deve se ho sparato troppo presto. Ma lo ripeto: non volevo attentare alla vita del presidente della Repubblica, come non intendevo attentare a quella del prefetto di polizia».

Al che gli si fece osservare che quando si vuole fare una semplice dimostrazione si ha cura di non sparare a palla... Ora la rivoltella che gli agenti gli avevano strappato conteneva ancora quattro proiettili; mentre gli era stata trovata nelle tasche una scatola di cartucce pressochè piena. Inoltre, la sua affermazione di avere sparato in aria, appare smentita da una circostanza di fatto. La signora che si trovava sulla sedia accanto al Bouvet al momento dell'attentato, ebbe la manica bruciata e il braccio sinistro ustionato dallo sparo. Ora, la ferita, che non presenta alcuna gravità, è orizzontale, mentre se il Bouvet avesse sparato in aria, come egli asserisce, la ferita sarebbe stata naturalmente orientata dal basso all'alto.

Colui che fece deviare i colpi

Tra le persone poi che si slanciarono sul Bouvet, quasi all'atto stesso dell'attentato, per immobilizzarlo, si trovava uno spettatore, certo Colleran, cui si deve se l'attentato non ebbe conseguenze tragiche. Egli era giunto all'angolo dei Campi Elisi e del viale Marigny tre quarti d'ora prima del passaggio del corteo. Egli si trovava circondato da signore che erano salite su sedie; e aveva notato accanto a lui un individuo dall'aria strana, che mostrava una certa impazienza, non disgiunta da inquietudine. Quando comparvero i primi cavalieri che precedevano il corteo, il Colleran si ritrasse indietro, per timore di essere calpestato dai cavalli; e si trovò così direttamente dietro all'individuo che aveva attirato la sua attenzione. A un tratto egli lo vide estrarre di tasca la rivoltella; ma prima che quegli avesse potuto premere sul grilletto, egli gli diede un colpo al gomito, cosicchè fece deviare il colpo; indi lo afferrò con le braccia all'altezza del petto. Fu in quel momento che, per quanto mezzo paralizzato, l'individuo potè sparare l'altro colpo di rivoltella, che sfiorò il braccio di una delle signore che si trovavano sulle sedie. Mentre gli agenti ciclisti accorrevano in fretta, il Colleran, tenendo sempre stretto l'autore dell'attentato, rotolò a terra con lui: fu allora che il Bouvet fu arrestato.

Le testimonianze del direttore della polizia giudiziaria e della signora Bucamp

Il direttore della polizia giudiziaria, Guichard, che si trovava nell'automobile del prefetto di polizia, ha reso la sua deposizione al commissario incaricato dell'inchiesta; e questa contraddice in modo netto le affermazioni del Bouvet.

«Un po' prima di giungere al viale Marigny — ha dichiarato il direttore della polizia giudiziaria — la testa del corteo aveva rallentata la sua andatura. I curiosi che stazionavano nel viale Marigny mascheravano al Bouvet la vettura presidenziale. Dopo aver visto passare la prima vettura coi funzionari di polizia, indi l'automobile nella quale mi trovavo col prefetto di polizia, il Bouvet sparò: io lo vidi nettamente, poichè faceva fronte al viale: egli teneva l'arma orizzontalmente. Saltai dall'automobile nel momento in cui il Bouvet sparava il secondo colpo. Uno della folla e un agente ciclista lo avevano gettato a terra: l'agente l'aveva fatto stramazzare con la bicicletta. Siccome gli spahis della scorta si erano istantaneamente fermati, il direttore di polizia diede loro ordine di continuare la marcia avanti, per non immobilizzare il corteo».

La signora rimasta ferita è certa Bucamp, che, dopo avere ricevuto le cure del caso all'ospedale, ha potuto tornare al proprio domicilio. Ella pure ha dichiarato di avere notato in precedenza l'autore dell'attentato, che l'aveva impressionata per il pallore del volto. Egli si trovava già sul posto quando la signora e sua sorella erano venute a sedersi. Ad un tratto, mentre ella era salita sulla sedia per vedere meglio il presidente della Repubblica, sentì una detonazione, e simultaneamente, un leggero dolore al braccio. Era «l'uomo pallido» che aveva sparato. E già agenti ed astanti si erano precipitati su di lui e lo avevano disarmato.

Una perquisizione operata al domicilio del Bouvet non ha dato nessun risultato, all'infuori del sequestro di una grande quantità di opuscoli anarchici.

E' da rammentare che un altro attentato è stato compiuto il 14 luglio 1907. Uno squilibrato sparò in quella giornata un colpo di rivoltella in aria mentre il presidente della Repubblica Fallières ritornava dalla rivista.

Come prevalse la tesi francese

nella risposta dilatoria sulla moratoria alla Germania

(Servizio speciale della "Stampa")

Parigi, 14, mattino.

Due sedute della Commissione delle riparazioni furono necessarie ieri per permettere ai delegati di mettersi d'accordo sul testo della risposta da darsi alla Nota del Reich. Già prima che la Commissione si riunisse, si poteva prevedere che essa non sarebbe stata una seduta di pura forma, e ci si poteva chiedere se il punto di vista francese avesse dovuto ancora una volta cedere davanti al punto di vista britannico, appoggiato più o meno fermamente dalle altre Delegazioni. La tesi di sir John Bradbury poteva riassumersi così: «Non vi sono inconvenienti ad accordare al Reich la moratoria che chiede, a patto però che offra in compenso garanzie. Poi, quando il Comitato delle garanzie avrà cominciato a funzionare regolarmente in Germania, riducendo con un controllo severo le spese, il margine che gli introiti del bilancio non mancheranno di lasciare, potrebbe essere per intero consacrato a pagare i debiti tedeschi».

Il delegato belga, De Lacroix, sembrava abbastanza propenso ad accettare questa tesi con la restrizione però che il pagamento della scadenza del 15 luglio dovesse aver luogo. La tesi francese rischiava ancora una volta di sembrare intransigente. Essa era la seguente: prima di ogni altra cosa non precipitare nessuna decisione. Il ribasso del marco era previsto, o per lo meno rientrava nella categoria di cose che si poteva prevedere. Esso non basta, dunque, per spiegare un mutamento di metodo completo nei riguardi della Germania. D'altra parte, il leggero rialzo della divisa tedesca, avvenuto ieri, dava un appoggio parziale alla tesi della Delegazione francese che non voleva considerare il ribasso del marco se non come un episodio della crisi monetaria e finanziaria tedesca. Considerando sempre che l'origine della situazione economica tedesca era la cattiva volontà dimostrata dal Reich, la Delegazione francese intende prima di cedere alle domande di Berlino aver la prova che i suoi timori non erano fondati per tutto quello che concerne la malafede e la debolezza del Governo tedesco. Bisognava dunque, secondo la Delegazione francese, aspettare, prima di pronunziarsi, il risultato dell'inchiesta condotta dal Comitato delle garanzie. In quanto alla scadenza del 15 luglio, sembrava impossibile alla Delegazione francese di ammettere che il Reich non possedesse attualmente disponibilità bastevoli per farvi fronte. Su questo punto essa restava intrattabile.

Dopo aver udito nella mattina gli esperti tedeschi sulle consegne di carbone, la Commissione decise di udire gli esperti francesi che avevano apportato le loro vedute sulla stessa questione. Alle 16,30 la Commissione si riunì nuovamente. Come era facile prevedere la discussione fu animata, tanto da una parte che dall'altra. Essa durò tre ore, e infine, poco alla volta, gli argomenti addotti da Dubois, si imposero anche agli altri delegati. Fu così che si cominciò con l'ammettere che nessuna decisione ufficiale sarebbe stata presa per quello che riguardava le domande di moratoria. Indi fu deciso di dare una risposta provvisoria, una risposta cioè di principio. Infine la Commissione si trovò d'accordo sulla necessità di mostrarsi intransigente per la scadenza del 15 luglio, essendo, per contro, che certi pagamenti tedeschi a titolo di compensi sarebbero stati dedotti da una parte della somma da versarsi, ed è in tal modo che la Commissione si trovò d'accordo sulla cifra definitiva indicata nella risposta ufficiale.

Una nuova circostanza si produsse quando si dovette decidere se il testo della risposta sarebbe stato comunicato prima al Governo tedesco oppure alla stampa. Intervenne una soluzione intermedia: la risposta fu comunicata dapprima alla Kriegslasten Kommission con filo speciale, indi il testo fu consegnato ai rappresentanti della stampa.

La Commissione delle riparazioni nella sua risposta non respinse dunque a priori l'idea della moratoria, stabilendo però che essa non potrà essere accordata alla Germania che con garanzie che rispettino i diritti degli alleati e con la certezza che le riforme finanziarie abbiano effettuato definitivamente in Germania. Quali saranno queste garanzie è difficile affermarlo con sicurezza, prima di conoscere il rapporto della Commissione delle garanzie che risolverà la questione. Ma i delegati alleati sembrano pertanto aver già preso posizione e dimostrata la loro opinione. Per Sir John Bradbury la moratoria deve essere accompagnata da un controllo più efficace e più esteso delle finanze tedesche, controllo che ristabilirebbe l'equilibrio nel bilancio del Reich, e permetterebbe di prendere in considerazione con efficacia l'idea di un prestito internazionale. Per De Lacroix bisognerebbe inoltre ridurre il credito della Germania con annullamento dei debiti interalleati. E' probabile che si parlerà di questa idea a Londra durante la visita che vi farà sir John Bradbury. Tuttavia questi non sarà in grado di informare il Governo inglese delle intenzioni attuali del Governo francese. Tuttavia nessuna conversazione veramente feconda potrà aver luogo su questi vari progetti prima dell'incontro che avverrà fra Poincaré e Lloyd George nella seconda quindicina di luglio. Dubois vorrebbe garanzie ancora più precise, quali per esempio, un prelevamento diretto sulle azioni delle Società tedesche. Questi vari punti di vista dovranno conciliarsi, e questo sarà il compito delle prossime riunioni della Commissione delle riparazioni.

Un deputato comunista belga sconfessato da tutti i deputati socialisti

Parigi, 14, mattino.

La Camera belga ha approvato ieri la data dell'11 novembre come festa nazionale. Questa, come si rammenterà, ricorreva il 4 agosto, ma Carton de Wiart aveva presentato un progetto tendente a stabilire la data della festa nazionale per il giorno dell'armistizio. Un socialista aveva presentato un emendamento, tendente a dare alla festa dell'11 novembre il nome di festa ufficiale della pace. Ma su questo emendamento, di importanza evidentemente secondaria, si svolse una animata discussione, nella quale intervenne sopratutto il deputato bolscevista Demblon, il quale attaccò vivamente il progetto prendendo occasione per combattere i borghesi, che, egli disse, avevano spogliato la classe operaia durante ottant'anni. I deputati liberali e cattolici protestarono e parecchi socialisti si unirono a questa protesta. Siccome il presidente Brunet, che appartiene al partito socialista, interruppe l'oratore, le ire di questo si rivolsero anche contro di lui, facendogli rimprovero di averlo interrotto mentre parlava in nome della classe operaia. Questo attacco sollevò violente proteste sui banchi socialisti, mentre il Demblon continuava a dichiarare che i borghesi non si erano recati alla fronte, e che in quanto a lui non c'era andato perchè è anti-militarista. «E' uno scandalo disgustoso», interruppe il deputato Soudan, e seguito da tutti i suoi colleghi socialisti, ad eccezione di pochissimi, lasciò l'aula. Il Demblon era così completamente sconfessato dai suoi. Per sottolineare maggiormente questa sconfessione, il deputato socialista autore dell'emendamento che era stato origine di questo incidente, dichiarò che, dato l'incidente sollevato dal deputato Demblon, egli lo ritirava. La proposta fu messa in votazione, e la data dell'11 novembre come festa nazionale venne approvata con 97 voti contro 2 contrari ed 8 astenuti.

Larghe concessioni del Governo ai tubercolotici di guerra
L'agitazione sospesa

Bologna, 14, notte.

Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale tubercolotici di guerra, comunica che in seguito alla larghezza delle concessioni fatte dal Governo, ha deliberato di sospendere l'agitazione fissata per il 16 luglio e che doveva avere luogo in tutta Italia.

Cremona invasa da squadre fasciste

Come furono incendiate e devastate la Camera del Lavoro e la Tipografia Proletaria.

Cremona, 14 notte.

Sono corse gravissime voci sulla situazione di Cremona, che si dice occupata dai fascisti, che vi avrebbero compiuto violenze e devastazioni. La realtà sta in questi termini. Non si può parlare di occupazione vera e propria, anzitutto perchè i fatti avvenuti e la situazione, benchè grave, non giustificano questa parola, anche perchè sin da ieri sera, alle 22,30, sono arrivati in città, con treno speciale, reparti del 49.o, 79.o e 90.o fanteria, con sezioni di mitragliatrici, i quali, insieme con le forze di P. S. e militari già esistenti a Cremona, hanno il compito di provvedere all'ordine pubblico. E' vero che i fascisti hanno fiancheggiato la colonna mentre entrava in città, ma per festeggiarla, visto che non c'era da fare di meglio. Certamente il fermento fascista, che da alcuni giorni era vivo in città, ha culminato in alcuni fatti gravi, come la distruzione della Camera del lavoro e la devastazione della Tipografia Proletaria, dove si stampa il socialista *Eco del Popolo*. L'esplosione di queste ire distruggitrici sarebbe stata determinata dagli improvvisi trasferimenti di funzionari avvenuti l'altro giorno.

Infatti, trasferito il questore, cav. Guacci, a Pavia, si inviava da Roma il comm. Sgadari, ispettore generale di P. S., a reggere l'ufficio, in attesa dell'arrivo da Pavia di quel questore Palmieri. Così pure il commendatore Zanon, commissario prefettizio al Comune, riceveva pur egli ordine di recarsi a Livorno. Le sue funzioni vennero assunte dal vice-prefetto, gr. uff. Mariani.

Questi trasferimenti erano subito seguiti, nel campo fascista, da provvedimenti eccezionali. Il Direttorio cedeva i poteri a un Comitato segreto di azione. Le rigorose misure prese dalla P. S. evitarono il giorno 12 incidenti gravi. Fu tenuto nondimeno un comizio di protesta, in cui gli oratori si scagliarono contro gli onorevoli Miglioli e Garibotti, ai quali attribuivano la responsabilità dei trasferimenti dei funzionari, di cui si è parlato.

Dopo il comizio i fascisti incolonnati si recarono davanti alla Prefettura e di là passarono davanti al giornale *La Provincia di Cremona* emettendo fischi e grida di «abbasso». Ma la giornata, in sostanza, si concluse senza fatti gravi. Ma ieri affluirono a Cremona altre squadre di fascisti provenienti dal cremasco, dal mantovano e dal piacentino. Arrivano tutte equipaggiate da campagna. E' probabilmente a questo sopraggiungere di nuovi elementi naturalmente eccitati e forse male informati che si devono i gravi incidenti avvenuti nel pomeriggio di ieri. Infatti verso le 15,30 un migliaio di fascisti, divisi in due gruppi, si sono portati alla Camera del Lavoro e dopo una colluttazione, nella quale sono rimasti feriti quattro carabinieri ed alcuni fascisti, invasero i locali, gettarono tutto a soqquadro, devastando mobili, rovesciando scaffali e gettando carte, registri e suppellettili dalle finestre. A due stanze poi è stato appiccato il fuoco, che per il pronto intervento dei pompieri non si è propagato ai fabbricati circostanti.

Quindi la colonna si è portata alla Tipografia Proletaria, dove si stampa *L'eco del popolo*. Eludendo la vigilanza delle guardie regie i fascisti entrarono dalla parte posteriore, mentre gli operai spaventati fuggivano da una finestra. Anche qui sono state frantumate una macchina da stampa e due pedaline e furono sfasciate alcune casse e rovesciati i caratteri. Così alla Cooperativa terrazzieri di Porta Mosa, sfondata la porta di lamiera, i fascisti entrarono mettendo tutto a soqquadro, rovesciando sacchi e rompendo vetri e mobili.

La situazione potè essere provvisoriamente ristabilita, almeno nei punti principali della città, dall'accorrere di forze di P. S. in camion e a piedi. Nuovi provvedimenti sembrano imminenti ed è sperabile che la situazione torni alla normalità, sebbene la cittadinanza nutra ancora apprensioni vivissime specialmente per il permanere delle squadre fasciste in città.

Grave fatto di sangue presso Bologna

Un colono ucciso e uno ferito gravemente

Vendetta di parte o equivoco?

Bologna, 14, notte.

Oggi, poco dopo le 15, giungeva notizia in Questura che nei pressi di Castenaso vi era stato un conflitto causato dalla presenza in un'aia di una macchina rossa e, che come risultato del conflitto, si erano dovuti deplorare un morto ed un ferito grave. La notizia suscitò la più viva sorpresa negli ambienti della Questura e della Prefettura, dove si sapeva, per dati di fatto sicuri, che a Castenaso era stato raggiunto l'accordo fra le Leghe ed il Sindacato fascista e che le maestranze richieste alle Leghe dal Sindacato avevano dato la loro opera, nei fondi dove si trebbiava, con macchine tricolori. Ecco i risultati delle indagini che modificano alquanto la prima versione del fatto, ma non ne attenuano il valore e le conseguenze. Dinanzi al fondo di Marano di Sopra, di proprietà Brizzi ed affittato ai fratelli Celestino e Luigi Grilli, si fermava alle ore 15 un'automobile sulla quale erano sei persone. Due persone rimasero sulla vettura e quattro ne discesero e si diressero verso l'aia, dove si trovavano alcune donne e dei bambini. Giunti nei pressi della casa colonica gli sconosciuti chiesero alla massaia dove fosse il capo di casa. Questi, il Celestino Grilli, venne incontro ai visitatori, che gli chiesero se fosse vero che otto giorni prima si fosse trebbiato con macchine rosse. Egli stava spiegando loro che le macchine rosse erano state effettivamente impiegate, ma d'accordo in pieno accordo coll'organizzazione fascista locale, che improvvisamente gli ignoti lo assalirono a bastonate. Il Grilli non s'impaurì, ma afferrato uno dei bastonatori fece atto di trascinarlo verso la casa. Intanto le donne presenti si erano messe ad urlare, invocando aiuto. Accorse il fratello del Grilli, Luigi, che dormiva in una stanza a terreno: in quell'istante uno dei visitatori credendo in serio pericolo il compagno che il Celestino trascinava, estratta la rivoltella ne sparò 4 colpi. Il Luigi Grilli cadde sul limitare della casa colonica colpito al cuore. Il Celestino Grilli, che grondava sangue per bastonate ricevute alla testa, ricevette un proiettile nell'addome. E' facile immaginarsi la scena di terrore che ne seguì. Le donne fuggirono. Gli uccisori ed i loro compagni salirono precipitosamente sull'automobile che partì velocemente.

Il fatto ha prodotto grandissima impressione. Il Fascio di combattimento di Castenaso declina ogni responsabilità del tragico ed inesplicabile fatto e stigmatizza la feroce violenza, e con un manifesto si dichiara pronto a mettersi a disposizione delle autorità per l'identificazione e l'arresto dei responsabili. Sul posto si è recato immediatamente da Bologna il vice-questore con numerosi funzionari ed agenti di P. S. Si è recato anche sul posto il segretario della Federazione provinciale fascista rag. Baroncini per un'inchiesta. Il Celestino Grilli, che è rimasto gravemente ferito, fu trasportato all'Ospedale Maggiore di Bologna, ed i medici hanno riservata la prognosi. Sinora l'inchiesta di P. S. non ha portato ad alcun risultato preciso. Per quanto i fascisti avanzino l'ipotesi che si possa trattare di agenti provocatori, questa ipotesi non trova alcun credito e si ritiene generalmente che si tratti di un'azione di fascisti, non autorizzata però dalla rispettiva organizzazione.

Spezzare il cerchio

La Commissione delle riparazioni ha dato una risposta interlocutoria alla domanda tedesca per una moratoria generale. Non ha detto nè sì nè no, ma semplicemente: vedremo.

Veda pure, la Commissione, tutto quello che vuole; ma veda sopratutto di sbrigarsi. Da due anni e mezzo, da quando, cioè, il trattato di Versailles è entrato in vigore, Consiglio Supremo e Commissione delle riparazioni di sentenze interlocutorie ne hanno pronunciate parecchie. Cioè, taluna di esse — per esempio, il piano di pagamenti del maggio '21 — pretendeva di esser definitiva; ma poi si è visto che la pretesa non reggeva alla prova dei fatti. In realtà, i governi alleati (e la Commissione delle riparazioni, nonostante tutte le pretese di autonomia, non è che un loro organo) sono andati avanti giorno per giorno, celando a mala pena la loro stessa persuasione di fare opera provvisoria, tanto per calmare — altri potrebbe scrivere ingannare — la pubblica opinione dei loro paesi rispettivi. Quando si acuiva una crisi, allora si faceva un po' di strepito d'armi, con la sciabola sempre pronta del maresciallo Foch. La Germania capitolava, si concludeva un accordo... che qualche mese dopo appariva ineseguibile. Ricominciava allora lo sbatacchiamento delle sciabole, e così via.

Negli ultimi tempi, è apparso in Francia un qualche cambiamento. Poincaré — proprio lui, l'uomo dalla maniera forte — ha confessato abbastanza apertamente qualcheduna di quelle verità che qui si ripetono da un pezzo (e per le quali taluno, in Francia e fuori, ci considera come antifrancesi). Ricordiamo le sue dichiarazioni recenti al Senato francese sulla improduttività economica delle sanzioni, per far pagare la Germania. Il «Temps», ufficioso del Quai d'Orsay, tiene ora un linguaggio temperato e cerca di ragionare freddamente, mostrandosi compreso di tutta la gravità della situazione, e della necessità di rimedi ben diversi dai soliti ultimatum e dalle occupazioni militari. In sostanza, gli organi politici responsabili di Francia riconoscono oggi che l'applicazione letterale del «piano di pagamenti» è impossibile, e che una riduzione del debito tedesco è inevitabile. E in verità, la situazione è molto semplice, nella sua stessa gravità: la Francia, senza un forte soccorso finanziario a breve scadenza, corre incontro al fallimento, per il peso delle riparazioni (la cifra dei novanta miliardi, spesi fin qui dal Tesoro francese per questo titolo, fa nascere irresistibilmente il dubbio, pur tenendo conto che vi sono comprese le pensioni militari, che degli sperperi non siano mancati; ma è inutile qui insistere su questo punto). Ora, questo forte soccorso finanziario non potrebbe venire dalle annualità tedesche, dato anche che esse fossero pagate regolarmente — ciò che non è. Occorre una mobilitazione del debito tedesco, la quale non è possibile senza un prestito internazionale, necessario, del resto, anche ad assicurare il pagamento delle semplici annualità per le prossime scadenze. Ma il prestito internazionale alla Germania non è possibile senza una riduzione del carico delle riparazioni, giacchè questo è tale da privare la Germania medesima del credito necessario per avere il prestito.

Fin qui, in Francia, ormai ci arrivano tutti, salvo, se mai, i Pertinax e i Daudet. Senonchè la Francia ha dei debiti, a sua volta, con l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Dicono, dunque, i Francesi — e nessuno può disconoscere il buon fondamento teorico della loro tesi —: rinunzi l'Inghilterra (è ad essa che si rivolgono prevalentemente, come alla più vecchia alleata, e interessata più direttamente nelle faccende europee), in parte o in tutto, ai suoi crediti, e noi potremo consentire a ridurre d'altrettanto il debito della Germania. E l'Inghilterra risponde: Io sono pronta, per me. Occorre, però, che gli Stati Uniti mi abbuonino, alla loro volta, una porzione corrispondente del mio debito verso di loro, tanto più che io l'ho contratto, in buona parte almeno, proprio per i miei alleati europei. Gli Stati Uniti rispondono ufficialmente di no; fuori delle sfere ufficiali si fa sperare che, col tempo, a un accomodamento, a un condono almeno parziale dei debiti europei si potrebbe forse arrivare; ma occorre prima che l'Europa abbia messo la testa a partito, incominciando... a sistemare il problema delle riparazioni.

Questo gioco di «scaricabarile», questo cerchio vizioso non è nuovo: esso si verificò, tale e quale, anche durante la guerra. Si trattava allora di sapere chi era che doveva fare il primo passo, quello di pronunciare la parola «pace», accompagnandola con proposte adatte a fornire una base di discussione. Ma il primo passo non lo voleva far nessuno, perchè ciascuno aveva paura di «svalutarsi», di gettar via le carte del proprio gioco, di deprimere il morale del proprio popolo. Conclusione: la guerra ha durato quattro anni e mezzo, portando l'Europa alle belle condizioni presenti. Ora si ripete, nel campo economico, quello che allora avvenne nel campo politico; nessuno vuol fare il primo passo, quello della rinunzia a crediti inesigibili, perchè ha paura di perdere l'arma che deve servirgli ad ottenere una rinunzia analoga da parte dei suoi creditori. Intanto, la crisi economica mondiale si aggrava, la rovina cresce; e questa volta non c'è più neanche, all'orizzonte, la Fata Morgana della vittoria finale: su chi e per chi la vittoria, se nessuno disconosce la solidarietà economica ineluttabile, che lega vinti e vincitori, creditori e debitori, al di qua e al di là delle Alpi, del Reno, della Manica e dell'Oceano?

Cerchio da spezzare. Ma il gesto liberatore tarda a compiersi; e Dio non voglia che venga davvero troppo tardi, con la bancarotta europea, accompagnata da quel dissolvimento anarchico, di cui l'assassinio nazionalista di Rathenau ieri, come l'attentato comunista a Parigi oggi mostrano i germi esistenti in fondo allo spirito sociale del dopoguerra.

Violenze a Legnano

Milano, 14, notte.

La «Giustizia» scrive: «Al momento di andare in macchina ci si informa che nel pomeriggio, durante il comizio di protesta per i fatti di ieri, sono avvenute a Legnano altre violenze fasciste. Per Legnano sono partiti Morgnanni e Broggi, della Confederazione del Lavoro. Sono stati inviati rinforzi».

La lotta politica nell'Emilia

"Verso il monopolio"

Se nella lotta politica Molinella fu il centro sindacale e Imola l'ideologico sentimentale, Bologna doveva pure rappresentare ed essere qualche cosa, il centro politicante. Senonchè la borghesia petroniana non dà uomini alla politica.

Il conte Cavazza, di schietta origine locale, scadutagli la deputazione non volle più saperne di ripresentarsi. Il solo prodotto bolognese di questo ultimo tempo è in politica Luigi Federzoni: nel quale l'irritato nazionalismo cerebrale del Corradini si placa in una certa compostezza e pastosità di forme che può quasi sembrare minghettiana. Ma Luigi Federzoni scriveva critiche d'arte e novelle e romanzi pieni d'obilo, mentr'era a Bologna e girellava sotto le due Torri. La clamorosa fortuna politica gli capitò a un tratto, poco più che come un'avventura di giovinezza, essendo egli trasmigrato alla capitale.

Anc'oggi, dei maggiorenti e capi del fascismo nessuno è bolognese. Dino Grandi, ex-deputato minorenne, e il ragioniere Baroncini, braccio destro delle nuove organizzazioni sindacali, vengono da Imola. L'onorevole Aldo Oviglio è riminese. L'onorevole Arpinati è romagnolo, di Civitella. Sono sempre le Romagne che invadono il Bolognese della loro passione politica.

Nel socialismo, identica assenza o povertà di elementi indigeni. Lo Zanardi, già sindaco e ora deputato, è mantovano; l'on. Nino Mazzoni, mente direttiva della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, che a Bologna ebbe la sua prima sede, è piacentino al pari dell'on. Calda. Altro deputato di Bologna fu il Treves. Bucco era anconetano. Sono questi fra gli uomini che più hanno agito nell'ambiente cittadino, per natura quieto ed apatico.

Anche nell'*Agraria*, associazione dei proprietari terrieri, troviamo prima della guerra una figura di rilievo, con intenzioni organizzative serie, ed è uno di fuori: l'avv. Sturani, giovane liberale uscito da una famiglia paolotta marchigiana. Fu a lui assegnato nell'Associazione l'ufficio di segretario, ed egli parve dei pochi che sentissero i tempi nuovi e le necessità, e tentassero ordinare e disciplinare il ceto dei possidenti alla resistenza intelligente e pratica.

Di fatto, nel campo politico, la lotta era ormai perduta per la borghesia conservatrice: il liberalismo come partito essendo per morire, se non morto e sepolto. Lo Sturani tentò di condurre la borghesia terriera su un terreno di lotta e di sviluppo economico, per la difesa attiva dei propri beni e interessi, verso l'affermazione di una coscienza di classe con diritti e doveri. Egli capiva che un ceto quale che sia, che rinunzi a lottare e a difendersi perde il diritto alla vita. All'organizzazione socialista, che avanzava dalle campagne lottando con tutti i mezzi e in tutti i modi, lo Sturani tentò dunque di opporre una salda organizzazione dei possidenti, e di costituire un fronte unico d'azione in cui il ceto agrario riuscisse in forma moderna al superamento degli sparsi ed egoistici individualismi antico stampo. Fu stabilito che l'associazione possedesse un massimo di autorità e di potere disciplinare fino all'espulsione del socio non ottemperante agli ordini e ai deliberati. Affinchè i singoli non avessero a sacrificare l'interesse proprio a quello comune, fu istituita la *Mutua scioperi* pei proprietari, come già esisteva per i proletari: in caso di boicottaggio del fondo, di rifiuto di mano d'opera, di danni alle culture, di incendi delle macchine o dei raccolti, il singolo possidente era dalla Mutua salvaguardato e difeso e non aveva più ragioni impellenti per desistere dalla lotta iniziata e condotta in comune. Questo fu il maggiore tentativo dello Sturani, uomo che rappresentò il trait-d'union fra il vecchio liberalismo ed il nuovo penetrato dalle influenze e dai metodi della lotta di classe.

Ma il proposito non gli riuscì. Fra i proprietari il principio d'organizzazione non era sorto e cresciuto a poco a poco spontaneamente, come fra i lavoratori delle campagne: ma giungeva come imitazione esterna di metodi e sistemi anche più disprezzati o aborriti che combattuti. L'Agraria non riuscì mai ad autorità di comando o a unità di condotta. Quando il possidente poteva intendersi con la Lega in separata sede, abbandonava e tradiva i consorti; e se non riusciva all'accordo o al compromesso trovava altre vie di scampo, intendendosela col colono, non ancora legato al socialismo, o agendo contro di lui. In vista a uno sciopero di braccianti per l'aumento delle tariffe il proprietario trasformava d'un tratto la cosidetta colonia in mezzadria, così attirando a sè il contadino. Ai boari venivano offerte le boarie in mezzadria e il fondo era così provvisoriamente difeso contro il bracciante dal padrone a un tempo e dal mezzadro. La Lega tentava il miglioramento dei contratti di mezzadria: ed ecco il padrone trasformare la mezzadria in affittanza o condurre il fondo a economia. Se poi gli affittuari tentavano diminuire il canone di affitto, il proprietario applicava al fondo la mezzadria o ne faceva una boaria.

Erano difese mobili, frammentarie, sregolate, che esasperavano dalle due parti gli animi dei combattenti e danneggiavano l'agricoltura, rallentavano anzichè stimolare la produzione, non salvavano l'interesse nè il prestigio del ceto padronale, al quale erano ben lontane dall'assicurare l'avvenire.

A proposito di questi metodi inadeguati di lotta, uno scrittore da noi già citato, il Missiroli — al quale pur si debbono le più fiere requisitorie contro il socialismo bolognese e massarentiano — scrisse: «Quando si vedono dei proprietari terrieri non iscritti alle loro organizzazioni, o, peggio ancora, quando si vedono i più grossi proprietari uscire dall'Agraria insofferenti dei giusti oneri che comportano la resistenza e la difesa, quando pure non preferiscano accordarsi di soppiatto coi Satrapi minimi, dispensieri di quieto vivere, si ha il dovere di chiedere se il fenomeno socialista non sia, per avventura, un aspetto di un'unica realtà. Oggi la borghesia emiliana espia vent'anni di debolezze, di pigrizie e di vigliaccherie». «Se gli agrari sapranno difendersi lo Stato li difenderà; in caso contrario lo Stato li escomierà — escomio vero e maggiore — e l'autorità passerà dall'altra parte. Da vittime si risveglieranno sovversivi. Fra qualche tempo sarà *sovversivismo* difendere il proprio fondo, esigere l'uso delle proprie macchine, scegliere la cultura del proprio campo senza il consenso della Lega». Il Missiroli previde giusto quel che di fatto avvenne.

Bologna città avrebbe dovuto costituire una specie di camera di compensazione della lotta politico-economica provinciale; ma la borghesia cittadina si rivelò incapace di un qualunque sforzo politico. La gente minuta riserbò i propri voti elettorali al socialismo; i proprietari vecchi e nuovi limitandosi a invocare lo Stato unicamente come tutore dell'ordine, rimasero anche più fuori della sua orbita, che ormai non fossero le masse proletarie irreggimentate dalle organizzazioni e condotte a combattere sul terreno fecondo della lotta di classe. Che il proletariato si raccolga e si ordini in classe a difesa della propria vita e a conquista del proprio miglioramento, questo deve essere ormai un postulato per la coscienza liberale moderna. Il mito di un socialismo classista antinazionale è una delle peggiori colpe dei conservatori italiani, i quali non hanno mai voluto capire che soltanto attraverso la lotta di classe i più umili lavoratori possono sboccare dalla servitù, dalla gleba, dall'incoscienza economica e politica, all'amministrazione del Comune e della Provincia, alla coscienza della Nazione, al concetto dello Stato. In sostanza per le grandi masse proletarie il socialismo rappresenta a un tempo l'unica realtà e idealità possibile: esso è la pratica e la dottrina della loro elevazione economica e politica. Non c'è altra via: di lì per passare. Lo stesso liberalismo è posizione intelligente di superamento di questa lotta; che ha nelle proprie vittorie la propria etica nazionale come ha negli errori le sue sanzioni punitive. Vediamo oggi che anche il fascismo bolognese non esclude affatto la lotta di classe, ma la subordina a una concezione di nazionale interesse, a una valutazione del bene collettivo, a un aumento totale della produzione, cioè a un miglioramento e sviluppo dei ceti intraprendenti e laboriosi.

***

Sta di fatto che di fronte al morente liberalismo bolognese, il socialismo crebbe come un sistema nuovo, ancora lontano, prima della guerra, da quella specie di universalità che doveva aver poi, nei caotici anni 19 e 20. Staremmo anzi per dire che esso poteva definirsi un metodo di lotta, meglio che un sistema economico-politico totale e compiuto. Delle tre grandi categorie regionali, i proprietari (o fittavoli), i coloni o mezzadri, e i braccianti, il socialismo non aveva accolto e organizzato che gli ultimi, e la lotta contro i due primi non poteva non essere molto dura. Se i quadri della organizzazione e quelli elettorali erano in continuo aumento il collocamento di tanta mano d'opera diventava sempre più arduo.

E i braccianti aumentavano perchè, come si è detto, la stirpe è prolifica. Girate per le campagne bolognesi, e sulle aie, nei borghi, lungo le strade, all'uscita delle scuole, trovate anche più bambini che uomini, vere nidiate di bimbi, che vanno, giocano, mangiano e popolano i luoghi delle loro figurine vispe, allegre, pittoresche, in cui vi pare di vedere altrettanti rami stracarichi di famiglie già grosse e che non fanno che suddividersi e moltiplicarsi. La propaganda maltusiana dell'on. Nino Mazzoni non ha impedito a quella grazia di Dio di venirsene al mondo regolarmente per le vie ordinarie. La miseria campagnuola è assai più ottimista della ricchezza cittadina. Quando si è vissuto accumulando, il testamento diventa una divisione e i figli rappresentano il divisore. Quando non si ha e non si lascia niente, i figli non sono che figli, e chi più ne fa più è bravo. La miseria ha in sè la sua morale: la ricchezza il più delle volte deve imporsela. Le nazioni più povere saranno sempre le più prolifiche.

La conclusione è che una famiglia di mezzadri in una o due generazioni aumenta il numero dei componenti in proporzione troppo maggiore del reddito del fondo; e allora qualche ramo si stacca dall'albero colonico, e subito butta nuova radice nel bracciantato: ecco un figlio di colono che va a fare il barrocciaio, il fornaciaio, il muratore o lo sterratore. E' uno di più al di qua della siepe, che aumenta le schiere di coloro che guardano i campi senza averli, e che per vivere debbono lavorare sull'altrui, staccati da ogni profitto, elementi mobili, irrequieti, reclute naturali della lotta contro la proprietà e i suoi unici beneficati, il padrone e il mezzadro.

Facilmente il socialismo persuade costoro a organizzarsi in leghe di categoria; riesce anche, a poco a poco, a migliorarne le particolari attitudini, e quando le leghe avranno le cooperative-macchine si verrà, per istinto economico, ad una selezione abbastanza raffinata di operai meccanici. Non si possono dare macchine di valore in mano a chi non se ne intenda, e non sia in grado di tenerle bene, e farle rendere.

Così a poco a poco, naturalmente si procede attraverso gli anni verso quello che fu detto il monopolio socialista della mano d'opera, e che dà tanto sui nervi agli scrittori di economia pura liberale. Se costoro avessero studiato il problema del bracciantato bolognese, avrebbero avuto modo di notare, anzitutto, che il cosidetto monopolio della mano d'opera non è mai stato quantitativamente assoluto; nei momenti del maggiore prepotere socialista avendo rappresentato l'80 % e non più. Poi avrebbero visto che se la sua formazione ha avuto effetti politici rilevantissimi, non per questo in via normale può ritenersi artificiosa ed anti-economica. E' facile diffamare e infamare istituzioni e forme sociali che paiono ripetere istituzioni e forme medioevali. Bisogna vedere se in alcune regioni socialmente attardate, che giungono alla vita odierna da un vero e proprio crepuscolo servile e quasi barbarico, non sia naturalissimo il passaggio per forme altrove già sorpassate, ma ancora da sorpassarsi in quei luoghi. Ma sopratutto bisognerebbe avere dimostrato in tesi generale che dire medioevo è come dir barbarie sociale.

Il cosidetto monopolio della mano d'opera è sì diventato oggi strumento formidabile della lotta di classe, ma in sè è un effetto naturale della moderna organizzazione sindacale e della legge di divisione del lavoro, che non può dirsi più moderna che antica, per essere di tutti i tempi non assolutamente bui, barbari e schiavi.

Il monopolio della mano d'opera nel bolognese si sviluppò anche come riflesso dei grandi lavori pubblici statali, provinciali e comunali, richiedenti masse ordinate e compatte, squadre specializzate, uffici di collocamento regolatori e garanti, che sostituirono gli assoldatori privati di mano d'opera. Si iniziava una vasta guerra di redenzione del terreno: le guerre si combattono con gli eserciti, non con le forze spicciole e sparse. Quando dunque sorse nel 1913 il consorzio per la bonifica renana, riuscì comodo agli stessi consorziati, rappresentanti i privati, i comuni, le provincie e lo Stato, prendere accordi e stipulare contratti con la Federazione italiana dei lavoratori della terra, per avere assicurato un minimo di 500 braccianti di estate e uno di 1500 di inverno. La federazione mantenne i propri impegni, e fornì oltre la mano d'opera richiesta, in terre e per lavori a cui il bracciante prima di essere organizzato non affluiva volentieri. L'opera degli uffici di collocamento fu tale che nel mese di luglio 1921 il direttore del Consorzio della Bonifica renana riconosceva in una lettera ufficiale: «l'ufficio di collocamento per i lavori ha sempre e ottimamente funzionato, sia per lo svolgimento dei lavori di bonifica sia per la risoluzione di temporanee vertenze fra Consorzio ed operai». Così si sviluppò la organizzazione sindacale dei lavori pubblici, e il cosidetto monopolio fu una conseguenza e una necessità della grande trasformazione economica della provincia. Si capisce che formatasi questa massa potente di lavoratori occupati nelle bonifiche per alcuni mesi dell'anno, le leghe ebbero in mano l'unità proletaria come massa di manovra da lanciare alla conquista di maggiori salari anche sul mercato laterale dei singoli lavori privati, da farsi a tempo e stagione nelle zone già bonificate e coltivate, nelle risaie, nei campi di grano e di canapa. Così il bracciantato bolognese potè lottare sui due mercati dei lavori pubblici e dei lavori privati: mercati diversi assai, perchè nel primo i datori di lavoro erano in gran parte gli enti pubblici, dai Comuni allo Stato, che pagavano col danaro pubblico, e nel secondo erano esclusivamente i privati, proprietari e coloni, che pagavano di tasca propria. Di qui la diversità della lotta e della resistenza; di qui anche molte cause di errore nella condotta delle leghe; che agli aumenti continui delle mercedi non trovarono opposizione nello Stato, mentre non potevano non averla vivissima nei singoli privati. Di qui un socialismo quasi statale, aiutato e favorito dallo Stato, e avversato e combattuto dai singoli cittadini. Situazione che ha del paradossale, e che un giorno o l'altro, doveva sboccare in una crisi economica e politica, come di fatto è avvenuto. Il fascismo è uno dei prodotti di questa crisi del socialismo statale.

***

Che oggi la lotta essendo diventata squisitamente politica si miri dalle forze conservatrici a distruggere quel corporativismo proletario che al socialismo offrì la base per un potere politico che il socialismo non riuscì a consolidare, si comprende perfettamente. Le false vittorie si pagano nella lotta politica nè più nè meno che non si scontino in guerra. Come anche riconosciamo che la lotta per il continuo aumento di salari, potè durare impunemente finchè durarono gli abbondanti margini dell'economia di guerra, così pubblica come privata; ma ora siamo al *redde rationem* per tutti, per lo Stato come per i privati, per la borghesia come per il proletariato; e una revisione generale dei problemi economici e di lavoro è indispensabile, fatale e dovrà riuscire proficua a tutti, riconoscendo l'ordinamento e l'accentramento delle forze di lavoro ritornerà o prima o poi ad apparire nel bolognese, non per volontà di uomini ma per effetto delle cose e della situazione generale. Avremo temporaneamente un periodo di transazioni e di compromessi fra i vari partiti; ma il grande movimento agrario bolognese riavrà in un tempo più o meno lontano un suo centro d'attrazione preponderante e, a meno di non creare di un tratto la piccola proprietà universale, fin che rimarranno i grandi lavori delle bonifiche, fin che durerà il bracciantato, questo si riorganizzerà spontaneamente in grandi e solide masse, e tornerà corporativo e cooperativo, come richiede il moderno lavoro industrializzato. A meno che non si faccia un passo indietro verso la miseria assoluta, verso la mancanza di grandi lavori pubblici, verso la frammentarietà dei lavori privati, contro il progressivo appoderamento delle terre bonificate; rimanendo la struttura economica delle campagne su per giù quella che fu ieri essa riprodurrà le stesse forme sindacali, siano poi in mano a gente nuova, come vogliono dimostrare di essere i fascisti tipo Baroncini e Rossoni o Balbo, o tornino in mano al socialismo ammaestrato dalla dura esperienza e corretto dalle amare lezioni. Non si trasforma il bolognese, non si rinnova la plaga e non se ne intensifica largamente e rapidamente la produzione tentando il ritorno alla piccola economia privata, al separatismo padronale e proletario. Sarebbe la fine dello sviluppo agrario bolognese, dove occorreranno sempre le grandi masse di lavoro e si vorranno fare grandi lavori. La stessa diminuzione dei salari, che sembra essere uno degli scopi della reazione borghese, potrà modificare il problema, ma non lo cancella. O la diminuzione andrà al disotto dell'equo, e allora le masse, in mano di chiunque siano, si riorganizzeranno in qualità di affamati per la lotta del vivere; o troverà il suo equilibrio e allora i lavori saranno ripresi su larga scala, per interesse degli stessi proprietari, ed i lavoratori si riorganizzeranno egualmente in qualità di lavoratori.

L'errore socialista non fu l'organizzazione e nemmeno il monopolio di lavoro, fu, come vedremo, l'anti-economicità sua nel periodo postbellico. Quanto al monopolio e alle stesse leghe e perfino ai boicottaggi, che tanto esasperarono la borghesia, molto ci sarebbe da dire non in sede politica, ma in sede di cultura giuridica, per poco che si volessero considerare i riconoscimenti e le applicazioni che in questo campo fece per secoli il dimenticato e spregiato diritto canonico. Ne verrebbero confronti e rilievi assai curiosi. Il socialismo ha, di fatto, applicato molte teoriche del vecchio diritto canonico; il socialismo che sembra ai miopi tanto rivoluzionario ha invece una profonda sostanza conservatrice, e certe sue espressioni di lotta riconducono la civiltà a forme abolite e non riconosciute da quel diritto romano che è stato democraticamente rimesso in onore dalla Rivoluzione francese. C'è un individualismo conservatore, democratico senza superio e giacobino, che è quello oggi vittorioso in provincia di Bologna, e c'è un socialismo corporativo che nel vecchio diritto canonico potrebbe giuridicamente trovare gli esempi e le giustificazioni non solo del proprio operato, ma perfino dei propri eccessi più deplorati. Riconosco il merito di questa osservazione a un popolare molto conservatore, che me ne ha dato abilmente lo spunto: il marchese Filippo Crispolti. Egli potrebbe, in sede elegante di cultura, comprovare con esempi quanto ho fuggevolmente accennato.

***

Senonchè dicemmo che al socialismo bolognese dell'anteguerra sfuggiva una delle categorie regionali più importanti e numerose: quella dei coloni. Resta dunque a vedere come il socialismo riuscì a chiudere nel proprio cerchio anche i mezzadri. Il che faremo nel prossimo articolo, narrando appunto come nel caotico dopo guerra il cerchio potè chiudersi e sembrò saldarsi, fin che ultimamente, troppo esile e improvvisato allo sforzo, si spezzò e cadde in frantumi.

LUIGI AMBROSINI.

Socialisti e popolari alle prese alla Camera

La discussione sull'esame di Stato - Modigliani minaccia l'ostruzionismo

Il discorso dell'on. Meda sul bilancio

Roma, 14, notte.

Nella tornata antimeridiana si è finalmente esaurita la discussione del progetto sul latifondo, che è stato approvato con questo ordine del giorno Modigliani: «La Camera ritenuta la necessità assoluta che nelle more della definitiva elaborazione della legge non sia pregiudicato lo stato di fatto attuale e di diritto da cui la legge trae la propria ragione d'essere; invita il Governo ad emanare tutti i provvedimenti anche d'urgenza che risultino necessari all'effetto di cui sopra».

MODIGLIANI è certo di interpretare il pensiero dell'intera Camera inviando un voto di plauso al Presidente, al quale va il maggior merito del fine utile di questa discussione. (*Applausi*).

Si è ripresa quindi la discussione del bilancio dell'Agricoltura.

I socialisti e il Bilancio

L'aula è discretamente affollata quando alle 15 l'on. De Nicola dichiara aperta la seduta. Il PRESIDENTE comunica che i presidenti delle Commissioni permanenti denunziano l'assenza di molti deputati senza giustificato motivo. Questa loro assenza sarà registrata — dice in tono di rimprovero l'onorevole De Nicola — anche nel resoconto sommario delle sedute. Non per nulla io ne ho dato comunicazione alla Camera (*Ilarità*).

LISSIA, sottosegretario alla Guerra, risponde alle interrogazioni degli on. Torre Edoardo, Capasso, Capoblanco e Marracino sulla soppressione della direzione centrale di sanità militare, dicendo che tale soppressione era necessaria.

Quindi s'inizia la discussione del Bilancio del Tesoro. Primo oratore è il socialista on. Donati.

DONATI dichiara anzitutto ottimistica la previsione di soli 4 miliardi di deficit alla fine dell'esercizio 1922-23, anche perchè non si deve dimenticare che le previsioni delle spese mai rispondono alla realtà in quanto alcune amministrazioni seguono oggi il deplorevole sistema di fare spese assai superiori alla previsione per poi chiederne a fatto compiuto la sanzione al Parlamento mediante una nota di variazione: sistema questo anche peggiore di quello pur censurabile di ricorrere ai decreti-legge dei quali almeno il ministro assumeva intera la responsabilità. Da ciò consegue che oltre a un deficit finanziario vi è un deficit morale costituito dalla leggerezza con cui, pur dinanzi all'aumento del disavanzo, si continua dalle varie amministrazioni senza controllo nella politica delle spese.

Contro il ritorno alle imprese private

Quindi l'oratore sostiene che il pareggio del bilancio non potrà ottenersi se non con una esatta visione politica ed economica anche internazionale; e quanto alle entrate dice che sarebbe stato opportuno mantenere all'imposta patrimoniale il carattere di falcidia sul patrimonio, mentre essa è stata trasformata in una imposta sul reddito. E' poi rimasta inapplicata la legge sulla nominatività dei titoli, nè ancora non si è portato in porto il disegno-legge che assoggetta alla tassa del 15 per cento anche i titoli di Stato al portatore. In quanto alla riduzione delle spese, tutta la questione si concreta nell'esaminare quali funzioni statali corrispondano alle spese che si vogliono ridurre. La riduzione non potrebbe concretarsi con la rinuncia a servizi per cederli all'industria privata, e pure a questa tendenza si accenna in questi ultimi tempi con insistenza mentre la rinuncia all'esercizio di aziende di Stato a carattere industriale con un ritorno ad una situazione ormai sorpassata non è consentita dagli attuali bisogni. Deve quindi affermare la sua recisa opposizione a qualsiasi forma tendenziosa con cui, col pretesto di ridurre le spese statali, si riducano invece le funzioni dello Stato al punto di permettere la instaurazione di un regime individualistico di coercizione economica del forte sul debole attraverso tutte le forme di guerra economica.

Ridurre le spese militari e non toccare i ferrovieri

La riduzione delle spese statali dovrebbe incominciarsi a fare nelle spese militari. Invece, nell'esercizio scorso si sono superati i preventivi per una maggiore spesa di 120 milioni per avere tenuto sotto le armi una maggior forza; nè i propositi dei precedenti ministri della guerra di ridurre la ferma ad otto mesi sono stati tradotti in realtà con grave danno e disagio materiale e morale dei militari. Eccessiva è anche la spesa per le guardie regie e i carabinieri, spesa che con migliore indirizzo di politica interna potrebbe contenersi in assai più modesti limiti. Quanto alle ferrovie, secondo le dichiarazioni stesse del ministro, il deficit è dovuto per buona parte ad eccezionali sopravvenienti passivi per spese di riparazioni; quindi al deficit non si può riparare a spese del personale con riduzione del numero degli impiegati ed agenti e con la revisione delle concessioni fatte per la giornata delle otto ore. Un tale provvedimento sarebbe reazionario e non gioverebbe a togliere il deficit, cui può soltanto ovviarsi con una comprensione ben diversa di tutta la questione dell'organizzazione dei servizi. Anche il deficit dell'azienda postelegrafonica, presentato con cifre globali, non può essere esattamente apprezzato per mancanza di precisi elementi; ma sta di fatto che a quell'azienda il Tesoro ha tolto tutto il provento del beneficio dei cambi sui vaglia internazionali in circa 200 milioni e che adesso fa carico ad esso molti servizi che dovrebbero invece gravare su altre amministrazioni. Quanto alla spesa per la marina mercantile sono mantenute le sovvenzioni alle Società assuntrici di servizi marittimi, mentre il decreto De Nava ha cessato di aver vigore, pertanto quegli stanziamenti non dovevano essere fatti. Riferendosi al progetto De Vito sulle costruzioni navali, pur rendendosi conto della necessità di assicurare il lavoro ai cantieri, non vorrebbe che i piroscafi venissero a costare molto più di quanto costerebbero se acquistati sul mercato internazionale.

Censura il sistema fin qui seguito in ordine alle spese per le terre liberate, e teme che anche il nuovo progetto di legge per favorire l'industria in quelle terre si risolva in una spesa che, pure essendo notevole, tuttavia sarà sempre inadeguata ai bisogni delle terre liberate. Il problema economico di Trieste, in rapporto al suo retroterra, va esaminato e risolto nel suo complesso.

Non imporre nuove spese....

Infine non è possibile accettare il criterio enunciato dal Ministro del Tesoro per cui, al fine di limitare il deficit, ogni spesa che pur abbia scopi di utilità pubblica non debba esser presa in considerazione e debbano essere limitate perfino spese votate dal Parlamento. Il grave pericolo si annida in questo concetto anche perchè si attenta ai sovrani diritti del Parlamento. Il pareggio non potrà ottenersi con semplici mezzi amministrativi e finanziari. E' tutta la politica economica che bisogna rinnovare ab imis. Essa deve tenere conto delle forze del lavoro e sopratutto considerare che al disopra delle competizioni di parte bisogna costituire, col concorso di tutte le forze politiche internazionali, un ambiente politico ed economico che consenta il libero svolgimento delle forze produttrici (*vivi applausi all'estrema sinistra, molte congratulazioni*).

L'on. Meda

MEDA ricorda una discussione accesasi l'anno scorso quasi di questi giorni intorno ad alcune idee da lui manifestate per eliminare il disavanzo presunto da 4 a 5 miliardi dopo l'abolizione del prezzo politico del pane. Da allora sorsero illusioni di un sensibile miglioramento e si annunciò perfino che il disavanzo si riduceva a tre miliardi, ma poi la realtà si fece strada e siamo oggi alla relazione Paratore e alle comunicazioni Peano, che concordano nell'accertare il disavanzo 921-22 a sette miliardi e mezzo, riducibili a 6 miliardi e mezzo circa se si tenga conto delle imposte di competenza dell'esercizio, sebbene non riscosse, e nel prevedere quella dell'esercizio 922-23 in 4 miliardi. L'oratore analizza le cause di questi risultati intrattenendosi specialmente sul movimento delle entrate tributarie, il quale registra per la prima volta notevoli fallanze nelle previsioni su alcuni cespiti. Di fatto, sono due milioni e mezzo di maggiori spese, oltre le prevedute, a cui il Tesoro ha dovuto far fronte fino al 30 giugno u. s. Constata che se il disavanzo di 4 miliardi non viene eliminato con provvedimenti organici non può a meno di aumentare automaticamente perchè va ad accrescere ogni anno il debito (*commenti*) e quindi ad aumentare l'onere degli interessi; nè è certo il caso di evitare questa progressione matematica sostituendo il debito fruttifero con la circolazione in quanto per la svalutazione della moneta, che ne deriverebbe, l'amministrazione si troverebbe a disporre di mezzi aventi una capacità di acquisto diminuita e quindi a sopportare una inevitabile maggiore spesa.

Nominatività dei titoli

Di fronte alla situazione il programma non può essere che quello della Commissione e del Governo: ridurre il disavanzo ed avviarci al pareggio per le due vie della diminuzione di spese e dell'aumento di entrate. Non discute il dovere della riduzione delle spese, discute il potere, ed esaminando i vari gruppi delle spese espone i motivi per i quali ritiene molto dubbio che sulle economie si possa almeno per ora fare un serio affidamento. Le economie sensibili non sono da aspettarsi se non da due fattori: dalla riforma organica della amministrazione che non può essere l'opera nè di oggi nè di domani, e da un radicale miglioramento della situazione economica generale. Crede invece possibile, attraverso la nominatività obbligatoria dei titoli (*commenti*), ottenere, senza violazione della fede data ai portatori, una riduzione dell'onere degli interessi. E si compiace che il Governo sia deciso a mantenere il progetto Soleri-Bertone, almeno fino a quando sarà possibile offrire come corrispettivo dell'esonero dalla nominatività l'opzione d'un nuovo prestito garantito, per la prima volta al portatore (*commenti, interruzioni*) e ad un tasso che, sebbene inferiore, potrà di fatto rappresentare un valore reale più alto, una volta che lo Stato emittente abbia, col risanamento del suo bilancio, migliorato il proprio credito. Se a simile elementare verità, oltre le folle dei pulsanti alle casse dello Stato per averne una maggior quantità di carta, nell'illusione che la carta abbia un valore intrinseco, anzichè un puro valore di relazione, ponessero mente anche i cittadini sottoposti alla pressione dei tributi, forse sarebbe meno tenace la resistenza al rincrudimento fiscale il quale è invece purtroppo nelle condizioni attuali una dura necessità.

4 miliardi di nuove entrate

L'oratore, tuttavia, rendendosi conto dello stato dello spirito pubblico, non insiste nel programma massimo che dovrebbe consistere nell'immediato consolidamento del debito mediante l'assicurazione di quattro miliardi di nuove entrate, ma non sa indursi ad abbandonare anche il programma minimo cioè il consolidamento dell'onere del debito. Riservandosi di meglio sviluppare le sue idee quando verrà in discussione il bilancio dell'entrata, si limita a notare come sul riordinamento delle imposte attuali possa farsi assegnamento solo per coprire i vuoti che saranno lasciati dalle imposte transitorie, che nell'esercizio ultimo figurano per due miliardi e 400 milioni. Ammette poi che ai grandi bisogni dell'erario non possono più provvedere le imposte dirette e che sarà inevitabile far ricorso a quelle indirette le quali soltanto offrono una larga base imponibile ed una relativa semplicità di esazione. «Dal paese — conclude l'oratore — giungono al Parlamento voci insistenti e non sempre ragionevoli, che diffidano a non concedere spese nuove, a scovare in ogni bilancio le economie e ad alleggerire i pesi fiscali. E' giusto che il Parlamento risponda assicurando che i legislatori saranno vigili e prudenti gestori del pubblico denaro, pur non dimenticando che la sapienza amministrativa non consiste nel non spendere, bensì nel non spendere male, anzi nello spendere bene. Ma il paese sappia che non di qui soltanto può venire la restaurazione dell'erario: ad essa non si potrà giungere se non sobbarcandoci a nuove e non indifferenti falcidie nelle economie private (*benissimo*). Nell'opera di riacquisto del credito, così sensibilmente scaduto, nulla deve essere dimenticato: bisogna lavorare, bisogna produrre, bisogna esportare, bisogna spendere con saviezza e misura, bisogna eliminare i consumi superflui (*commenti*), bisogna non indebitarci più e metterci in condizioni se è possibile di scemare i debiti contratti (*commenti*), ed infine, perchè tutti questi bisogni possano trovare soddisfazione, occorre restituire il paese ad una tranquillità sicura e duratura (*vive approvazioni*) che riposi sulla solidarietà di tutte le classi e di tutti i partiti, i quali volgano ciascuno le energie tutte di cui dispongono all'unico obiettivo di salvare, colle ragioni dell'esistenza economica, le ragioni stesse dell'esistenza civile».

La fine del discorso Meda è accolta da grandi applausi dal gruppo popolare, che è oggi numerosissimo. Le salve di applausi si rinnovano due volte, mentre quasi tutti i deputati del partito popolare si recano a stringere la mano all'on. Meda e qualcuno lo abbraccia e bacia. Tra coloro che vanno a felicitarsi con l'on. Meda sono notati il Ministro delle Finanze on. Bertone, Nitti, Soleri, Alessio, Cocco-Ortu, De Nava, ecc. La ressa dei deputati intorno all'oratore è così rumorosa che mentre l'on. Nitti discute con l'on. Meda, il Presidente on. De Nicola scampanellando esclama: — Sgombrino l'emiciclo, si metteranno d'accordo dopo! (*Ilarità vivissima*).

Dall'esame di Stato all'...ostruzionismo

Siamo quindi all'episodio finale per l'esame di Stato. Il Ministro della P. I. on. ANILE prega la Camera di voler fissare all'ordine del giorno di domattina il disegno di legge sull'esame di stato (*commenti*).

MODIGLIANI: — E' noto a tutti che il Comitato della maggioranza ha deciso la discussione dell'esame di stato. La richiesta doveva essere fatta iersera, ma un infortunio per l'elezione di Perugia capitato a qualche collaboratore del Presidente del Consiglio lo ha impedito (*rumori*). I socialisti non possono impedire alla maggioranza di tenere una linea di condotta piuttosto che un'altra, ma hanno diritto di conoscerne le ragioni. I popolari sono forse esageratamente attaccati a questa legge, che ora trova consenzienti anche certi custodi del libero pensiero (*ilarità*). Non vedo l'urgenza di questa discussione anche perchè al 14 luglio il periodo degli esami è superato: ma si vede che i popolari vogliono andare a casa dopo aver ottenuto la vittoria del... temporale: il latifondo; e dello spirituale: l'esame di stato (*ilarità vivissima*). I socialisti si riservano nel corso della discussione libertà di azione. Se dovessimo però accorgerci che nello sbandamento generale delle sinistre il centro popolare tentasse d'imporre il proprio dominio e regolare i lavori parlamentari in modo da impedire le vacanze soltanto dopo che siano state dettate le provvidenze necessarie per fronteggiare l'uragano che imperversa fuori, noi allora ci serviremo di tutti i mezzi per prolungare i lavori parlamentari a tempo non certo determinato.

Voci dai popolari: — Siamo d'accordo!

MODIGLIANI: — Parole chiare ed amicizia lunga! Se l'uragano colpisce i rossi nessuno provvede a difenderli, ma se colpisce i bianchi allora il Governo è pronto e sollecito. Noi, di fronte al prolungarsi di questo sistema partigiano, decideremo se sarà il caso della collaborazione, ma non certo nel senso che lei si dà comunemente, bensì nel senso di voler giovare al nostro paese. Se dunque noi troveremo quell'appoggio doveroso, noi socialisti qui alla Camera saremo tutti di un pezzo e vi aiuteremo che l'ostruzionismo trionferà da questi banchi (*applausi dei socialisti*).

GRONCHI, popolare: — Il discorso dell'on. Modigliani è dunque faccia una rivolta alla democrazia, prudente e misurata...

MODIGLIANI: — Vuole che continui? Ai democratici ho scritto...

GRONCHI, continuando: — ... l'altra nostra simpatica ai popolari (*Commenti*). I popolari non hanno alcuna fretta di vedere chiusa la Camera. Lo stesso numero di deputati che partecipano alle sedute dimostra che i popolari non mostrano alcun segno di stanchezza. Noi abbiamo posto il problema della scuola davanti al Paese in tutta la sua importanza, ed è perfettamente logico che ora chiediamo la discussione della proposta di legge sull'esame di Stato. Il gruppo popolare non intende che la sola questione da discutere sia ora l'esame di Stato, ma che si debbano approvare anche i disegni di legge sui contratti agrari e sulla riforma burocratica. Quanto alla situazione interna, afferma che i popolari sono contro la violenza.

ORANO, in nome «delle anime libere, che rendono conto soltanto a se stesse», dichiara che non si muove prono alla discussione del disegno di legge sull'esame di Stato, perchè in realtà nel Paese si è formata una certa attesa di fronte a questo problema; ma il partito popolare dimentica che portare questo problema significa affrontare un problema molto più complesso e difficile: quello dell'istruzione.

CHIESA si augura che questa proposta dei popolari valga a far togliere la maschera a chi, essendo anticlericale, ha paura di svelare di esserlo tale (*Commenti*).

MODIGLIANI: — Si è affermato che la Commissione di Finanza e Tesoro ha dato incarico al suo Presidente di comunicare al Governo che la Commissione stessa esprimeva il voto che non si discutesse, in questo scorcio di lavoro alcun disegno di legge, che apportasse aggravio di spesa. Ecco la ragione del mio emendamento.

PARATORE, Presidente della Commissione di Finanza, smentisce di avere avuto il mandato di esporre alla Camera la opportunità di discutere i bilanci prima dei disegni di legge.

MODIGLIANI: — No, no! Noi abbiamo detto che lei doveva esporre questa opportunità al Governo.

Dichiarazioni dei vari gruppi

COCCO-ORTU osserva che senza equivoci bisogna che la Camera dica se il disegno di legge deve essere discusso ora o tra tre mesi.

VELLA: — Viva Zanardelli! (*Ilarità*).

COCCO-ORTU: — Noi non possiamo dimenticare che la democrazia ha accettato la discussione di questo disegno di legge come caposaldo della risoluzione dell'ultima crisi ministeriale.

CAPASSO, in nome dei riformisti, dichiara che il gruppo, facendo parte della maggioranza, vota con alcune riserve a favore dell'iscrizione dell'esame di stato all'ordine del giorno; ma propone che la discussione sia limitata alle sedute antimeridiane.

DE GIOVANNI, riformista, afferma che non è d'accordo colle dichiarazioni fatte dal suo compagno di gruppo on. Capasso (*rumori*). Il Governo subisce le imposizioni da parte di un gruppo della maggioranza (*rumori al centro*). Non è possibile discutere in questo scorcio di lavori parlamentari un disegno di legge così importante. La discussione sarebbe troppo affrettata senza concludere ad una riforma seria del problema dell'istruzione.

COLONNA DI CESARO' comprende l'urgenza di discutere il disegno di legge e propone che la discussione si inizi nelle sedute antimeridiane e continui in quelle pomeridiane.

FACTA dice che il Governo vuole affrettare l'approvazione dell'esercizio provvisorio per dare modo al Senato di discuterlo in tempo utile. Inoltre nessuno più del Governo desidera che la discussione sulla politica interna sia ampia ed esauriente. Domattina si inizierà la discussione dell'esame di stato, discussione che continuerà nelle sedute pomeridiane appena sarà possibile.

COCUZZA, riformista, si dichiara contro l'iscrizione del disegno di legge all'ordine del giorno delle sedute mattutine.

PRESIDENTE mette in votazione la proposta Modigliani di iscrivere all'ordine del giorno della seduta mattutina di domani i bilanci della guerra e dell'industria. La proposta è respinta. E' pure respinta una proposta Cocuzza perchè il disegno di legge sull'esame di stato sia iscritto soltanto all'ordine del giorno delle sedute pomeridiane. Viene invece approvata la proposta del ministro Anile di discutere nelle sedute antimeridiane, a cominciare da domani, l'esame di stato.

La seduta è tolta alle 20.45.

La scaramuccia quotidiana

Roma, 14, notte.

Ogni giorno è ormai di rito alla Camera una battaglia grande e piccola. Stasera si è avuta una scaramuccia sull'inscrizione all'ordine del giorno di domani del progetto di legge Anile sull'esame di Stato. Oggi come ieri socialisti e popolari, anzichè allearsi, si sono divisi e hanno votato in senso opposto. La scaramuccia è avvenuta dopo un notevole discorso dell'on. Meda sulla situazione finanziaria, discorso al quale i deputati popolari hanno fatto le più calorose accoglienze e che procurò all'oratore tanto le felicitazioni del ministro Bertone quanto quelle di Nitti. La proposta di fissare a domani la discussione sull'esame di Stato venne fatta dallo stesso ministro Anile. Su questa proposta si era già raccolto il consenso dei gruppi ministeriali nella riunione tenuta oggi per la prima volta dal Comitato della maggioranza, che ha dimostrato di funzionare ottimamente. Infatti la proposta è venuta alla Camera sicura della sua approvazione, e le obbiezioni non sono partite che dall'opposizione socialista.

Modigliani ha fatto in questa circostanza dichiarazioni importanti, perchè involgono tutta la tattica socialista in materia di lavori parlamentari. La strategia dell'estrema sinistra ha infatti minacciato nientemeno che l'ostruzionismo socialista se interverranno nel corso dei lavori parlamentari le circostanze che egli ha indicato, cioè: se il Governo si ponesse d'accordo col gruppo popolare per filare con esso il perfetto amore, proteggendo gli organizzati bianchi nella lotta di fazioni e concedendo al gruppo parlamentare del partito popolare tutto quello che vuole, allora i socialisti inscenerebbero l'ostruzionismo.

Pertanto, venutisi ai voti, la proposta dell'on. Modigliani fu respinta a grande maggioranza. La votarono soltanto i socialisti, i comunisti e qualche altro elemento dell'estrema.

E così, domani, approvato già il latifondo, verrà dunque in discussione l'altro numero del programma legislativo del partito popolare. Si andrà in fondo a questa discussione? Molti ne dubitano anche tenuto conto delle riserve che sul principio dell'esame di Stato hanno fatto oggi, mediante dichiarazioni di voto, i vari gruppi di democrazia. Quanto alla fine dei lavori parlamentari essa si allontana sempre più. Infatti a tutte le discussioni che i vari gruppi invocano prima delle vacanze, è venuto oggi ad aggiungersi l'impegno preso stasera dall'on. Facta perchè prima della chiusura della Camera avvenga un'ampia discussione sulla politica interna. Intanto, per domani è annunciato che nella discussione del bilancio del Tesoro parlerà l'on. Nitti.

Viaggio affricano d'un naturalista

Tant'è! in ogni scienziato, sempre un poeta dorme: per quanto costituisce motivi usati e abusati della poesia letteraria, cioè, secondo una molto espressiva definizione ibseniana, poesia della carta e della cattedra, forse, dorme. Ma voi inducete lo scienziato a parlarvi della sua materia favorita, dell'oggetto de' suoi studi, delle sue indagini e delle sue scoperte: prendete davanti a lui l'aria schietta del profano, quell'aria che magari schiettamente vi si conviene; e dategli il senso e offritegli il gusto ch'egli sia chiamato a dirozzarvi, poco o tanto, sia proprio nell'occasione di farvi intuire le patenti verità e intorno le occulte bellezze della sua scienza, propagandista estemporaneo e fuor del campo consueto dei cultori specializzati; ed egli, se è veramente uno scienziato, e più scienziato che è, d'un subito vi si rivelerà poeta, umilmente o sovranamente, ma poeta, per l'imaginosa genialità con cui illustrerà aridi temi, per l'efficacia comunicativa che riuscirà a conferire al suo dire, per l'intimo fervore di passione, soprattutto, per il rapito amore da cui apparirà ispirato, illuminato in ogni sua parola. E il caso di ricordare esempi famosi, fino ai più caratteristici e mirabili di Camille Flammarion e di J. H. Fabre?... Mi limito a più modesta citazione, di un giovane e valente naturalista nostro, il professore Giuseppe Stefanini, che, chiamato dal Governo della Somalia Italiana, nel 1913, a uno studio delle acque sotterranee e delle condizioni geologico minerarie della Colonia, nel viaggio per il Mar Rosso, sbarcando, di passaggio, a Massaua, e visitando il bacino del porto, la diga, le scogliere, mettava giù queste annotazioni, che paiono, che sono veramente di profonda e fascinosa poesia:

... Qual meraviglioso spettacolo... agli occhi stupefatti del naturalista, in queste regioni! Le acque del Mar Rosso sono particolarmente pure da fango e più del solito salate, causa la poca importanza dei corsi d'acqua che vi immettono e il forte grado di evaporazione; perciò esse appaiono di un magnifico verde-azzurro, e vicino alla costa, nei bassi fondi, la loro eccezionale trasparenza lascia scorgere tutto un intenso brulicare di vita. Il fondo è irto di elegantissimi coralliari: sono tubipore rosso-sangue costellate di polipi verdi, sono grosse candide sfere di goniastrea e di meandrina, delicate, nella loro finissima scultura, come favolosi gioielli di filigrana d'argento; sono bizzarro fungie o cespugli fittissimi di madrepora, sorgenti dalle misteriose glauche profondità, e poriti incrostanti, tempestate di infiniti forellini stellati, come fossero lavorate al bulino. In mezzo a questo paesaggio fantastico, prodigioso, si annidano i carnosi fiori arancioni o purpurei delle attinie e gli echinodermi irti di aculei: i diademi dalle lunghe esili spine flessibili, pungentissime e velenose, le echinometre dal guscio ellittico, violetto cupo, e le grandi *Cidaris* e gli *Heterocentrus*, dalle massicce bacchette a sezione triangolare; qua e là grosse asterie bitorzolute si muovono lentamente sul fondo, mentre elegantissime ofiure contorcono i loro cinque bracci esili ed irrequieti come serpentelli...

Lotta per la vita

Voi credereste che lo scienziato-poeta abbia esaurito il suo repertorio, terminando un catalogo, già così diffuso e svariato, di vite sottomarine? Ma voi pretendereste dunque di bervi intero il Mar Rosso? — che alla diretta osservazione, sia detto tra parentesi, si palesa rosso, poi, così e così... Forse quando il sole tramonta, dietro il lontano, ripido gradino montuoso dell'altopiano etiopico; o quando rimane, su dai fulvi, usti deserti petrosi dell'Arabia... — Pretendereste di bervi intero il Mar Rosso, d'un sol fiato, con tutta la sua fauna, che ha così spesso strani caratteri floreali, con tutta la sua flora, che così spesso finge l'animalità; e che insieme, attraverso alla glauca, tremula trasparenza equorea compongono un vivo quadro, più colorito, più diverso, più fantasioso, più inverosimile di una orientale reggia delle *Mille e una notte*... Il poeta-scienziato continua:

... Nelle anfrattuosità si riparano le più svariate conchiglie: dall'ostrica perlifera ai pettini porporini, agli spondili scarlatti, alle pinne, alle gigantesche tridacne, la conchiglia tipica e popolare, le cui valve fornirono alla chiesa di Saint-Sulpice, a Parigi, le caratteristiche acquasantiere. E tra i gasteropodi ecco un mondo di forme eleganti di forme note al malacologo, che le vide già, schierate in bell'ordine, ma ottime tutte e quasi insignificanti, nelle vetrine dei musei, e che le ammira oggi vive nel loro ambiente naturale: ecco le turritelle e le terebre, acuminate come dice il loro nome, ecco le piccole nitide olive, le belle cipree punteggiate di bruno, e i murici elegantissimi, dalla conchiglia tutta aspra di aculei, i coni screziati e variopinti, le nerite, macchiate di bianco e nero, i buccini, le porpore...

Ed ecco, ancora, il naturalista discopre *Bernardo l'Eremita* — quello proprio che ha dato il titolo alla graziosa commedia di Luigi Antonelli — l'animale cioè che s'è insediato nella conchiglia di un qualunque gasteropode, dopo di avere sbrigativamente soppresso il gasteropode stesso, legittimo proprietario. Qualche cosa, insomma — il paragone è suggerito molto facilmente da questo tempo di carestia di abitazioni — qualche cosa come uno che accoppi il padrone di casa, per occuparne l'alloggio... (E quale inquilino, in fondo del suo cuore, non simpatizza e parteggia per quel lestofante di Bernardo l'Eremita!...). Poi, a mezz'acqua, «con un ritmico moto, quasi di palpito, le delicate ombrelle delle meduse», e i pesci, che navigano ora con lenti colpi delle pinne, ora con repentini guizzi:

... *Chelinus* variopinti, mostruosi Chelodonti e Ostracanti bizzarri, dal corpo pinto, di forme strane, a larghe strisce gialle e nere e filamenti ondulanti ad ogni più lieve tremolar delle onde; e poi una folla di anonimi. E non è tutto, dal lato del mare aperto, vedere una gigantesca razza, che, fatto leva sulla potentissima coda, si lancia fuor dell'onda con le larghe pinne aperte come due grandi ali, per andare a cadere nel gruppo spaurito delle sue vittime. Nel porto invece sono specialmente i gabbiani ed altri uccelli marini, i nemici più temibili dei pesci. Volteggiando lentamente sullo specchio dell'acqua spiano per ore ed ore la preda, per piombare poi fulmineamente su di essa e riportare in aria la vittima, con un rauco grido di trionfo. Il branco dei pesci, un attimo disperso, si riunisce tosto nuovamente, per un istinto sociale più forte dell'istinto di difesa, e torna verso la superficie, ove sembra essere irresistibilmente attratto dal cibo, forse, o dalla luce, o dal desiderio di sfuggire ad altri anche più pericolosi nemici, acquattati nel fondo o natanti nelle verdi profondità...

La lotta per la vita. Nè più nè meno brutale, ovunque. La lotta per vivere, sempre, di tutto ciò che vive: in mare così come in terra e come in aria, sotto tutte le latitudini così come a tutte le altezze e in tutte le profondità, per tutti i regni della natura. Ed io confesso di non avere mai capito bene in che cosa consista la particolarità della condanna imposta dalla Divinità irata... — o mio Epicuro! e come può un dio manifestarsi iracondo?... — imposta, dunque, dalla Divinità irata, contro il misero Adamo e la sua prole, scacciati dal prodigioso Edenne, a lottare per vivere nel mondo. Ma tutti gli esseri viventi, non l'umanità soltanto, subiscono nei millenni terrestri identica condanna! È perfino il minerale, in quanto ha una sua vita: — non nascono e prolificano e muoiono i cristalli?... Niente di speciale per l'umanità: l'universa esistenza subisce l'universa condanna: la necessità stessa dell'essere: quella che Schopenhauer concretava in una formula precisa, irreducibile e assoluta: «la volontà di vivere».

Capo Guardafui e il faro... che non c'è

Lo Stefanini ha già dato notizia del suo viaggio attraverso il Mar Rosso e alla Somalia, e precisamente dei risultati scientifici ottenuti, in specifiche memorie a stampa: ora pubblica, riassunti in forma espositiva, i suoi diari, che intitola, *In Somalia — Note e impressioni di viaggio* (Firenze, Felice Le Monnier, ed.). Da questo libro appunto, io ho tratto i periodi suncitati: i quali sono sì caratteristici di alcune parti di esso; ma isolati dal contesto, alla sola propria stregua, non valgono certo a dare un concetto generale, sintetico, del libro. Questo è ampio, vario, multiforme: contiene un dovizioso notiziario scientifico, e insieme descrizioni efficacemente illustrative del paesaggio; il racconto di un viaggio in regioni scarsamente a noi note, nuove alla nostra civiltà, e una serie importantissima di osservazioni, di referti, di documentazioni su ogni singolarità degna di attenzione e di studio; l'episodio tipico di usi e costumi di popolazioni, e l'aneddoto e il ricordo personale; molte pagine veramente vivaci e attraenti per l'originalità e la curiosità della narrazione, ed altre preziose per la molteplicità e la fondatezza delle informazioni. Un buon libro, in conclusione, pregevole e dilettoso; dal quale si può stralciare volentieri e con profitto tanta materia che si voglia, di notizie e di narrazione.

....Verso il mezzogiorno doppiamo il Capo Guardafui. Eccola dunque là davanti ai nostri occhi la terra dal nome sinistro e dalla perfida fama, la terra misteriosa e selvaggia, la terra inospitale, il cui nome era ed è anche oggi il terrore dei naviganti. E' un blocco calcareo, nudo ed arcigno, che si spinge a picco sul mare, evidentemente assai profondo tutto all'intorno, quasi a sfidare i marosi che l'Oceano deve avventare contro quelle scogliere con urti formidabili. Si racconta che nelle notti oscure, quando sul mare incombe la nebbia o quando più infuria il monsone, gli abitanti accendano artificiosamente dei fuochi in luoghi opportuni, e avvalendosi della conformazione della costa e del giuoco delle correnti, traggano in inganno le navi e ne provochino il naufragio, facendo poi lor profitto degli avanzi. Certo si è... che presso i Migiurtini della costa non è difficile poter acquistare a buon prezzo poltrone a dondolo e bottiglie di champagne — evidentemente non di produzione locale. Se ciò non basta a dimostrare inconfutabilmente il delitto di pirateria, è sufficiente a provare che i naufragi vi sono frequenti . . . . Del progetto di erigere un faro al Capo Guardafui si è parlato a lungo, come è noto, ed io ho raccolto voci — incontrollabili — secondo le quali il Governo italiano subordinerebbe la esecuzione ad un contributo internazionale alle spese di manutenzione . . . . è evidente che il faro del Guardafui debba essere una affermazione d'italianità, efficace quanto una occupazione armata di territori, significativa sopratutto dal punto di vista morale, come indizio e simbolo degli scopi elevati di civiltà e di progresso che l'Italia propone alla propria politica coloniale . . . .

Questo, benchè appaia pubblicato oggi, lo Stefanini scriveva nel 1913; e, dando sfogo a un piccolo slancio di lirismo, aggiungeva: «...Sorga dunque il faro su l'estremo corno orientale dell'Affrica, alla cui scoperta tanti italiani dedicarono l'opera disinteressata e financo la vita, e sorga per opera esclusivamente italiana; sorga, benedetto dal navigante nello fiero traverso dei monsoni, ad indicare che qui l'Italia ha portato un raggio della sua civoltà...». Benissimo! Ma sono passati altri nove anni; e il faro di Capo Guardafui è tuttora, semplicemente e quanto mai oscuramente, una «pratica» che dorme in chissà quale polveroso scaffale a Roma. E giorni fa, anzi, accadeva di leggere su qualche giornale che a Londra, nei recenti colloqui del nostro ministro degli Esteri con i ministri inglesi, trattandosi di questioni coloniali, e particolarmente della cessione del Giubaland per parte dell'Inghilterra all'Italia, Lloyd George o qualche altro ministro inglese avrebbe accennato, non senza una punta d'ironia, che sarebbe stato tempo che il Governo italiano, mentre riprendeva in esame suoi problemi coloniali, volesse cominciare a studiare un po' la questione del famoso faro di Capo Guardafui, la cui costruzione sarebbe richiesta da evidenti ragioni di sicurezza per la navigazione internazionale.

Lungo la costa, sul Giuba, nel Dôi, nel Baidôa

Sbarcato prima a Mogadiscio, lo Stefanini, accompagnato dall'amico e collega di spedizione professor Guido Paoli, riprende il mare per proseguire a Brava, a Giumbo, a Kisimajo — o Kismàyu. Di qua ritorna per terra, lungo la costa, a Giumbo, poi si spinge a Ras Deg Deg; indi s'interna nella regione della Goscia, a Vàdda e a Margherita, e prende a ristabilire il Guanana — cioè il Giuba. Per via d'acqua, così, giunge a Bardera; onde muove all'esplorazione della regione del Dôi; per tornare quindi, dopo essersi spinto a Egherta, a Matagòi, a Bur Meldào, di nuovo a Bardera. Ne riparte per un'escursione sull'altopiano di Allengi; poi definitivamente, per proseguire il viaggio nel Baidôa: El Bar, Doriàulo, Uel Dino, Eronlèi, Bàghei Godudu, Audiule, Iscia Baidôa:

...si rientra nella boscaglia, e per un lungo sentiero infossato e sassoso, fiancheggiato da dune, si scende a Iscia-Baidoa, dove la bandiera italiana, inalberata a fianco delle antenne della R. T., pare ci dia per la prima un festoso e gaio benvenuto...

Iscia Baidòa infatti era stata occupata poco tempo prima, nello stesso 1913, pacificamente, da una piccola spedizione militare; ed ora stata elevata a capoluogo di Commissariato Italiano.

... La residenza di Iscia Baidoa sorge nel fondo di una valle boscosa e selvaggia, presso al ciglio dello scaglione calcareo, che limita a sud-est l'altipiano del Baidoa. La ragioni per le quali, nella recentissima occupazione del paese, si è scelto per la sede della residenza questo luogo, prima deserto e appartato dai villaggi indigeni, sono — credo — di carattere militare. La presenza di una sorgente (*iscia*), dalla quale la località prende il nome, rappresentava una duplice ragione in favore di questa scelta, essendo opportuno accaparrarsela e sottrarla ad un possibile nemico... Il quale naturalmente è rappresentato dagli Abissini — dagli Amhara — che nella loro progressiva invasione dei paesi galla e somali, si spinsero nel 1907 fino al Baidoa . . . . i nostri bravi ufficiali di Baidoa stanno costruendo un forte dalle mura ciclopiche, che rimarrà — se non altro — a testimoniare della loro attività, e danno opera alla costruzione di vari altri edifici, superando difficoltà non lievi per lo scavo delle fondamenta in un terreno eminentemente roccioso e occupato in origine da un bosco lussureggiante, che traeva vigore dalla vicinanza costante dell'acqua. In compenso i costruttori trovano a loro disposizione un ottimo materiale da costruzione ed anche una buona pietra da calce, nei calcari spesso naturalmente rotti in parallelepipedi, che formano l'ossatura del suolo . . . . .

Da Iscia Baidoa, lo Stefanini muove a varie ricognizioni nei dintorni: tra l'altro a Baccallò, assieme con gli ufficiali del presidio di Iscia Baidoa, per rendere omaggio alla memoria dei capitani Molinari e Bongiovanni, caduti, appunto a Baccallò, sei anni prima: il 15 novembre 1907. Lo Stefanini ricorda:

...:Le circostanze della loro fine non sono tutte note con esattezza. Si trovavano a Lugh, quando ebbero notizia che un'orda di Amhara, discesi dai loro altipiani, si erano spinti fin nel Baidoa, in territorio dipendente nominalmente dagli Italiani, sebbene non ancora occupato. Chiamati dalle popolazioni, che erano vittima della razzia, credettero loro dovere di accorrere sul luogo per affermare anche di fronte agli indigeni del Baidoa il nostro diritto, e con le poche forze che avevano a disposizione — un [illegible] uomini circa — marciarono contro l'invasore. Fallite le trattative pacifiche per ottenere la restituzione dei beni razziati agli indigeni, lo scontro avvenne nella pianura del Baidoa, appunto presso Baccallò; e, dopo un primo attacco riuscito favorevole ai nostri, la giornata finì tragicamente, poichè ambedue gli ufficiali furono uccisi, e gli ascari, soverchiati da forze preponderanti, rimasti privi di comando, furono massacrati o si sbandarono...

Così i nomi, la memoria dei due valorosi capitani Molinari e Bongiovanni si ricongiungevano, dal sacrificio alla gloria, a quelli dei grandi che li avevano preceduti nella scoperta e nella conquista della Somalia Italiana: il Bòttego e il Cecchi.

La nostalgia dell'Affrica

Lasciata Iscia Baidoa, lo Stefanini, richiamato radiotelegraficamente dal Governo, che gli abbreviava la missione, per ragioni di economia, ritorna verso la costa: attraversa il paese dei Bur, il Dafèt, lo Scidle, anch'esso, allora, di recente occupato da noi; scende lungo l'Uebi Scebeli, fino ad Afgòi; e giunge infine a Mogadiscio, ove imbarca per l'Italia. Il piroscafo che deve riportarlo, il *Cittanni*, è in partenza:

. . . . . . mentre il *Cittania* salpa le ancore, io scendo sul ponte di terra per fare ancora una lettura barometrica, e chiudere così al livello del mare una serie di osservazioni cominciata nel giugno a Giumbo. Quando, finito il mio compito, torno a guardarmi attorno, la nave solca rapidamente l'oceano, e nell'aria caliginosa vanisce lontano il candore delle case e dei minareti di Mogadiscio....

Per lo Stefanini è finita a questo punto la sua esplorazione affricana, così come per noi finisce il libro. Ma per lui, così come per ognuno che abbia vissuto in Affrica, e si sia internato in quell'immane continente, vario, terribile, fantastico d'aspetti, di colori, di fortune, e ne abbia sofferto e goduto l'eccezionale, avventurosa vita; per lui, così come per tutti gli altri viaggiatori affricani, a questo punto, al momento stesso del distacco, comincia la nostalgia: sottile, intima, accorata, inguaribile nostalgia dei meriggi infocati e delle notti splendenti, delle interminabili marcie e dei bivacchi presso le sorgenti, della boscaglia, del deserto, delle oasi... Affrica! indicibilmente faticosa e minacciosamente tremenda! E a ricusarla si soffre di desiderio, come per un'amante che ci fece dispetto, ma che noi non riusciamo, non riusciamo mai a dimenticare.

LECTOR.

GIUSEPPE STEFANINI: «In Somalia». Note e impressioni di viaggio. Con una carta geografica e 8 tavole fuori testo. Firenze, Felice Le Monnier, editore. — L. 25.

Borse di studio nazionali e non regionali in onore di Giovanni Giolitti

Il Comitato per le onoranze a Giovanni Giolitti, presieduto dal Sindaco di Cuneo, diffonde questo manifesto, che parla ai cittadini di tutta Italia:

«*Cittadini,*

«*Il 27 ottobre corr. anno S. E. Giovanni Giolitti, nostro amato Concittadino, compie il Suo ottantesimo anno di età: nel sereno autunno della preziosa Sua esistenza l'Italia convulsa guarda a Lui, Statista Sommo, con immutabile fede nei propri destini. La Provincia di Cuneo, fiera di aver dato i natali a Chi con mano ferma e sicura resse per tanti anni le sorti della Nazione, intende celebrare la ricorrenza istituendo nel nome Suo borse di studio a favore della gioventù studiosa, nella quale Cavour nostra, nome caro al cuore buono e generoso di Lui, sarà degnamente ricordata. La nobile iniziativa deve avere tutto il nostro appoggio, tutto il nostro concorso; nessuno deve essere sordo all'appello, le offerte di Cavour, pur nella loro umiltà, devono dire a S. E. Giolitti che l'intiera popolazione come sempre lo ha seguito con deferente rispettosa devozione nelle alterne vicende della Sua vita politica, così lo segue ora con immutabile affetto beneaugurando che per molti anni ancora possa Egli esserci conservato.*

Dalla residenza municipale, il 1.o luglio 1922.

Il Comitato: Imberti cav. Enrico, Sindaco; Mons. Teol. cav. B. Arato, Vicario; Valletti avv. Luigi; Giudice; Ing. comm. Peyron; Goytre; Avv. Bonamini; Bosio; Bertolino; Borgilio; Moriena; Scalerandi; Allasia; Mattalia; Oderda; Milano; Pertis; Bessone, Ragni; Tarditi; Toscano; Umberti G.; Chiesa, Presidente Società Operai; Ghisolfredo Parassi, Presidente Circolo [illegible]; Carlo Peirassi, Presidente Sezione Combattenti e Società Militare.

Per studenti di ogni regione

Intanto la sottoscrizione per le Borse di studio prende tale sviluppo che da più parti si propone al Comitato di voler estendere a tutte le provincie la scelta di studenti poveri meritevoli della «Borsa di studio Giovanni Giolitti». Così il prof. Vittorio Chiusano, addetto alla nostra Ambasciata a Berlino, accompagna la sua offerta scrivendo:

«Con gli stessi sentimenti con cui scrissi ventenne la prima biografia di Giovanni Giolitti, rimetto la mia offerta, plaudendo alla loro iniziativa, il cui esito sarà certo così felice da rendere forse possibile l'attuazione del desiderio di molti e cioè che le istituende borse di studio da regionali siano mutate in nazionali».

Il desiderio è legittimo imperocchè la sottoscrizione nata a Cuneo è diventata nazionale raccogliendo offerte da ogni parte della nazione; ma per costituire tal numero di Borse che basti a beneficare almeno uno studente per regione occorre raccogliere un fondo ben più considerevole di quello preventivato dal Comitato di Cuneo. Ma basterà che il Comitato diffonda in tutto il Paese il proposito di estendere le Borse di studio a studenti di ogni regione italiana perchè il già vistoso numero di oblatori si moltiplichi in ogni parte d'Italia. Tutto sta a costituire in ogni città un Sottocomitato che faciliti ai cittadini l'offerta alla sottoscrizione. Sarà poi opportuno prorogare oltre il 31 luglio la chiusura della sottoscrizione.

L'offerta dell'on. Bonomi

Il nuovo elenco dei sottoscrittori sembra un... volume. Quanti nomi e quante cifre! Tra le più notevoli è da rilevare l'offerta dell'on. Bonomi che così scrive:

«Bene ha fatto il Comitato per le onoranze a Giovanni Giolitti di congiungere al nome di Lui un'opera di bene. A quest'opera invio la mia offerta; a Giovanni Giolitti, al quale mi legano i ricordi di una collaborazione recente nel Governo del Paese, invio il mio saluto augurale».

Il ministro delle poste on. Luigi Fulci manda 500 lire così:

«Aderisco di cuore alla manifestazione che onesto on. Comitato prepara a Giovanni Giolitti, l'insigne statista, che onora non soltanto cotesta Provincia, ma l'Italia tutta. E come segno del mio omaggio invio il mio modesto contributo per la istituzione di borse di studio a favore di giovani poveri della Provincia di Cuneo, i quali trarranno dall'atto benefico, legato al nome dell'Uomo eminente, stimolo ed esempio a perseverare nel lavoro per l'incremento della cultura nazionale e la grandezza della Patria».

Ed ecco altri nomi di deputati e senatori: Alfredo Petrillo (sottosegretario alle poste), Luigi Rava, principe Lanza di Trabia, Vincenzo Pipitone, Ettore Marchiafava, Alfredo Bartolomei, Luigi Mascalchi, Vincenzo Bianchi, Giuseppe Martino, Alfonso Rubilli, Giuseppe Micheli, Giulio Rodinò, Olindo Malagodi (direttore della *Tribuna*), Pietro Fedele, Francesco D'Alessio, Leonardo Bianchi, Cagnetta, Cataldi Carlo, Rebaudengo Eugenio, Cencelli Alberto, Pozzo Marco, Mosconi Antonio, Tanari Giuseppe, Cannavina Vittorio, Sandrelli Carlo, Pellerano Silvio, Piutino Fabrizio, Giordano-Apostoli Giuseppe, Biscaretti di Ruffia, Cirmeni Benedetto, Pullè Francesco Lorenzo, Nava Cesare, Corbino Mario, Agnelli dott. Alberto, Salata Francesco, De Blasio avv. Alfonso, Caruso Raffaele. Tra i sottoscrittori di questo elenco figura anche il direttore della Banca d'Italia, Stringher.

L'ambasciatore a Costantinopoli sen. Garroni ha offerto L. 500, e con lui gran numero di cittadini italiani residenti colà; ha sottoscritto pure l'ambasciatore a Londra sen. De Martino. Fin da Rochester e da Hartford (Stati Uniti), da Lisbona, da Lussemburgo, da Messico, da Addis-Abeba, sono pervenute al Comitato offerte di cittadini italiani.

Il gen. Petitti di Roreto

Il comandante del 1.o Corpo d'armata, tenente generale Petitti di Roreto, accompagna la sua offerta con queste parole:

«Prego voler ricevere la mia quota per le onoranze a S. E. Giovanni Giolitti, per il quale faccio i più fervidi auguri che sia conservato per molti anni ancora, per le sorti e la fortuna d'Italia e della nostra Provincia».

Tra i torinesi: il prof. Ettore Stampini della nostra Università, lo scultore Pietro Canonica, il segretario dell'Università Giovanni Gorrini, il prof. Giovanni Cima redattore-stenografo della *Gazzetta del Popolo*, Nino Berrini, che così manda:

«Onorando il grande italiano che ha perfette le maggiori virtù piemontesi: potenza di sintesi, operosità realizzatrice, fermezza di carattere, illuminate dalla poesia del silenzio e del sacrificio».

La contessa Rosa di San Marco sottoscrive scrivendo:

«A questa umilissima offerta voglio dare l'alto significato d'un omaggio alle virtù famigliari che rifulgono nella semplice dignità della vita di Giovanni Giolitti».

Filippo Giordano ha mandato «con entusiasmo» 1000 lire, e 500 il comm. Luigi Burgo; e notevoli sono ancora le offerte di Società commerciali e Enti economici: dalle Distillerie lombarde di catramina alla Banca Agricola Italiana (sede di Torino e filiali); dall'Unione esercenti di Cuneo alla Cassa rurale di Carrù e Boves; dalla Soc. Focolerie italiane riunite (Torino) alla Cassa di Risparmio di Recanati. Da Roma, poi, è venuta su una filza di offerte di commercianti. La Banca Commerciale di Cuneo ha dato 3000 lire.

Offerte comunali

Il Municipio di Cavour ha sottoscritto 2000 lire, e i piccoli e grandi Comuni (non soltanto piemontesi) che municipalmente o per sottoscrizioni personali figurano in questo elenco non si contano: da Fara Sabina a Perugia, da Cortale (Catanzaro) a Racconigi, da Altare (Genova) a Pamparato (Mondovì), da Valenza a Cefalù (Palermo), da Potenza ad Assisi, da Martina Franca (Lecce) a Ferrara, da Napoli a Ormea. E ancora: Alba, Carmagnola, Boves, Ussolo, Demonte, S. Martino Alfieri (Alessandria), Acceglio, Carignano, Castelletto Stura, Brondello, Prazzo, Rossana, S. Cristoforo di Rovi, Bevagna, Vinadio, Verzuolo, Barge, Susa, Sambuco, Capracena, None, Argentera, ecc.

***

Le offerte vanno spedite a Cuneo: «Comitato per le onoranze a G. Giolitti». Si ricevono anche presso l'Amministrazione della Stampa.

Gravissima carestia in Crimea

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14. mattino.

Un telegramma da Riga annunzia che il segretario del Comitato esecutivo centrale dei Soviett, Kalinine, tornato a Mosca, dopo un soggiorno piuttosto lungo nelle regioni colpite dalla carestia, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa, che la carestia continua ad infierire sopratutto in Crimea ove ha colpito l'80 per cento della popolazione urbana e il 90 per cento della popolazione rurale. Secondo il rappresentante del supremo organo sovietista non è stato seminato in Crimea che un terzo della superficie seminata lo scorso anno. Le seminagioni di primavera sono quasi distrutte, e il raccolto sarà debolissimo, appena sufficiente per alimentare la popolazione per sei settimane. I contadini della Crimea contano sul prodotto delle loro vigne che permetterà loro di acquistare una certa quantità di cereali, ma questa speranza è molto problematica. La Crimea non potrà resistere, ha concluso Kalinine, senza energici sacrifici dal di fuori.

Giornali e riviste

Il Museo Kirkeriano fu. Le antichità etrusche, romane e medioevali che lo componevano — precisa la *Sera* — sono state già distribuite, rispettivamente, nei Musei di Papa Giulio, delle Terme, e di Castel Sant'Angelo, dove hanno trovata la loro naturale sede, e negli edifici del Collegio Romano del Padre Kirker non rimane più che il nome. Ma questo non significa, come qualcuno può credere, che si sia dispersa quella vastissima e preziosa raccolta di materiale etnografico e preistorico esistente e denominata dal celebre gesuita che la iniziò. Anzi, l'esodo di una parte del materiale ha permesso la buona sistemazione del rimanente. Quando nel XVII secolo, il Museo venne fondato dal padre Atanasio Kirker, era una specie di bazar dove si accumulavano antichità ed oggetti etnografici e di storia naturale, strumenti di matematica e di fisica, macchine curiose, orologi, simulacri di obelischi, ecc., senza alcuna classificazione razionale. L'archeologia, in quei tempi, era ancora in fasce. Nel XVIII secolo i padri Filippo Buonanni e Contuccio Contucci cominciarono ad arricchire e ordinare la raccolta. Soppressa la Compagnia di Gesù (1873), il Kirkeriano venne abbandonato e parte delle sue antichità passarono al Museo Vaticano. Ma con il ritorno dei gesuiti ecco il Museo risorgere con altro. Fu il dotto archeologo padre Giuseppe Marchi che ne tenne la direzione fino al 1860. Dopo il 70 si pensò a dividere buona parte degli oggetti fra i vari istituti della città. E così il Museo Zoologico ebbe gli animali imbalsamati di modo che al Collegio Romano rimase solo quella pochissima roba che non si sarebbe saputo dove trasferire. Ma intorno agli avanzi del Kirkeriano si andò formando un nuovo Museo, diviso in due sezioni, l'etnografica e la preistorica, e, sebbene di ciò il padre Kirker non avesse merito, pur tuttavia, per consuetudine, il Museo rimase noto a tutti sotto il suo nome.

***

In recenti membri della Società archeologica di Gerusalemme riuscirono a rinvenire nella sinagoga di Cafarneo la pietra donde Gesù Cristo predicò millenovecento anni fa. La scoperta avvenne in seguito a lunghi scavi. Cafarneo infatti non era più da molto tempo che un cumulo di rovine sulle sponde del Lago di Galilea. La storia non narra le cause della sua rovina. Ma dalle ricerche archeologiche fatte negli ultimi tempi, si è potuto verificare che la città fu distrutta da un terremoto. Nel Nuovo Testamento, Cafarneo è ricordata come la località dove Gesù predicò parecchie volte e fece miracoli. Ma sino ad ora non si aveva certezza alcuna sul posto in cui essa sorgeva. Si sapeva solo che si stendeva sulla sponda occidentale del lago e che aveva presso a poco la superficie coperta oggi dalle rovine. Leggende, conservate nel corso dei secoli, dicevano che la città si appoggiava su un'altura all'estremità nord-ovest della gola di Nazaret, chiamata dagli arabi El-Guweir. Le ricerche scientifiche rivelarono invece che era tradizione erronea: le ricerche condussero anzi all'altra altura detta Tell-Hummi, dove si trovano le rovine che vanno sino al lago di Galilea. Ed è appunto colà che si fanno adesso gli scavi. Così furono messe alla luce le rovine della sinagoga con la famosa pietra donde i sacerdoti e quindi anche il Rabbi predicavano al popolo. — Tali le informazioni dell'*Amburger Korrespondenz*.

***

Un grave pericolo — nota il *Figaro* — minaccia i danzatori a Parigi. Si va notando infatti la curiosa abitudine, nei *dancing*, di danzare per sindacati e, se volete meglio, per *coteries*. Al *dancing* arrivano allegri gruppi dell'uno e dell'altro sesso, e si mettono a danzare fra di loro, esclusivamente fra di loro. La cosa diventa un sistema chiuso o, se volete, un circolo vizioso. Il povero danzatore «isolato» se non è un *osso*, trova difficilmente una dama compiacente. Egli incontra rifiuti e suscita gelosie nei maschi vigilanti e sospettosi. E se trova, di quando in quando, qualcuna, è l'orrore o la freddezza in persona. L'allarme è giustificato. In questo modo i ritrovi di danza vanno verso la «cristallizzazione». Ora gli inglesi, gente pratica che non trova come noi un fascino nell'imprevisto, hanno evitato il pericolo con un sistema semplicissimo. L'innovazione si è avuta ad Hammersmith, presso Londra, dove esiste un «Palazzo di Danze». Entrando si acquistano 10 o 20 tessere (*tickets*) a 6 *pence* l'una: esse danno diritto, ciascuna, a una danza e a una danzatrice. Il danzatore si dirige verso il luogo dove si trovano le danzatrici dello stabilimento, perfettamente stilizzate, sorridenti e spesso graziose: presenta il *ticket* a una di loro e il giro di one-step o di fox-trot comincia. E' il trionfo del distributore automatico.

***

La superstizione del sale? Sì. Nelle città e nelle campagne, nei palazzi e nelle capanne — nota l'*Eco d'Italia*, organo della Colonia italiana nel Venezuela — non vi è individuo che non ricordi un caso, un fatto, un esempio, che tenda a convincere della verità che il rovesciarsi del sale sia un pronostico di sventura. Da per tutto questo pregiudizio spunta e fiorisce nel cuore dell'uomo. Dicono che esso risalga a tempi remoti; che rimonti ai sacrifizi del mondo pagano; dicono che si riporti alla cena del Signore. I sostenitori della prima opinione non sono riusciti a scoprire un solo documento attestante la presenza del pregiudizio fra i popoli antichi, nella forma che attualmente ha presso di noi; mentre gli assertori della seconda si fondano su quel monumento dell'arte pittorica che è l'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci, l'atto in cui è rappresentato Giuda Iscariota, rovesciante il sale sulla tavola, tutt'al più può far ritenere che la credenza vigesse ai tempi del grande Leonardo, il quale se ne servì per simboleggiare il triste presagio del tradimento del divin maestro. Sarebbe pertanto strano ritenere, come ha fatto qualcuno, che l'idea leonardesca rievochi una superstizione della vita giudaica.

***

Pullula una nuova specie di truffatori: i venditori di gioielli e di collezioni imperiali e reali. E' a Berlino — dice il *Petit Parisien* — che essi agiscono principalmente, in questo momento. L'organizzazione è ben congegnata: numerosi complici vivono e agiscono nei grandi *hôtels* della capitale tedesca, sfruttando soprattutto gli stranieri creduli. La nobile organizzazione possiede perfino dei laboratori, dove le false collane e i gioielli storici vengono fabbricati alla perfezione. Recentemente la polizia ha messo la mano sopra una banda che aveva appunto la specialità di vendere i gioielli già appartenenti all'ex-imperatore Guglielmo. Questi truffatori di stile pretendevano di essere le persone di fiducia della famiglia imperiale, di cui esibivano lettere (false naturalmente) in cui era specificato l'incarico di liquidare i gioielli. Un'altra categoria di imbroglioni dà la caccia agli americani e agli inglesi offrendo loro i gioielli degli Hohenzollern. Parecchi *gogos* abboccarono all'amo pagando in buoni dollari o in sonanti sterline le false perle e i falsi diamanti che sarebbero appartenuti alla defunta imperatrice.... Come si potrà parlare ancora di «perle giapponesi»?

***

Un vecchio che aveva visto molte cose, è morto recentemente, alla rispettabile età di 101 anni, a Sidney, in Australia. Era — informa l'*Eclair* — il capitano J. Conduit, che comandò, un tempo, il *yacht* della regina Vittoria d'Inghilterra. Per ben trent'anni egli possedette la confidenza e l'amicizia della Sovrana, di quella sovrana che visse tanto tempo che l'inno inglese era divenuto il *God Save the Queen* (Dio salvi la regina!) e che quando, salito al trono Edoardo VII, ritornò il *God Save the King!* (Dio salvi il re!) tutto il mondo ebbe una sensazione di stupore e di novità. Il capitano Conduit era stato, in virtù delle sue funzioni, in relazione con tutti i grandi personaggi e i monarchi dell'Europa e del mondo. Egli vi era, d'altronde, predestinato, perchè, quando, era ragazzo, aveva visto Napoleone a Sant'Elena! Quanti vivono in the world possono dire di aver avuto una vita così lunga!

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Gli scherzi del tempo

La siccità e il confine italo-francese

TENDA, luglio.

A ottocento metri sul livello del mare e a poco meno della metà del colle dal quale questo delizioso soggiorno estivo trae il nome, anche i problemi più appassionanti si possono osservare con perfetta serenità. Che infatti Tenda con la sua frazione di San Dalmazzo, dove si arresta il tratto cuneese della ferrovia per Ventimiglia, e con la finitima Briga costituisca oggi uno dei centri di maggior attrattiva dell'alto versante ligure a immediato contatto col Piemonte, attesta il numero dei villini e degli alberghi disseminati nelle tre località tra il verde cupo della montagna, il cui fascino naturale è accresciuto dalle tuttora vive reminiscenze del passato guerresco o di quello più remoto intessuto di tragedie d'amore e di sangue, oltrechè da un susseguirsi di nomi pittoreschi e fantastici che assumono un singolare sapore fiabesco e di leggenda. Ecco disegnarsi alla rinfusa su per le giogaie delle Alpi che si elevano maestose a ponente, la Valle delle Meraviglie, il Lago Verde, la Fontanalba, e poi il Passo del Diavolo, le Teste del Basto, la Madonna delle Finestre, il Vallone della Miniere... Nomi e luoghi di sogno e di poesia: di quella stessa poesia che, trasfusa nella passione, aleggia attorno alle rovine del castello dei conti Lascaris, una cui figliuola, Beatrice di Tenda, rievocata nella tragedia del Pellico, fu fatta trucidare presso Pavia dal marito duca Filippo Maria Visconti. Causa: l'eterno anelito che la sospinse nelle braccia del trovatore Orombello di Ventimiglia. Fra i ruderi del castello rimane ancora un alto muro d'angolo, diroccato ai lati, che si erge sulla valle, triste, spettrale, come l'ombra martoriata dell'infelice duchessa. E i ricordi continuano ad affollarsi alla mente — tanta storia è passata per queste gole e su questi valichi — con la visione delle armate napoleoniche che di qui irruppero in Italia.

Ma tutto questo mi ha portato lontano dallo scopo per cui, salendo da Ventimiglia per la Valle della Roia, mi sono spinto sino alle scaturigini del grosso torrente, oggetto della sessantennale contesa del confine occidentale tra Italia e Francia. Contesa, diciamolo subito, di carattere assolutamente pacifico, spoglia di qualsiasi asprezza politica, e tuttavia tale da mantenere inalterato il

— inutilmente proposta nel '60 da Cavour — e consistente nel ritiro della Francia dalla Valle Roia allo spartiacque, ma contemporaneamente nell'abbandono da parte dell'Italia delle zone ora occupate sul versante francese, per portare anche qui il confine alla linea alpina di displuvio, dall'Enciastraia, alle valli della Stura di Demonte, al Ciapier e di qui diritto fino al mare. Sebbene ufficialmente il Governo italiano non si sia mai fatto vivo, il Governo francese, interpellato durante le trattative di Versailles, oppose un rifiuto. Al riguardo si narra questo: che Clemenceau, prevenuto del passo che italiani non delegati alla Conferenza stavano per compiere presso di lui, sollecitasse dalle autorità del Dipartimento delle Alpi Marittime una sorta di plebiscito col quale i cinquemila circa abitanti della valle soggetti al dominio francese, quantunque italianissimi di razza e di costumi e parlanti, come gli altri convalligiani, un puro dialetto liguro-piemontese, esprimevano la loro «spontanea» volontà di rimanere legati alla Francia. Armato in tal guisa dell'«auto-decisione dei popoli»... di Valle Roia, il Tigre rimandò gli italiani con uno sdegnoso *fin de non recevoir*.

Ragioni o meglio preoccupazioni strategiche? La Camera di Commercio di Cuneo le ha dichiarate «discutibili»; ma vi ha chi di una siffatta discutibilità fornisce la lampante dimostrazione. E' il colonnello Vittorio Adami, dell'Ufficio storico del nostro Stato Maggiore, il quale nella sua interessante «Storia documentata dei confini del Regno d'Italia», edita a Roma per cura dell'Amministrazione della Guerra nel 1920, al capitolo quinto del volume primo così scrive: «Nel 1860 era ancora troppo fresco il ricordo dell'importanza attribuita alle cosidette Gole di Saorgio nella campagna napoleonica in Italia, perchè Napoleone III (*il quale impose l'attuale confine*) potesse serenamente giudicare del valore militare dei territori in parola. L'importanza strategica e tattica delle testate delle valli di Tinea e Vesubia nelle mani dell'Italia, si può dire equivalga quella del possesso francese del saliente di Saorgio. La Francia a Saorgio si è effettivamente posta in grado di ostacolare le operazioni italiane procedenti da Val Roia verso il Nizzardo, ma ha lasciato l'Italia a cavallo dell'imponente barriera montana che forma la cintura settentrionale del Nizzardo medesimo.

malcontento nelle popolazioni dell'Alto Piemonte e della estrema Liguria, inceppate dal confine nello svolgimento regolare dei loro traffici. [illegible]

Le strade mulattiere che oggi valicano questa barriera scendendo nelle alte valli di Tinea e Vesubia, in possesso dell'Italia, potrebbero domani convertirsi in altrettante strade rotabili [illegible]

[illegible]

sposte a dimostrare tutto l'utile che la Francia avrebbe dalla permuta, e non voler tener calcolo che la superficie di territorio da cedersi alla Repubblica (oh, la nostra imperialistica fame di chilometri quadrati!) supera di gran lunga il possesso francese di Valle Roia.

Impostato così il problema, nessun dubbio dovrebbe più esistere, nonostante tutti i precedenti sfavorevoli, circa un suo più attento e particolareggiato esame. Se il Consiglio generale delle Alpi Marittime continua a vagheggiare l'idea del suo grandioso impianto idroelettrico, l'occasione è propizia a intraprendere la relativa azione presso il proprio Governo, tenendo fisso l'occhio alle cascate alpine. La siccità, questa crisi della natura che limita ad intere regioni l'acqua necessaria alle complesse esigenze della vita moderna, prosegue implacabile e più — facciamo tutti gli scongiuri di rito contro il malaugurio — proseguirà, perchè l'esperienza purtroppo insegna quanto i periodi di secca siano lunghi. Come in Riviera, nella Costa Azzurra agricoltura, industrie e servizi pubblici, quale più, quale meno, ne sono colpiti. Per contro in Valle Roia, italiani dell'Alto Piemonte e della Liguria invocano a gran voce libertà per i loro commerci intralciati in casa propria. E' l'ora buona per conciliare gli interessi reciproci con le ripetute affermazioni verbali di amicizia tra i due paesi.

FRANCESCO ODDONE.

Jeannes graziato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 14, mattino.

Si apprende che Jeannes, condannato a morte dal Tribunale di Bruxelles per la sua partecipazione nella denunzia di miss Cawel, è stato informato che la sua condanna è stata commutata in quella dell'ergastolo a vita.

L'anarchico Charrier attende il responso sulla grazia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Il 30 aprile ultimo la Corte di Assise della Senna ha condannato alla pena capitale l'anarchico Mecislas Charrier, uno degli autori dell'attentato del diretto Parigi-Marsiglia, attentato che costò la vita al tenente Carabelli, assassinato con una rivoltellata. Durante tutto il processo l'accusato, prolisso e vanitoso, aveva conservato un atteggiamento altero, dichiarandosi «schiavo della società» e vantandosi di «venire dal deserto per recarsi verso il nulla». Alla fine del dibattito aveva lanciato contro i giurati questa esclamazione: «Sono nemico dell'ordine sociale! Vi sfido di prendere la mia testa». Giammai accusato aveva posto maggior accanimento per annullare gli sforzi dei suoi difensori. Ciò per altro non gli impedì di firmare subito un ricorso in cassazione, che venne respinto il 22 giugno scorso. Da due mesi e mezzo Charrier si trova nella prigione della Santé, ove occupa una delle celle riservate ai condannati a morte. Egli non si è dipartito un solo istante dalla sua linea di condotta sdegnosa, impiegando il suo tempo a leggere e scrivere con una calligrafia minuta numerosi foglietti. Egli si mostra sempre corretto con i guardiani che sono incaricati di sorvegliarlo. «Io non ho più che pochi giorni di vita — dice loro — ma questo non m'importa, perchè da molto tempo ne ho già fatto sacrificio». Non si può ancora prevedere la decisione che prenderà il Presidente della Repubblica, il quale non ha ancora avuto conoscenza dell'incartamento del condannato. Non è che alla settimana prossima che il Ministro della Giustizia farà pervenire questo incartamento e che il responso della Commissione delle grazie sarà comunicato al capo dello Stato.

Il Circuito di Strasburgo

Felice Nazzaro, Bordino e Biagio Nazzaro

lotteranno oggi contro i più forti "assi" europei

nel Gran Premio dell'Automobile Club di Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Strasburgo, 14 notte.

Domani mattina, qualche ora dopo l'alba, le diciannove automobili da corsa che si sono presentate giovedì alla punzonatura, disposte in tante linee di quattro l'una, attenderanno il comando tradizionale: «Ancora 10 secondi, ancora 5 secondi, 4, 3, 2, 1: à vous!» che sarà dato loro da un cronometrista ufficiale dell'Automobile Club di Francia, e all'ultimo di essi inizieranno la marcia a velocità sempre crescente. Come è sistema invalso sugli autodromi americani, una vettura staffetta (che domani sarà guidata da Naas, il campione assoluto motociclistico di Francia) precederà i concorrenti, e quando l'andatura sarà sufficientemente elevata scomparirà dal circuito per una via laterale, e i diciannove piloti delle «due litri» costruite nelle più note officine dell'Europa occidentale s'invoieranno alla conquista del trofeo ambitissimo: il Gran Premio dell'Automobil Club di Francia!

Il Grand Prix 1922

A differenza dell'anno passato, la più importante gara automobilistica francese si corre su ottocento chilometri circa, ripetendo per sessanta volte l'infernale circuito di Strasburgo, che ha uno sviluppo complessivo di 13 chilometri e 380 metri. Il campo della prova ricorda quello scelto nei dintorni di Lione per il Gran Prix del 1914, perchè la sua ubicazione permette di seguire la lotta dalle tribune di Duttlenheim per ben due terzi del circuito che appare all'osservatore come una lamiera ondulata, essendo ricco di dislivelli sia pure poco ardui, ma che metteranno a dura prova l'abilità dei guidatori in gara. Com'è noto, il circuito scelto è posto ad una diecina di chilometri dalla città da cui prende il nome, ed ha la forma di un triangolo irregolare ad un'estremità del quale si trova il villaggio di Cuzheim che non è attraversato. Di qui la strada, larga otto metri, porta a Innenheim, a 5 km. 850 m. di distanza, e da questo villaggio, anch'esso tagliato fuori, si va per km. 2.850 a Duttlenheim con una strada ricca di «biscie» paurose e rese più difficili per la strettezza della strada: 6 metri soltanto! Da Duttlenheim verso Cuzheim il circuito si chiude con una strada larga 11 metri e lunga 4.730, e su quest'ultimo tratto, che è in leggerissima pendenza (dal 2 1/2 al 3 per cento) e che favorisce il passaggio rapidissimo delle vetture in corsa, sono piazzate le tribune: gli altri due tratti del percorso comprendono alcune salite che permettono di osservare l'inseguirsi convulso delle «due litri».

Queste ultime sono alla loro prima comparsa ufficiale dell'annata sulle strade dell'Europa continentale, perchè l'autodromo di Indianapolis ha visto nella primavera scorsa la gara serrata delle macchine costruite secondo la «formula» vigente nel 1921: tre litri di cilindrata e 800 chilogrammi di peso. Nell'isola di Man, più recentemente, le «due litri» hanno lottato per la conquista del classico Tourist Trophy, ma la conformazione speciale del percorso e la adesione dei soli costruttori inglesi ha tolto alla più importante corsa automobilistica britannica gran parte dell'interesse che avvolge le prove delle macchine costruite quest'anno con la nuova formula: due litri di cilindrata, 650 chili di peso. Domani, su un circuito più facile di quello dell'isola di Man, ma su un percorso di molto maggiore, l'industria inglese che ha già collaudato in corsa i suoi prodotti, affronterà le automobili speciali costruite in Francia ed in Italia, e domani soltanto si potrà avere netta la sensazione delle velocità che è possibile raggiungere su strade accidentate da ripercorrersi per un numero interminabile di volte con i nuovi tipi di macchine da corsa.

Le diciannove automobili che scenderanno in gara domani tradurranno in pratica l'eterno sforzo degli uomini di raggiungere il massimo risultato col minimo sforzo. Prima della guerra il Gran Premio di Francia era aperto alle vetture di cilindrata altissima (quella minore, di 4 litri e mezzo, fu richiesta soltanto nel 1914), alle quali si imponeva un limite massimo di peso o un consumo minimo. Ma già nel 1912 il collega Faroux dell'*Auto* iniziava la battaglia perchè ai vecchi tipi di automobile da motori grossi venisse sostituito la vettura con motore di cilindrata notevolmente inferiore ma a regime elevatissimo, per ottenere velocità uguali se non maggiori di quelle sviluppate dai mastodontici tipi di dieci e più litri di cilindrata. Così l'anno scorso i Gran Premio di Indianapolis, di Francia e d'Italia erano aperti ai motori di tre litri, che davano i loro 110 cavalli di forza ed imprimevano ai loro veicoli delle velocità nette di 160 e velocità costanti di 150 chilometri all'ora, cavalli ottenuti da un volume di gas di tre litri, a compressione fortissima, con 4000 giri al minuto: un regime infernale che diede ottima prova ad Indianapolis (velocità media di 141 Km. orari), a Le Mans (vel. Km. 125) e sull'autodromo di Brescia, dove il 4 settembre dell'anno scorso Pietro Bordino, con macchina italiana, compiva il giro più veloce alla velocità di Km. 150,400, e Giulio Goux, con macchina francese, vinceva il Gran Premio d'Italia, compiendo il percorso di 519 chilometri in 3 ore, 35 minuti, 9 secondi alla media oraria di Km. 144,730.

Le corse dell'anno passato convinsero l'ing. Faroux che la via da seguire per il perfezionamento della tecnica costruttiva automobilistica era quella da lui chiaramente indicata fin dal 1912, sicchè egli si diede a chiedere che la cilindrata dei motori e il peso delle vetture fossero nuovamente abbassati, portando la prima ad un massimo di 2 litri ed il secondo ad un massimo di 600 o 700 chili. Il voto del Faroux veniva accolto solo in parte, perchè i tre Grands Prix europei, quelli d'Inghilterra, di Francia e d'Italia, venivano aperti alle automobili di 2 litri di cilindrata al massimo e di 650 chili di peso minimo, che portassero a bordo due persone, il conduttore e il meccanico, pesanti almeno 120 kg. Auspicava l'*Auto* che i nuovi tipi di vettura compissero performances non meno notevoli di quelle dell'anno scorso, e la speranza si realizzava, perchè nei galoppi di prova, a Strasburgo, gli italiani raggiungevano i 170 chilometri all'ora e tutti i concorrenti sorpassavano notevolmente i 160 di media oraria: se il circuito di Strasburgo fosse meno ricco di dislivelli e di curve si potrebbe assistere alla corsa di domani con la convinzione fortissima di presenziare ad un prodigioso crollo di records mondiali.

I piloti in gara

Italia, Inghilterra e Francia: ecco le protagoniste della lotta industriale; Italia, Inghilterra, Spagna, Russia e Francia: ecco le Nazioni cui appartengono i guidatori di domani. L'Italia vedrà in gara i piloti: Felice Nazzaro, Biagio Nazzaro e Bordino, su Fiat, Giulio Masetti, Foresti e Marco su macchine francesi. L'Inghilterra allinea Lee Guiness, Seegraves e Gallop, la Francia conta su Goux, Chassagne, Lann, Friedrich, Guyot, Hemery, Mones-Mauri e Wagner; la Russia ha il conte Zborowski, ben noto ai frequentatori dell'autodromo di Brooklands, e la Spagna, De Viscaya. Essi parteciperanno alla corsa con le macchine che seguono, e che si allineranno agli ordini dello starter, quattro per quattro, nell'ordine sotto indicato:

N. 1, Mathis (Francia), guid. Lann, mecc. Kuntz. Di queste macchine le caratteristiche non sono state ancora rese note;

N. 4, Fiat (Italia), 6 cilindri, peso Kg. 663, cilindrata 1990 cmc.; guid. Felice Nazzaro, mecc. Carignano;

N. 5, Bugatti (Fr.), 8 cilindri, peso Kg. 730, cilindrata 1989 cmc., guid. Friedrich, vincitore del Gran Premio d'Italia delle vetture, mecc. Rohlich;

N. 6, Roland Pilain (Fr.), 8 cilindri, peso Kg. 672, cilindrata 1986 cmc., guid. Guyot, vincitore del Gran Premio della Corsica, mecc. Chatelaine;

N. 7, Ballot (Fr.), 4 cilindri, peso Kg. 815, cilindrata 1998 cmc., guid. Goux, vincitore del Gran Premio d'Italia, terzo classificato nel G. P. di Francia 1921, e secondo nell'ultima Targa Florio, mecc. De Grize;

N. 8, Aston Martin (Inghilterra), 4 cilindri, peso Kg. 67., cilindrata 1486 cmc., guid. Gallop, mecc. Bentley;

N. 9, Sunbeam (Ingh.), 4 cilindri, peso Kg. 700, cilindrata 1977 cmc., guid. Chassagne, vincitore del Tourist Trophy 1922 (cat. 2000 cmc.) e secondo nel Gran Premio d'Italia 1921, mecc. Laly;

N. 11, Fiat (It.), 6 cilindri, peso Kg. 657, cilindrata 1990 cmc., guid. Bordino, recordman del mondo di velocità su strada, mecc. Bruno;

N. 12, Bugatti (Fr.), 8 cilindri, peso Kg. 737, cilindrata 1990 cmc., guid. De Vizca, secondo nel Gran Premio d'Italia delle vetturette, mecc. Etienne;

N. 13, Roland Pilain (Fr.), 8 cilindri, peso Kg. 778, cilindrata 1983, guid. Hemery, mecc. De La Lande;

N. 14, Ballot (Fr.), 4 cilindri, peso Kg. 810, cilindrata 1983 cmc., guid. Foresti, terzo nella Targa Florio di questo anno, mecc. Nespoli;

N. 15, Aston Martin (Ingh.), 4 cilindri, peso Kg. 662, cilindrata 1491 cmc., guid. Zborowski, mecc. Martin;

N. 16, Sunbeam (Ingh.), 4 cilindri, peso Kg. 706, cilindrata 982 cmc., guid. Lee Guiness, vincitore del Tourist Trophy 1922 (cat. 1500 cmc.), mecc. Divo;

N. 17, Fiat (It.), 6 cilindri, peso Kg. 670, cilindrata 1990 cmc., guid. Biagio Nazzaro, vincitore della sua categoria nella Parma-Poggio di Berceto, mecc. Germano;

N. 18, Bugatti (Fr.), 8 cilindri, peso Kg. 730, cilindrata 1989 cmc., guid. Mones-Mauri, mecc. Zinun;

N. 19, Roland Pilain (Fr.), 8 cilindri, peso Kg. 761, cilindrata [illegible] cmc., guid. Wagner, terzo classificato nel Gran Premio d'Italia 1921, mecc. Flicht;

N. 20, Ballot (Fr.), 4 cilindri, peso Kg. 810, cilindrata 1996 cmc., guid. Giulio Masetti, campione d'Italia dei gentlemen, vincitore delle due ultime Targhe Florio e della Coppa della Consuma, recordmann del Giro di Mugello, mecc. Bollei;

N. 21, Sunbeam (Ingh.), 4 cilindri, peso Kg. 686, cilindrata 1982 cmc., guid. Seegreves, mecc. Moriceau;

N. 22, Bugatti (Fr.), 8 cilindri, peso Kg. 759, cilindrata 1989, guid. Marco, mecc. Perger.

Prossime gare podistiche

L'U. S. Pilonetto organizza per domani 16 corrente, ore 15, una corsa podistica denominata «Coppa Esercenti Pilonetto» su un percorso di Km. 6. Le iscrizioni (L. 3 per i borghesi e L. 2 per i militari) si ricevono tutte le sere presso la sede dell'U. S. P., corso Moncalieri, N. 202.

L'U. S. [illegible] indice ed organizza per domani 16 corrente, al Valentino (Società Ginnastica) una corsa podistica di velocità m. 300, libera ai soli indipendenti. Le iscrizioni (tassa L. 2) si ricevono fino a stasera alle ore 21 presso il signor [illegible], via Baretti, 28. Il ritrovo è fissato per le ore 8,30 presso il laghetto del Valentino.

I voti della Sezione d'Alessandria pel prossimo Congresso socialista

Alessandria, 14, mattino.

La sezione socialista di Alessandria si è così affermata nelle varie votazioni pel Congresso di Roma: Concentrazionisti, voti 133; massimalisti, 60; centristi 26; Baratono, 2; astenuti, 4. A giorni saranno noti i risultati di tutta la provincia.

Vedere in settima pagina

Il Cavaliere del Re

Romanzo di Luigi Létang

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Tra sindaco costituzionale ed un comunista. — Il sindaco di Sordevolo signor Nicola Fiorento, volendo sedare una contesa sorta tra democratici e comunisti sul piazzale delle scuole Bona, venne schiaffeggiato da certo Riccardo Mosca, comunista. Il Mosca è stato denunciato per oltraggio ad un pubblico funzionario.

Incendia un negozio per nascondere le traccie di un furto. — Il meccanico ciclista Sandigliano Alonzo fu Silvino, di anni 21, addetto al laboratorio ciclistico di Sandigliano Giuseppe, attualmente assente perchè partecipante al giro di Francia, denunziava un furto che sarebbe avvenuto nel laboratorio del Santhià, ai RR. CC. di Cavaglià. I carabinieri iniziate le indagini si convincevano che la denuncia del Sandigliano nascondeva una simulazione di reato, e dopo ulteriori ricerche constatavano che quattro biciclette scomparse dal laboratorio erano state asportate dal Sandigliano Alonzo stesso, il quale cercò di appiccare il fuoco al negozio per far perdere le traccie del furto. La Benemerita in seguito a questi accertamenti ha denunciato il Sandigliano per appropriazione indebita qualificata, per mancato incendio e per simulazione di reato.

Commissione dei danneggiati dal Sottoprefetto. — In seguito alla grandinata devastatrice dei Comuni di Zubiena e di Mongrando si è recata dal Sottoprefetto di Biella una commissione composta dal Sindaco di Zubiena e da due assessori e da sette od otto fra i maggiori danneggiati, accompagnati dal comm. avv. Rodolfo Manfredi, allo scopo di sollecitare alcuni provvedimenti: il rimborso delle imposte portate dalle Regie Patenti tuttora in vigore ed in secondo luogo un congruo indennizzo dal Governo. Il Sottoprefetto ha preso in grande considerazione le due petizioni dei postulanti trasmettendole e raccomandandole al Prefetto di Novara. Ora si attende la visita di persona delegata dal Prefetto per visitare le località danneggiate.

Spedizione di fascisti. — In seguito ai noti incidenti di Novara che hanno provocato lo sciopero generale in quella città, sono partiti da Biella e da Santhià un nucleo di fascisti in aiuto ai compagni di Novara. Intanto la Sottoprefettura di Biella ordina che da oggi fino a nuova disposizione è vietata nel circondario di Novara la circolazione di automobili, autocarri, motociclette e biciclette dalle ore venti di ciascun giorno sino alle ore sei del giorno successivo, se non per giustificato motivo e con speciale autorizzazione rilasciata dai comandi dei carabinieri e dagli uffici di P. S., pena la contravvenzione.

DA PINEROLO

In onore dei caduti in guerra. — Alla memoria degli eroici figli delle Valli di Susa e di Pinerolo caduti in guerra verrà eretta una cappella votiva sul Colle di Sestrières (m. 2000) per sottoscrizione popolare. Domenica 30 corrente con solenne grandiosità verrà posta la prima pietra. La funzione, cui interverranno spiccate personalità, sarà una affermazione di fede, di patriottismo e di devozione ai prodi caduti. Se le cure al suo alto ufficio lo consentiranno presenzierà la solenne funzione S. E. il Presidente del Consiglio on. Facta.

Suicidio a Bagnolo Piemonte. — Certo Bambardo Tommaso, di anni 37, residente alla frazione Villar di Bagnolo Piemonte, ieri l'altro verso le ore 12,30 mediante un nodo scorsoio fatto con la cinghia dei pantaloni, si appiccava ad un albero. Il suo cadavere venne poco più tardi rinvenuto dal ragazzo Aimetti Giuseppe, di anni 16, incaricato dai suoi padroni di recare il pranzo ad alcuni coloni intenti ai lavori agricoli. L'atto del disgraziato va attribuito ad un momento di mattezione.

Vedere il seguito in settima pagina

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

La casa

Proposte, lamenti, rilievi

Dal cumulo delle lettere chi ci pervengono sul dolente tema delle abitazioni togliamo quelle proposte e considerazioni che possono giovare alla conoscenza pubblica del gran problema. Riproduciamo letteralmente, si tratti di voci di proprietari o di voci d'inquilini, senza soffermarci a discutere l'uno o l'altro parere.

"Crisi di disordine,,

L'ing. Giuseppe Lombard, di Torino, trova che la crisi delle abitazioni è una « crisi di disordine » dovuta al fatto di una legislazione anti-economica:

« Siamo giunti ad una situazione insopportabile. Qui a Torino, mentre la media delle occupazioni di ambienti era di due per persona prima della guerra, oggi è di tre ambienti a persona (dalle statistiche municipali). Dal 1911 al 1917 abbiamo avuto pletora di abitazioni (e lo sa lo scrivente, che in tutti quegli anni ebbe una sua casa di 700 camere vuota per due terzi). Poi, senza aumento di popolazione, ma coi 500.000 morti avuti in guerra, noi ci siamo trovati, ed in via progressiva, man mano che decreti in materia venivano emanati, con deficienza di abitazioni, anche nei più sperduti villaggi e fin anche negli abituri rurali. Chi aveva un ambiente a prezzo di anteguerra non volle più lasciarlo e lo ritenne o per non essere costretto a pagarne un altro anche di qualità inferiore a prezzo maggiore, o per speculazione per strozzare il prossimo suo ».

Cavour e le case

Naturalmente l'ing. Lombard non vede altra via d'uscita da tal disordine che nella libera concorrenza, cioè nella libertà dei fitti, e a questo proposito si appella anche a Camillo Cavour:

« All'on. Brofferio, che diceva: « Ma ora che, profittando della crescente popolazione e più ancora della numerosa immigrazione, i padroni di case non hanno limiti nè freno all'aumento delle pigioni, dovremo lasciare che si stabilisca un crudele monopolio che costringerà una parte della capitale a cercare straniero suolo? Se dunque non hanno giustizia, non hanno carità i monopolisti delle case, intervenga la legge ed abbia carità in voce loro! » il conte di Cavour rispondeva: « Che cosa è, o signori, che produce l'aumento dei fitti, o per meglio dire determina il prezzo dei medesimi? Non è certamente la sola volontà dei proprietari di case imperocchè se ciò fosse, l'aumento potrebbe essere infinito. Il proprietario di casa, quand'anche sia onesto, trova il suo interesse naturalmente nel ritrarre il maggior prezzo possibile dal fitto dell'edificio che gli appartiene e questo suo desiderio non è da altro limitato che dal numero delle camere e delle persone che abbisognano di abitazione. Quando avete 200 persone da alloggiare e avete 200 camere, potete dare 2 camere a ciascuna persona, se invece avete 200 camere e 200 persone bisogna che collochiate una persona in ciascuna camera. Come si può fare questa costrizione? Come ottenere che quella famiglia che aveva 4 camere si contenti di tre onde far posto a quella che arriva? Non si può ottenere che coll'aumento del fitto. Quelli che aveva una data somma da spendere per il suo alloggio e che con questa somma aveva quattro camere, quando crescono le pigioni si contenta di tre camere e così rimane una camera libera pel nuovo venuto. Le teorie che ho testè enunciate penso che siano appunto sanzionate tanto dall'esperienza quanto dai veri principii economici, perchè a queste fluttuazioni di prezzo cagionate da fortuiti eventi va soggetta qualsiasi derrata e non si verrà contrastare che gli alloggi siano anch'essi una certa specie di derrata ».

Una proposta

Lo scrivente fa poi questa proposta:

« In molte città è uso corrente richiedere un semestre od un anno di fitto per cauzione del contratto di locazione. Si costituisca un Ente al quale ogni proprietario deferisca il diritto d'incassare e maneggiare tali fondi. Egli concorrerà ai seguenti vantaggi:

1.o) Soppressione di angherie di fonte decretatizia; 2.o) Valorizzazione della proprietà col ricavo di prezzi di fitto stabili e rimunerativi a mezzo di reciproci accordi fra i proprietari consorziati; 3.o) amministrazione gratuita degli stabili (richiedendola); 4.o) assicurazione contro gli sfitti e mancati pagamenti; 5.o) patrocinio gratuito delle cause per locazioni; 6.o) partecipazioni agli utili delle nuove costruzioni.

« Evidenti e tangibili essendo i vantaggi, una massa di convinti certamente aderirà immediatamente, e dalla metà più uno della proprietà urbana edificata il Consorzio verrà dichiarato obbligatorio per tutti i proprietari, considerato appunto lo scopo di vantaggio generale per sanare una [illegible] situazione dannosa a tutti. Per Torino saranno 70 milioni di capitale su cui si può contare e con questi non faremo noi 200 milioni di lavoro a reddito decoroso? C'è di che provvedere alle necessità immediate e dar principio all'impresa di via Roma. Il concetto della presente proposta è quello di ripartire su tutta la massa di consumatori il peso d'una situazione destinata ad aggravarsi ancora colla persistenza dei deprecati decreti ».

Un caso... peggio che russo

Un altro lettore — il sig. Ettore Barberi — così racconta e commenta il suo caso:

« Sono anch'io proprietario di una casetta occupata interamente da inquilini dell'antedecreti in materia. Di ritorno dall'estero, dove rimasi impegnato alcuni anni, ho dovuto contentarmi di una soffitta trovata a caso e non posso licenziare uno dei miei inquilini per occupargli l'alloggio, dove potrei anche ricoverare la mia vecchia madre; perchè i famosi decreti non dicono una parola chiara in proposito, ed il Commissario per le abitazioni mi risponde che le mie necessità non sono immediate. Per me, questa è una balordaggine peggiore di quelle che, si dicono, succedano in Russia, ed il richiamo ai sentimenti liberali monarchici suona un po' amaro. I sentimenti liberali monarchici furono utili all'Italia nostra, ma certamente quando questi sentimenti erano radicati nell'animo nostro, i nostri signori rappresentanti al Parlamento non discutevano solamente di questioni elettorali, di aumenti di indennità parlamentari e non cercavano provocare ogni mese una crisi ministeriale. E' un po' comodo mancare di coraggio per risolvere un problema secondo giustizia ».

Svincolare gli alloggi di lusso

Il sig. Bercio Secondo ci scrive:

« Perchè non svincolare gli alloggi da L. 4000 ed oltre? Sono alloggi di ricchi con molti vani superflui che portati dai proprietari a L. 10-12.000 sarebbero in gran parte disertati. Tanti vecchi andrebbero in campagna e qualcuno troverebbe conveniente farsi costruire un alloggio proprio, dando un primo piccolo movimento alla situazione stagnante. Eppoi, perchè non si pensa per gli altri alloggi a concedere qualche aumento in più contro quegli inquilini che affittando ammobigliate delle camere pagate a prezzo di calmiere, guadagnano ingiustamente anche la parte che spetta altrui? Si conceda infine per tutti gli alloggi un aumento annuale del 10-15 per cento senza limite di anni (il tempo s'incaricherà di stabilizzare i prezzi). Tale aumento non solo non danneggia nessuno (si pensi che oggidì le famiglie più modeste hanno un'entrata 4-5-8 volte maggiore dell'anteguerra) perchè ciascuno ha modo e tempo di fare i calcoli delle sue possibilità, ma ci farebbe assistere allo spettacolo di pochi che riuscirebbero ad allargarsi coi vani esuberanti che il cessato prezzo di calmiere obbligò finalmente a cedere, e di molti che ancora il cessato prezzo di calmiere obbligherebbe a cercarsi un alloggio più proporzionato al numero dei membri della sua famiglia ».

La vertenza dei panettieri verso la soluzione

La vertenza dei panettieri ha fatto un notevole passo verso la soluzione. Nella giornata di ieri infatti è stato approvato tanto dall'assemblea degli operai scioperanti, quanto da quella dei proprietari di forno il progetto di regolamento per l'ufficio di collocamento. Superato così quello che era considerato lo scoglio delle trattative, l'accordo sugli altri articoli del concordato non dovrebbe essere lontano. Ognuna delle parti mantiene sempre propositi di resistenza a difesa del proprio punto di vista: ma nelle trattative delle due ultime giornate si sono avute manifestazioni pratiche di buona volontà; e l'assemblea dei proprietari in particolare discutendo il progetto di regolamento si è dimostrata più condiscendente, dichiarando apertamente il desiderio di accelerare la composizione della vertenza. Se questi sintomi non sono fallaci e se nella discussione delle ulteriori questioni non affioreranno dissidi rimasti finora nascosti gli operai riprenderanno molto presto il lavoro, avendo rinnovato il concordato. Oggi per intanto continueranno le trattative sotto l'amichevole arbitrato del direttore della Giunta provinciale di collocamento e disoccupazione.

La riunione degli operai

Alle 8 del mattino gli operai si sono riuniti alla Camera del lavoro. Il comizio fu molto numeroso e non nascose la propria eccitazione, causata dal fatto che l'autorità abbia risolto con l'aumento del prezzo del pane la questione dei proprietari, mentre la vertenza degli operai, che era insorta prima, non era ancora stata composta. Qualcuno dei presenti ha lamentato anzi che in questo modo l'autorità abbia mancato fede ad una promessa data agli operai. Per le trattative svoltesi il giorno prima in merito all'ufficio di collocamento sono stati relatori Degiovanni, Boccignone, segretario del Sindacato, Caretto, della Camera del lavoro e Bertone dell'Unione del Lavoro. Il progetto di regolamento, già conosciuto dai presenti perchè pubblicato da alcuni giornali, fu brevemente discusso ed approvato all'unanimità. L'assemblea ha inoltre accolto favorevolmente l'idea, già espressa da alcuni nel comizio precedente, di pubblicare un numero unico per illustrare le questioni tecniche e morali e le varie fasi dell'agitazione in corso. In ultimo è stata fatta un'affermazione riguardante la questione salariale e cioè: l'assemblea ha espresso la volontà che il salario degli operai sia mantenuto sulle basi stabilite nel concordato del 1920.

La riunione dei proprietari

Presso la Lega esercenti si sono riuniti alle 18 i proprietari di forno convocati per discutere il progetto di regolamento per l'ufficio di collocamento. All'adunanza intervenne anche l'avv. Bernabò, direttore della Giunta provinciale di collocamento, per illustrare il progetto da lui formulato. Prima di affrontare la questione più importante sono stati discussi alcuni argomenti di contorno e riguardanti specialmente il prezzo del pane.

Appena aperta la seduta il sig. Moiso dichiara che vorrebbe fosse smentita da parte dei proprietari di forno la voce che molti accordi separati siano stati firmati; poichè secondo le affermazioni dei proprietari stessi questa voce non corrisponde a verità. Il presidente, sig. Mobetti, comunica ufficialmente la partecipazione avuta dall'autorità sul deliberato della Giunta che approva il nuovo prezzo del pane. Il sig. Luciotto smentisce l'affermazione dell'avv. Masera, consulente legale dell'Unione del Lavoro, il quale dichiarò che la farina vale L. 155 al quintale, mentre il prezzo corrente di mercato è di 165 lire. Il sig. Serra fa rilevare gli sforzi volenterosi che fanno i proprietari di forno affinchè durante lo sciopero degli operai non manchi alla cittadinanza pane buono ed abbondante. E' convinto che le voci sugli accordi separati siano infondate. Il cav. Ratti domanda su quale base sia calcolato il prezzo di L. 1,85; gli risponde il vicepresidente Ruggero ripetendo che l'autorità considera, per l'attuale prezzo del pane, il prezzo della farina a L. 155 il quintale.

Il presidente Mobetti dopo aver riferito brevemente sulle trattative riprese con gli operai legge il progetto di regolamento e cede quindi la parola all'avv. Bernabò che lo illustra e ne chiarisce la portata ed il significato. Innanzi tutto l'oratore fa rilevare che tutte le categorie di lavoratori hanno uffici di collocamento; e che a Torino l'ufficio consorziale raccoglie tutte le categorie, eccetto quella dei panettieri. Perchè non dovrebbero anche questi seguire l'esempio dei rappresentanti di altri campi di lavoro? L'ufficio che si intende costituire non sarà un ufficio di classe come quello di piazza Castello, che fu abolito poichè gravi disaccordi fra i rappresentanti delle due organizzazioni, padronale e operaia, ne impedivano il funzionamento. Questo dovrà essere al disopra delle contese e potrà essere aggregato all'ufficio consorziale o stare a sè, a seconda di ulteriore accordo. L'avv. Bernabò passa quindi a commentare dettagliatamente i diversi articoli dello statuto che dovrà reggere l'ufficio e si sofferma a fare rilevare l'importanza dell'articolo sesto, il quale prescrive che l'ufficio serva esclusivamente per scopi tecnici e relativi al collocamento. Concludendo il suo discorso l'oratore dice che i proprietari hanno garanzia del funzionamento regolare dell'ufficio dalla presenza nella direzione di tre propri rappresentanti e dalla sorveglianza diretta della Giunta provinciale.

Lo statuto dell'Ufficio approvato

Il signor Serra dichiara che i proprietari furono sempre contrari all'ufficio paritetico; ma dopo la nuova formula crede che cada ogni motivo di avversità e che le trattative possano essere seriamente continuate.

Riassumendo la discussione l'avv. Bazzetta, consulente dell'Associazione proprietari, presenta il seguente ordine del giorno, accettato dalla presidenza, il quale è approvato all'unanimità:

« I proprietari di forno, udita la relazione del presidente e le delucidazioni dell'avv. Bernabò, direttore della Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione, sul costituendo ufficio di collocamento; per dare la tangibile sensazione del loro desiderio di fare cessare l'agitazione operaia, agitazione puramente formale; approvano la costituzione dell'ufficio di collocamento sullo schema dello statuto formulato dal direttore della Giunta provinciale ».

Altri proprietari parlano brevemente esprimendo lodi alla presidenza dell'Associazione ed invitandola a continuare le trattative con gli operai.

Le delizie ferroviarie

Come si parte...

Il viaggiatore italiano esperimenta subito, sul punto di partire, le delizie di viaggiare nel bel Paese. Ha l'Amministrazione ferroviaria un bel creare degli Enti turistici, o dispensare qualche guida, o attaccare alle cantonate qualche manifesto: ma il viaggiatore, anzichè allettato a partire, è piuttosto spinto a tornarsene indietro, seccato, annoiato dai primi ostacoli, dai primi disgusti, proprio all'atto della partenza, in previsione di quelli che avrà durante il viaggio e infine all'arrivo. Provate ad assistere alle partenze, con occhio un po' indagatore, in una stazione ferroviaria qualsiasi: c'è da collezionare una bella varietà di rilievi. Prendiamo, ad esempio, una stazione ferroviaria di prim'ordine, Porta Nuova, ad esempio, non Porta Susa o Borgo Dora o Roccacannuccia. Chi parte dovendo fare bagaglio, ed è una persona di buon gusto e di cultura, potrà attardarsi all'ufficio bagagli ammirando il bellissimo e architettonico salone adibito dall'alta sapienza ferroviaria a un volgarissimo magazzino di spedizione. Ma se non lo distraggono o lo confortano pensieri d'arte, il viaggiatore è tratto a bestemmiare come un turco prima di avere quello scontrino, col quale solo potrà mettersi in treno contemporaneamente al suo bagaglio. Molte volte il bagaglio resta a terra, oppure corre arriverà poi è... un altro paio di maniche!

E i semplici viaggiatori, la maggioranza, la moltitudine, i piccoli borghesi, gli operai, gli impiegati, la povera gente, insomma quei viaggiatori che non possono o non vogliono acquistare il giorno prima nelle agenzie di città il biglietto, coloro che non hanno lo *sleeping* assegnato e non possono giungere in stazione all'ultimo minuto con bagagli e biglietto di viaggio già pronti, come partono?

Basta passare qualche minuto nel grande atrio di Porta Nuova. Ci sono delle sale d'aspetto accessibili ai viaggiatori, delle indicazioni, delle facilitazioni, degli sportelli ove possono ricevere schiarimenti, informazioni, dove possano permettersi il lusso di sporgere qualche reclamo?

Vogliamo dare un esempio fresco, fresco, constatato *de visu*. Ieri mattina a Porta Nuova, verso le 6.2la gente s'affollava quasi unicamente ad uno sportello e faceva coda. E' lo sportello N. 11. Accanto altri sportelli con impiegate, le quali dispensavano qualche biglietto. L'affollamento dello sportello N. 11 è presto spiegato. E' adibito per la vendita dei biglietti per quasi tutte le linee, Milano, Aosta, Savona, Cuneo, ecc.

Un calzolaio, un suonatore di fagotto messo per cinque minuti dove si comanda, direbbe subito una disposizione semplicissima che farebbe pensare al famoso uovo di Colombo, ma sarebbe efficace: farebbe distribuire la vendita dei biglietti equamente, in linguaggio ferroviario si direbbe con equo trattamento, fra tutti gli sportelli e così il pubblico sarebbe diviso. Succede altrettanto, è vero alle R. Poste, ma ciò non è una consolazione. No, in stazione, o alla posta, si fa agglomerare il pubblico ad un solo sportello e si creano le code famose e il malcontento e una varietà di incidenti. Ma c'è di più: si complica questo inconveniente con qualche bella trovata. Ieri mattina i viaggiatori in partenza per la linea Torino-Arona si affollavano allo sportello dove naturalmente, un cubitale cartello segnava tale destinazione. Quando, dopo la inevitabile coda, i viaggiatori per Arona si trovarono al cospetto della signorina dello sportello, questa indicava lo sportello n. 11.

— Ma signorina, il cartello?!

— Non legga. Si rivolga al n. 11.

— Ma è già affollato, c'è una coda che arriva in Piazza Carlo Felice!!...

— Abbia pazienza. Sportello n. 11.

E il viaggiatore per Arona, che aveva da spedire i bagagli, radunare nel vagone la famiglia, la prole, il cane, salutare i parenti, far raccomandazioni alla serva, già in coda, in Piazza Carlo Felice, ad inviare tanti saluti a Massimo D'Azeglio il quale ha detto che l'Italia è fatta. Alle 6.10 (precise e controllate) il famigerato sportello n. 11 si è aperto fra sospiri di sollievo. C'è stato chi ha voluto, nella attesa, forse per passare il tempo, reclamare, come si dice, presso chi di dovere. L'ufficio del Capo stazione ermeticamente chiuso: sotto-capi invisibili; capo-sala sparito; capo-bigliettario inesistente perchè in arrivo all'ufficio alle ore 8.

Ergo, in un'ora di grande movimento, in una principale stazione di partenza il servizio va... automaticamente, come il telefono automatico, cioè va da sè e come può.

Abbiamo citato l'ossessionante servizio della biglietteria, anzi un solo episodio (ce ne sarebbero altri da citare) di questo servizio e la edificante storia dei falsi cartelli indicatori, come esempio perchè, come ci è stato riferito da viaggiatori è una storia che si ripete tutti i giorni. E in ciò sta lo scandalo! *Ab uno disce omnes*, diceva il saggio latino.

Perchè sarà inutile e beffardo chiedere o sperare miglioramenti di comunicazioni, normalità di orari, comodità di viaggio, economie invece di sciupii, riduzioni invece di aggravi, quando i servizi, i piccoli e facili e rimediabili servizi, vanno come vanno, e in alto non si sa comandare e in basso quindi non si sa ubbidire.

Le coppie dei treni, i diretti, la puntualità degli orari, la sicurezza dei viaggiatori, dei bagagli e delle merci, la rinnovazione del materiale ferroviario?! Sogni, utopie, quando non si sa neppure vendere i biglietti e non si è capaci di mettere a posto un cartello indicatore!

Il viaggiatore quando parte non deve leggere nè orari, nè cartelli: ma una cosa sola, pagare, pagare, pagare sempre.

E arrivare secondo i decreti della imperscrutabile Provvidenza.

Il passaggio del Presidente della Repubblica

Il treno reale messo a disposizione del Presidente della Repubblica Argentina, De Alvear, è arrivato ieri mattina da Roma, alle 4.40, e alle 5 ripartiva per Bardonecchia-Modane.

Durante la breve fermata il Presidente rimase nella vettura-*salon*. Le Autorità erano assenti. La Questura aveva organizzato soltanto il consueto servizio di vigilanza, agli ordini del commissario cav. Piccioni.

Il servizio telefonico automatico

La Direzione dei telefoni comunica che è stato ultimato e collegato all'automatico l'ottavo centinaio di abbonati dell'elenco speciale, numerati dal 40701 al 40800.

Automobile rubata a Torino e ritrovata a Cuneo

In un « garage » di via Napione, come fu pubblicato, era stata rubata nella notte di giovedì una piccola automobile del signor Nello Campani. I ladri non avevano lasciato traccia di sè. Avvertita del fatto la Questura mentre compieva indagini in città provvide a diramare alle questure delle altre città le segnalazioni necessarie al riconoscimento della vettura. Ieri l'autorità di pubblica sicurezza di Cuneo procedeva al fermo di una vettura i cui contrassegni corrispondevano a quelli dell'automobile rubata nel « garage » di via Napione. Due giovanotti che stavano a bordo della macchina ferma sulla strada accortisi del sopraggiungere degli agenti si diedero alla fuga riuscendo ad eclissarsi. La questura di Cuneo ha iniziato indagini per rintracciare i fuggitivi.

Il fuoco in un frigorifero

Causa, sembra, a un difetto nel funzionamento, la notte scorsa si incendiava un motore elettrico in azione nel frigorifero del macellaio Gherardi Giuseppe, sito in un locale sotterraneo della casa N. 37 di via Po. Accorse tosto un distaccamento di pompieri, che, in assenza del Gherardi, sfondarono la porta d'entrata del locale e isolarono i fili conduttori di corrente, eliminando in tal modo ogni altro inconveniente. Il danno subito al motore è limitato a poche centinaia di lire.

Le gesta di un padre malvagio

Martirizza i figli per liberarsene

La sera del 28 Giugno ultimo scorso veniva accompagnata all'ospedale di S. Giovanni la scolara Giuseppina Verna di Giuseppe di anni 10, la quale presentava una ferita alla testa causatagli da una sassata. La piccola ferita era priva di sensi e non potè quindi essere interrogata. In sua vece — poichè le condizioni della Verna dai medici dell'ospedale erano ritenute tanto gravi da doversi riservare sulla prognosi — venne dal funzionario di servizio alla Questura Centrale, dottor Camilleri, interrogato il padre, Giuseppe Verna fu Enrico, di anni 37, operaio carpentiere. Questi diede del fatto la seguente versione.

Nel pomeriggio egli si trovava insieme ad un suo compagno, certo Giovanni Nasi, nei pressi di casa sua intento a riassettare il selciato. Per compiere questo lavoro egli gettava, come è abitudine di questi operai, grossi sassi al compagno che ad uno ad uno li interrava. Disgrazia volle che mentre attendeva al suo compito, un grosso ciottolo gli sfuggisse di mano e compiendo una più lunga traiettoria andasse malauguratamente a colpire al capo la sua bambina che ritornando da scuola si era avvicinata a lui senza che se ne fosse accorto.

Le prime indagini

Il funzionario mandò due agenti nella località per interrogare il Nasi, che era stato testimone del disgraziato accidente, e poichè costui confermò che effettivamente le cose si erano svolte nel modo in cui l'amico le aveva esposto, il Verna venne rilasciato. Tuttavia l'Autorità di Pubblica Sicurezza stese rapporto del fatto all'autorità giudiziaria. E così l'episodio si sarebbe concluso se nei giorni successivi non fossero giunte alla Questura lettere anonime nelle quali il padre era chiaramente accusato di sevizie verso i suoi tre figli e dove specificatamente lo si accusava di aver ferito per spirito di malvagia brutalità la piccola Giuseppina. Il capo della Polizia Giudiziaria, avv. cav. Palma, incaricò di indagini accurate il Commissariato della Barriera di Milano sotto la cui giurisdizione abita il Verna: cioè in via Abbadia di Stura 46. Le ricerche vennero intraprese dallo stesso dottor Allegra che regge il Commissariato, coadiuvato dall'agente Curatolo Michele.

Il Giuseppe Verna non gode — secondo le testimonianze raccolte dal funzionario — buon nome nel rione dove abita. Lo si dice ubbriacone, prepotente e manesco. E' vedovo da oltre due anni; non si sa con qual fondamento, corre anche insistente la voce che la moglie sua, una disgraziata che condusse una vita di stenti e di umiliazioni, sia morta in seguito ad un calcio datole dal brutale marito in una delle solite scenatacce che si ripetevano tutte le volte che egli rientrava ubbriaco.

Rimasto con quattro figli, il più grande dei quali conta 12 anni, mentre il più piccolo non ne ha che 4, l'operaio non mutò tenore di vita, ma le sue disgraziate creature furono per lui quello che era stata la loro madre, e cioè bersaglio e sfogo di tutte le ingiustificate sue ire. Quando, dopo aver passato la sera all'osteria od in compagnia di male femmine, tornava a casa erano busse per tutti. Quella che maggiormente era presa di mira da questo padre indegno di un tal nome era la piccola Giuseppina. Una povera creatura, gracile e smunta, che a 10 anni portava il grave carico di riordinare e condurre la casa. Era essa che spazzava, ordinava la stanza, spolverava i pochi mobili che l'arredavano, teneva puliti i fratellini e provvedeva alle spese ed al desinare. E tutto questo nelle ore lasciatele libere dalla scuola. Disgraziata donnina, troppo seria per i suoi 10 anni.

Narrando i suoi disgraziati casi la mente corre alla piccola Cosetta di Victor Hugo. Nessun raggio di sole nella sua vita. Unico conforto il ricordo della buona mamma scomparsa e le saltuarie premure di qualche buona donna del vicinato. Molto spesso quando nella casa, per la disordinata vita del padre, veniva a mancare il necessario, era qualche buona mamma di famiglia che accoglieva i derelitti e li sfamava.

Episodio sanguinoso

Le voci e le testimonianze che a carico del Verna raccolse il solerte funzionario ed il suo agente, non si fermarono agli antecedenti, ma venne accertato anche come ed in qual modo egli ferì gravemente la piccola martire. Il Verna, non si sa per qual motivo, era quel giorno irritato più del solito. Deposero alcuni testi al dottor Allegra che egli da qualche tempo andava dicendo che voleva ad ogni costo liberarsi dei figli, che gli erano ormai di troppo peso. Voleva riacquistare la sua libertà e non essere inceppato da quei « moccioni », che vivevano a suo carico. Mentre stava lavorando attorno ad un mucchio di sassi, vide giungere la piccola, che ritornava dalla scuola. Aveva il grembiulino sporco. Da ciò l'energumeno prese pretesto per battere la figlia e la chiamò: ma essa, che conosceva per lunga esperienza l'abitudine paterna, invece di ubbidire, si diede alla fuga. Il Verna, accecato dall'ira, prese un grosso ciottolo e glie lo lanciò dietro. Purtroppo il proiettile raggiunse il bersaglio; la disgraziata cadde esanime al suolo. Non per questo si commosse il tristo; anzichè portarsi a soccorrerla, si rimise tranquillamente al lavoro. Poco dopo la poveretta ritornò in sè, si rialzò, e barcollando, col sangue che copiosamente le colava dal capo, si diresse verso casa, dove cadde singhiozzando fra le braccia di una vicina. Questa, vedendo il grave stato in cui essa versava, dopo averle apprestate le prime cure, ritenne opportuno farla accompagnare all'ospedale, perchè essa potesse beneficiare di soccorsi medici.

Anche dopo il grave ferimento della figliuola il Verna seguitò a manifestare un cinismo rivoltante, ed i testimoni depongono di averlo ripetutamente sentito dire che dei figli era l'unico e solo padrone, e può farne ciò che meglio crede. I vicini che pur da tempo avrebbero voluto intervenire per far cessare i continui maltrattamenti a carico delle povere e innocenti creature, avevano sempre avuto timore che la loro intercessione avesse avuto per effetto di suscitare maggiori rappresaglie da parte del brutale individuo.

In seguito a queste risultanze, il dottor Allegra fece procedere all'arresto dello snaturato padre, che è stato condotto alle « Nuove », a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Proprio in questi giorni la piccola Giuseppina Verna, ancora degente al S. Giovanni, per le amorose e sollecite cure dei medici è grandemente migliorata e potrà fra qualche giorno lasciare il letto.

TEATRI

AL CHIARELLA.

Antonio Gandusio riprende stasera la comicissima bizzarria di Piero Mazzolotti: *Il mercante di bontà*, che rappresentò con lieto esito nella scorsa primavera al teatro Alfieri. Con le due recite di domani il simpatico artista chiude il breve ciclo delle sue rappresentazioni al Politeama Chiarella, e le chiude con la replica di *Chouquette e il suo asso*, che rappresentò ieri sera per sua serata d'onore, con il consueto caloroso successo. Tra le *pochades* del dopo guerra, questa dell'Hennequin è indubbiamente una delle poche che meritano di essere risentite. L'intrigo non è banale, ed i contrasti, se pure sono in gran parte determinati da quegli equivoci che danno origine al movimento in questo genere di opere teatrali, non mancano di sapore ironico. Siamo lontani dalla satira, che ebbe la sua compiuta espressione nell'originale *Re* di De Flers, Caillavet e Arene, ma ci si accosta alla linea ironica della gustosa *Presidentessa*. Vi è un momento della vita francese fissato con garbate linee caricaturali: vi è uno stato d'animo realizzato in forma parodistica; vi sono tipi che non mancano di significazione pur nelle loro linee goffe. E vi è sopratutto una bella ondata di giocondità birichina, nella quale ci si immerge con piacere. Antonio Gandusio nelle vesti del falso *asso* innamorato della *divette* è magnifico. Il tipo sembra ritagliato sulla sua persona. E' un continuo giuoco fra il parere e l'essere, ed è appunto in questo movimento, sia esso esteriore, come nel *Chouquette*, o interiore, come nell'*Uomo che incontrò se stesso*, che Gandusio meglio rivela la sua singolare tempra di artista. Nella *pochade* dell'Hennequin, Gandusio è molto bene assecondato da Teresa Capellano. La giovane artista ha la monelleria e la grazia che sono indispensabili per bene impersonare la *divetta*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia comica A. Gandusio). — Ore 21: « Il mercante di bontà » commedia di Mazzolotti.
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 11. — Ore 21: « La danza delle libellule », operetta di F. Lehar.
SCRIBE Comp. Coop. Operette Città di Torino. — Ore 21: « La maestra d'amore » operetta di Reggio, musica del M. Vincenzo Segni.
TRIANON (Comp. Riviste). — Ore 21: « Sarà quel che sarà... ». (Serata d'onore Gustavo Marcucci).
TEATRO PASEO MICHELOTTI — Ore 21: Fregoli.
KURSAAL-TEATRO (Compagnia Pirano e socii. — Ore 21: « 'Na festa 'n Val Badola », vaudeville di Beniamino e Leva, musica di Piovano.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.

Gli spettacoli di domani

CHIARELLA: ore 15: « Chouquette e il suo asso » commedia di Hennequin — Ore 21: « La trovata » commedia di Hennequin e Duval — **ALFIERI**: ore 15 e 21: « La danza delle libellule » operetta di F. Lehar — **SCRIBE**: ore 15 e 21: « La maestra d'amore » operetta di Reggio — **KURSAAL**: ore 15 e 21: « 'Na festa 'n Val Badola » vaudeville di Beniamino e Leva, musica di Piovano.

I laureati delle scuole medie

R. Scuola Tecnica « Fiera ». — Inferiori: Licenziati senza esami: Chiabotti Ernesto, Vaira Quinta. — Licenziati con esami: Balla Domenico, Borgui Giuseppe, Brinacci Umberto, Brondi Paolo, Cavallero Alberto, Chiavarza Onorino, Doldola Mario, Ghirardi Adolfo, Giachetti Giovanni, Gibelli Pierino, Giordanetto Cornelio, Musacchio Lorenzo, Moro Giuseppe, Mussano Eugenio, Pagliero Vincenzo, Persoglio Ercole, Peviani Bernardino, Porporati Alberto, Vescovi Carlo, Zacco Ettore, Zucchino Armando, Venezia Amelia. — Licenziate senza esami: Antinone Eugenia, Bonsoni Lidia, Borgi Luciano, Bussala Myriam, Cavallito Giacomo, Ferreri Bario, Galli Giuseppe, Gerlo Antonietta, Lupo Caterina, Quaglino Ernesta, Rubino Anna, Salvestrini Beatrice. — Esterni. Licenziati: Ballesio Luigi, Barcellona Pio, Berliglia Silvio, Chiapponi Enrico, Docilotti Giuseppe, Fassone Maggiorino, Giudici Vincenzo, Lavatelli Guglielmo, Lombardo Giuseppe, Pitema Vittoria, Pulito Leonardo, Rey Francesco, Ribo Stefano, Sondrio Federico, Tamagnone Giovanni, Veggi Giuseppe, Viora Carola.

Cavallo e carretto che scompaiono

Ad ora imprecisata della scorsa notte ignoti ladri rubarono dalla stalla di Lucio Luigia maritata Aiazza, in strada Peccile, 259 (regione S. Margherita), un cavallo con mantello baio chiaro macchiato di bianco sulla groppa, e un biroccino a due ruote con relativi finimenti; il tutto del complessivo valore di 4500 lire.

L'arresto di un truffatore

E' stato tratto in arresto a Milano dove aveva preso stanza in un albergo del centro, il cantiniere degli arditi Enrico Anto, fu Luigi, di anni 31, da Milano, ricercato in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore di Genova per truffe e appropriazione indebita.

Onorificenze

Il Cav. Uff. *Alberto Lobetti-Bodoni*, Amministratore delegato della Soc. An. Ditta Nabiolo e Comp., è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia.

I colleghi ed il personale tutto della Società — operai e impiegati, viaggiatori e rappresentanti, procuratori e direttori — che per l'assidua comunione di opera più d'ogni altri sentono quanto sia meritata l'onorificenza conferita, per l'illuminata ed infaticabile attività del Comm. Lobetti-Bodoni, esprimono il loro più vivo compiacimento.

Il Cav. Uff. Vincenzo Righini, su proposta di S. E. il ministro Teofilo Rossi, venne da S. M. il Re, con recente decreto, nominato Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia. Vivissimi rallegramenti dai suoi numerosi amici e conoscenti per la ben meritata nuova onorificenza.

Seguendo la Cronaca

NUOVI ARRIVI DI SCARPE al MAGAZZINO di VIA XX SETTEMBRE 12

Sono arrivati in questo rinomato Magazzino dei nuovi tipi di calzature fortissime, per uomo e per donna, che vengono vendute

a prezzi mai praticati

Massaie econome, padri di famiglia affrettatevi ad accaparrarvi qualche paio di queste magnifiche scarpe mentre siete ancora in tempo. Ricordate che nello stesso negozio si trovano scarpe per uomo e per donna a lire 48, 45 e 38 il paio, nonchè la più ricca scelta di calzature finissime, all'ultima moda, eleganti e convenientissime.

GRANDE ENTUSIASMO

ha suscitato l'eccellente *Birra tipo Monaco*

BOSIO & CARATSCH

spillata alla rispettabile Clientela della

GRANDE GELATERIA "VESUVIO,,

corso Vittorio Emanuele, 41, oltre ai suoi rinomati prodotti in Cassate, Spumoni, Pezzi duri, Granite e Gelati finissimi in bicchieri, con scelti servizi a domicilio. Ringrazia intanto l'egregia Clientela per il confortevole concorso nella serata di giovedì, e l'assicura di mettere sempre ogni buon impegno per meritarsi la preferenza e dimostrare la vera superiorità dei suoi prodotti.

Gita VIENNA-BERLINO

Piccole comitive particolari sono organizzate dall'*Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo* per *Vienna* e *Budapest*, *Monaco*, *Berlino* e *Lipsia*.

Partenza Giovedì 27 luglio.

Chiedere programmi all'Agenzia Viaggi *Alessandro Perlo* - Galleria Nazionale, *Torino* - oppure in *Genova*, via Nunziata, 15.

La S. I. C. E. T. (Piazza Carlo Felice 7) ha il più vasto assortimento

di abiti sport, per montagna e per viaggio, spolverini e impermeabili d'ogni genere. Apprezzatissimi sono sempre i soprabiti di gabardine impermeabile e i pantaloni di gabardine. I prezzi sono veramente convenienti.

Benzina - Lubrificanti - Pneumatici

Merce in fusti, latte e stagnoni d'origine.

Consegna a domicilio

Longo Ermanno, Torino, corso Oporto, 5.

I Divertimenti

Cinema Ambrosio

Oggi e domani ultime repliche di *La piccola fonte* di Roberto Bracco, di cui è sublime protagonista *Francesca Bertini*. Nel *giardino d'estate* ultimi giorni dell'applaudito *Saviali* e della coppia di danze *Ghilia* e *Rolf Velten*. Il 18 luglio debutterà:

GABRE'

il più grande interprete della canzone.

Avete visto BARI, il cane lupo al CINEMA-TEATRO VITTORIA?

Oggi e domani ultime visioni di questa divertente film. Lunedì: *Il ladro*, con Cecyl Tryan e Carlo Benetti; edizione Fert. Nel varietà: la troupe *Ogerites* e la *Gainina*, cantante lirica.

"RIDOLINI E LUCY DORAINE,,

che hanno, nella settimana, divertito ed esilarato il pubblico del *Salone Ghersi* nelle due film: *Ridolini scolaro* (il non plus ultra della comicità) e *Mademoiselle sans Coeur*, saranno visibili ancora oggi e domani. Lunedì:

LE MINIERE DI RE SALOMONE

grandiosa film, eseguita nel Sud Africa.

Un esplosivo abbandonato

Certo Frola Giuseppe, mentre passava in corso Brescia angolo corso Regio Parco, rinvenne un proiettile inesploso da 35 mm. Avvertita l'autorità, il pericoloso ordigno fu trasportato alla locale Direzione d'Artiglieria.

Ustionata dall'acqua bollente

Alle ore 15 è stata medicata la scolara Sola Amedea, d'anni 9, abitante in via Pier Carlo Boggio, 38, la quale presentava delle scottature di secondo grado degli arti inferiori. Venne medicata dal dottor Salvi il quale la dichiarò guaribile in giorni 10 s. c.

La bambina ha raccontato che poco prima, nella sua abitazione, mentre deponeva sul fornello una marmitta piena di acqua bollente, urtò del recipiente, rovesciandosi l'acqua addosso, riportando le scottature suddette.

Furti non riusciti

La scorsa notte, verso le ore 2, l'agente dell'Istituto « La Vigilanza » Donini Antonio, ispezionando il [illegible] di via Narole, 77, sorprendeva nascosti in prossimità della scala d'accesso alle cantine, due individui i quali scorgendo l'approssimarsi del vigile, d'un tratto infilavano il portone e si davano alla fuga. L'agente dopo averli inseguiti infruttuosamente per lungo tratto, ritornava sul posto e constatava che una parte del muro che tiene la serratura del cancello, era rotta e poco discosto, per terra, rinveniva due palanchini. I due ferri del mestiere vennero dal vigile consegnati alla Sezione di P. S. di Vanchiglia con relazione del fatto.

— Pure la scorsa notte, verso le ore 3,40, l'agente dell'Istituto « La Vigilanza » De Marchi Francesco, sorprendeva e metteva in fuga due individui mentre tentavano aprire con chiavi false la porticina della casa di via Cittadella, 4. I due furfanti all'approssimarsi dell'agente si davano velocemente alla fuga scomparendo nei dintorni del giardino della Cittadella.

REATI E PENE

La Casa del Signore - Il commesso di farmacia

(Tribunale Penale di Torino)

Barberis Giovanni è uno svaligiatore di un genere speciale: prende di mira la Casa del Signore. I ladri del suo stampo, ma non dei suoi gusti, vanno negli appartamenti dei mortali, ma Barberis va diritto difilato nelle Chiese. E' già stato processato e condannato tre volte per simili furti e ieri trovò la sua quarta condanna del genere. Però non era al suo quarto processo e alla sua quarta condanna, perchè ne ha anche una nel casellario penale, non per furto, ma per oltraggio al pudore...

Questo disgraziato entrato nella chiesa di Villarbasse non sapendo che cosa rubare, portò via le tovaglie dei tre altari della chiesa. Si è presentato davanti ai giudici vestito colla casacca del recluso essendo in espiazione di pena. Ha negato, ma il Tribunale, presidente Grosa, lo ha condannato a 7 mesi di reclusione.

***

Il proprietario della Farmacia di via Bologna, dott. Edoardi Damiano, un bel giorno ebbe dei sospetti sull'onestà di un suo commesso di negozio, certo Marciapiede Angelo, di 54 anni, il quale era addetto al servizio notturno. Il dottore Damiano, prima a mezzo dei suoi incaricati, [illegible] di agenti investigativi, potè assodare la singolare manovra del commesso nell'incassare, ma per suo conto, a mezzo del registratore-cassa. Il commesso fidava un po' sulla miopia, un po' sulla distrazione e un po' sulla misericordia dei clienti dato che s'accorgessero della manovra. Incassava ad esempio L. 3,75, ma sul registratore segnava solo 0,75 e così per tutte le ordinazioni. Segnava insomma pel padrone solo i centesimi e lui intascava le lire.

Il dott. Damiano che si costituì parte civile a mezzo dell'avvocato Garino, ha calcolato che il commesso dal 1918 al 1921 gli abbia arrecato un danno di 60 mila lire. Ma il Tribunale non accedette a questa cifra e condannò il Marciapiede — che si presentò con aria dimessa e pentita e fu difeso dall'avvocato Nasi — a sette mesi di reclusione.

Il furto della cassaforte

(Corte d'Assise di Torino)

Ieri è terminato nella Sezione straordinaria della Corte d'Assise, il processo per il furto della cassaforte all'industriale Salvi, commesso qualche anno fa a Parigi ad opera di tre connazionali, certi Vignati Giuseppe, Leone Giovanni e Lué Pompeo. Si procedette senza testimoni, ma cogli incartamenti dell'autorità di P. S. e giudiziaria francese. Sulla semplice lettura di tali documenti i giurati hanno affermato tutte le responsabilità dei tre imputati negando anche le attenuanti. In base a tale verdetto il Presidente ha condannato il Lué a tre anni di reclusione che ha già scontati con [illegible] mesi di carcere preventivo; il Vignati e il Leone a sei anni di reclusione. Tutti in solido ai danni e alle spese. Difesa: avv. Nasi, Camoletto e Bevilacqua; Parte Civile: avv. Gino Obert.

NOTE SPICCIOLE

Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani. — Sabato ore 16, adunata in sede degli Esploratori del 1.o Reparto, con viveri al sacco per due pasti. Domenica, ore 7,30, adunata in sede del 1.o Reparto, Novizi ed Esploratori, che non possono intervenire al sabato. Ore 7, adunata del 2.o Reparto alla Scuola Santorre Santarosa. Ore 8,30, adunata del Reparto fluviale alla Società Armida.

I legionari fiumani sono pregati di intervenire all'assemblea che avrà luogo stasera, alle ore 21, in via Cavour, 11.

Il Comitato olimpionico studentesco torinese invita i partecipanti alle Olimpiadi che ancora non si sono presentati, a voler passare lunedì 17 corrente, dalle ore 18 alle 19, nei locali del Comitato, in via Urbano Rattazzi, 11, avvertendo altresì che chi non interverrà si riterrà decaduto dai propri diritti.

La Federazione mutua orefici indice per stasera 15, ore 21, la prima seduta sociale, nella sede di via Mazzini, 10, scala B.

Federazione dei Sindacati P. T. T. — Per stasera, alle ore 21,30, Consiglio generale di postelegrafonici nei locali sezionali della Camera del Lavoro.

Pellegrinaggi diocesani. — Organizzato dall'Opera diocesana avrà luogo domani un pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Lourdes a Lanzo in Val di Lanzo. Si può partire col treno delle 5,45 e con quello delle 8,30. Le iscrizioni si ricevono sino a stasera alle ore 20.

Musica al pubblico. — Per iniziativa del Circolo Barriera di Casale e per cortese disposizione dell'Autorità municipale, il corpo di musica dipendenti comunali darà questa sera, sabato, un grande concerto sulla piazza della vecchia Barriera alle ore 21.

Per la Casa del Goliardo. — Questa sera, alle ore 21, è convocato il Consiglio finanziario della Casa del Goliardo nei locali di Direzione del R. Politecnico, via Ospedale.

ULTIME NOTIZIE

Il Circuito di Strasburgo

L'ansiosa vigilia del Grande Premio Automobilistico - I pronostici favorevoli agli italiani.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Strasburgo, 14, notte.

Tutta la città è una gloria di bandiere: la festa nazionale francese accomuna il cuore di tutta la folla, che da ieri sera si è data alla gioia pazza delle danze sfrenate sui *boulevards* e sulle piazze. Il pomeriggio è un trionfo di sports: corse ciclistiche in pista, regate sul Reno, corse dei cavalli all'Ippodromo, meeting aviatorio internazionale. Migliaia di spettatori assiepano i recinti delle varie manifestazioni e sono gli stessi capitati un po' da tutte le parti più lontane del mondo, che domani trepideranno lungo il percorso del circuito per la vittoria di un favorito, di una marca, di una nazione...

La corsa di domani s'inizierà alle 7 precise con la nota modalità. I concorrenti partiranno in gruppo ad una certa distanza dalle tribune: a circa mezzo chilometro da Duppinghein, lanciati dietro un pilota, il motociclista Naas, che si toglierà poi dalla strada all'altezza della cabina del cronometrista. I guidatori che antecedentemente non avranno potuto sorpassare il pilota, nè superarsi tra di loro, acquisteranno la loro piena libertà di azione e passeranno in un gruppo fantastico e compatto davanti agli spettatori e saranno già tesi nello sforzo per conquistare un buon posto. In virtù del numero loro assegnato dalla sorte, in prima fila saranno Felice Nazzaro e Goux, seguiti da Chassagne e Bordino. Dietro verrà tutta la muta trasvolante in un rombo selvaggio. Immaginiamo ciò che potrebbe succedere di questo gruppo compatto di diciannove partenti alla prima curva di Entzheim, abordata ad un minuto soltanto dopo il passaggio davanti alle tribune!

Prevediamo grande combattività in tutti. La corsa — si può ormai esserne sicuri — durante gli 80 giri avrà fasi di continua ed intensa drammaticità. Speriamo che il servizio di segnalazione, reso più facile per il fatto che i concorrenti appartengono tutti ad una sola categoria, non abbia le gravissime lacune di mercoledì.

I giornali si sbizzarriscono, come loro dovere, in pronostici. L'*Auto* si limita a prevedere il duello tra la Fiat e la Ballot, assegnando alla prima maggiori doti di velocità ed alla seconda pregi più rilevanti di resistenza. L'*Echo des Sports*, con un procedimento nuovo, trattandosi di una lotta di mottori, assegna le sue *chances* in base al valore che attribuisce agli uomini, e sceglie il suo favorito in questa triade: Goux, Frederick e Guyot. Questo pronostico nazionalista non è facilmente comprensibile. La maggioranza dei critici ed il più gran numero degli intenditori continua a dare come grande favorita la Fiat. I dirigenti della grande marca torinese sono qui al completo e sembrano animati da serena fiducia nel valore delle macchine e dei guidatori.

Oggi le macchine della Fiat hanno subito la loro accurata *mise à pointe* della ultima ora nel loro garage di Entzheim ed hanno ricevuto la visita degli amici torinesi. Verso sera ha cessato di piovere. Si spera nel tempo buono. Le Fiat, più leggere delle loro dirette rivali, sarebbero danneggiate dalle peggiorate condizioni stradali.

Il meeting di aviazione organizzato in occasione delle feste del 14 luglio sul terreno del poligono della città è riuscito magnifico per concorso di pubblico. Disgraziatamente, al momento in cui dovevano incominciare le gare, la pioggia è cominciata a cadere con violenza; però non ha impedito agli aviatori borghesi e militari di compiere il programma e così successivamente hanno compiuto evoluzioni riuscitissime. Gli aviatori Doucy, Casale e Trouval si sono fatti ammirare con delle evoluzioni audacissime. Ammirate pure le evoluzioni fatte dalle squadriglie da caccia del reggimento di aviazione di stanza a Strasburgo. In ultimo, lanciata da Fronval, la signorina Graby ha effettuato una discesa in paracadute.

Brack Papa, che doveva partecipare a questa riunione, non ha potuto prendervi parte in seguito ad avaria dell'apparecchio avvenuta ieri durante un atterramento.

Un significativo telegramma

delle organizzazioni laburiste a Lenin

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

In nome di varie organizzazioni laburiste inglesi, Giorgio Lansbury ha inviato a Lenin un telegramma così concepito: «Insistiamo a che la Repubblica sovietista abolisca la pena capitale, rinunci a fucilare, sia per motivi religiosi che politici, gli oppositori, temperi la giustizia con la grazia e dimostri una generosità socialista».

Un'Università russa a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

Una sezione russa è stata inaugurata oggi all'Università di Londra. Le Autorità governative hanno acconsentito che un gruppo di professori appartenenti alle Università russe inizino corsi regolari in questa Università. Tali corsi costituiranno una Università russa a Londra.

Il Ministero Pasic dimissionario

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 14, notte.

Ieri sera il Presidente del Consiglio jugoslavo Pasic ha presentato le dimissioni del Ministero al Re.

I debiti interalleati

La condotta dell'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, notte.

La complessa questione dei debiti interalleati è venuta in discussione oggi alla Camera dei Comuni nel corso del dibattito svoltosi attorno al preventivo del bilancio, che era sottoposto all'approvazione in terza lettura. L'on. Asquith ha espresso la speranza che la questione dei debiti venga ultimo trattata a fondo ed impostata su basi solide e giuste. Il leader liberale ha però aggiunto che il debito coll'America contratto dall'Inghilterra per far fronte non tanto alle necessità del Regno Unito quanto a quelle delle Potenze alleate, è considerato dall'intera nazione come un impegno solenne che deve essere mantenuto. L'Inghilterra — ha poi dichiarato Asquith — non poteva rivolgersi per il rifornimento che all'America. Questa fece ciò che nessun altro avrebbe potuto fare e rese quindi servizi inapprezzabili a tutte indistintamente le Potenze alleate.

Ad Asquith e ad altri deputati intervenuti nel dibattito ha risposto il Cancelliere dello Scacchiere. Egli ha innanzitutto informato la Camera che il debito inglese cogli Stati Uniti ammonta al cambio attuale a 938 milioni di sterline. Egli ha poi aggiunto che negli ultimi tre mesi il debito fluttuante è stato ridotto di oltre 71 milioni e nell'anno finanziario corrente la riduzione è stata di 409 milioni. I debiti giungenti alla maturazione nell'anno finanziario 1922-23 ammontanti a 153 milioni sono stati ridotti mediante conversioni a 44 milioni. Il Cancelliere ha dichiarato quindi che queste cifre dimostrano in modo ineccepibile la crescente stabilità finanziaria della sterlina.

«E' vero — ha poi soggiunto l'on. Horne — che la situazione finanziaria del mondo è della massima gravità, ma il cambiamento manifestatosi in Germania ha naturalmente causato le più grandi ansie. Queste sono questioni che devono essere trattate di concerto coi nostri Alleati e al più presto possibile. Esse non possono infatti essere più oltre rinviate». Circa la questione dei debiti e delle riparazioni, il Cancelliere dello Scacchiere ha soggiunto di non poter fornire informazioni al Parlamento sulle discussioni che sono in corso attualmente tra i vari Governi interessati. Quanto al debito con l'America, l'on. Horne si è dichiarato d'accordo con Asquith nel ritenere trattarsi di impegni i quali in ogni caso devono essere mantenuti. La questione del consolidamento del debito sarà esaminata con ogni cura. Essa tuttavia coinvolge varie difficoltà. «Vi è da un lato la posizione dell'Europa e dall'altro il nostro impegno con l'America. Le vedute del Cancelliere dello Scacchiere possono apparire improntate ad un ottimismo alquanto soverchio. Negli ambienti finanziari le inquietudini sorte in seguito al tracollo della valuta tedesca non accennano per nulla ad affievolirsi. Come era stato previsto dai competenti, il marco ha ripreso la sua discesa dopo un brevissimo momento di sosta.

Nessuna decisione, dicesi, è stata presa dal Governo inglese in materia dei debiti e di riparazioni. Da un lato è atteso il responso della Commissione delle garanzie e dall'altro il rapporto verbale che verrà fatto al Governo inglese dal suo rappresentante in seno alla Commissione delle riparazioni. Questi ha già fornito oggi dettagliate informazioni sul problema al Gabinetto riunitosi oggi in Consiglio. Si asserisce stasera che prima di intraprendere passi in vista di una sistemazione e di una eventuale remissione dei debiti europei, il Governo di Londra intende offrire una prova chiara e concreta al Governo americano della correttezza della attitudine inglese o in altre parole dimostrare a Washington che il debito con gli Stati Uniti è considerato come cosa del tutto indipendente dai debiti europei. Come già riferimmo ieri è molto probabile che il Cancelliere dello Scacchiere si rechi in persona a Washington per iniziarvi la discussione sul consolidamento dei debiti. Un giornale della sera dice che non si avranno riunioni di Consiglio Supremo ma indubbiamente riunioni destinate a rimanere storiche. La prossima conferenza di Londra (o meglio conversazioni continuate di Londra) avrà luogo presumibilmente alla fine di questo mese e i suoi lavori dovranno in certo qual modo essere conclusi prima del 15 agosto alla quale data la Commissione delle riparazioni ha promesso di far noto al Governo di Berlino una risposta in materia di moratoria e di pagamenti di indennità. Alcuni informatori diplomatici ritengono che la Conferenza assumerà carattere importante e che vi saranno invitati i Governi italiano e belga.

Gl'industriali di Novara

riapriranno gli stabilimenti lunedì

Incidenti e tafferugli tra fascisti e operai

Novara, 14, notte.

La mattinata di sciopero generale passò calmissima e nella campagna non si ebbero incidenti. Nel pomeriggio giunse la comunicazione che vi sono parecchi casi di abbandono del lavoro da parte dei salariati e che in alcuni luoghi è ricominciata una sensibile ripresa del lavoro. La forza pubblica svolge un lodevole servizio e qualche tentativo di invasione della Camera del Lavoro da parte dei fascisti venne impedito dalla forza.

I direttori del fascio provinciale e di quello locale hanno rimesso i poteri ad un apposito Comitato segreto. Sono attese altre squadre di fascisti di Mortara e dell'Emilia. Verso sera sono avvenuti incidenti fra scioperanti e fascisti e se si registrano soltanto lievi contusioni, è per il pronto intervento della regia guardia. La sirena della Camera del Lavoro chiama alla sera a raccolta le masse, intravvedendosi il pericolo di qualche assalto a quella sede. L'Unione costituzionale ha pubblicato stasera un manifesto, col quale fa appello alla pace, e la Federazione industriale annuncia, come atto tendente alla pacificazione generale, la riapertura per lunedì prossimo di tutti gli stabilimenti. Durante alla Camera del Lavoro si formano continuamente assembramenti di operai scioperanti. Oggi alla sede camerale si adunarono a convegno i rappresentanti delle Camere del Lavoro di Milano, Voghera, Como, Torino, Varese, Pavia, Alessandria e Biella, per esaminare e deliberare in merito alla situazione creata dallo sciopero. Questa sera si è pure radunato il Consiglio delle leghe per sentire il referto delle Commissioni interne in merito allo sciopero. Risulta pure che fu incendiato qualche altro circolo socialista in diversi comuni.

L'Associazione dei conduttori di fondo deciderà stamane di stabilire un premio di 15 mila lire a chi saprà dare indicazioni sull'uccisore del consolo Rudoni Angelo. Della cosa si occupavano, subito dopo il delitto, il commissario cav. dott. Resegotti, venuto qui in missione da Biella, ed il vice commissario locale Sampini, i quali svolgevano le loro indagini a Borgo Vercelli, luogo di provenienza del 7 individui formanti il gruppo da cui partirono i colpi di rivoltella che uccisero il fascista. Le indagini hanno portato all'arresto del presunto autore del delitto, che è certo Ugliotti Antonio, di Giuseppe, d'anni 21, e di quattro suoi compagni, Pasquini Germano, Rigoletto Angelo, Vignone Angelo e Cirio Girolamo, tutti ritenuti comunisti del comune di Borgo Vercelli. Si stanno ora ricercando altri due complici, che sembrano siano già stati identificati.

Mentre intanto la Questura prosegue nel suo esercizio continuo per il mantenimento dell'ordine pubblico, il comm. Ellero, ispettore generale del Ministero del Lavoro, sta svolgendo opera attiva per la pacificazione. Nel pomeriggio e nella serata avvennero alcune scaramuccie con lievi contusioni, ma in generale la situazione sembra vada migliorando e si spera che essa continui, per opera coscienziosa di tutti i partiti.

Una sventura a Talledo

Un soldato morto ed un ufficiale ferito

Milano, 14, notte.

Ieri sera verso le 16 al campo di aviazione di Talledo stavano in attesa di un apparecchio Caproni da Bologna alcuni soldati del 2.o raggruppamento e manovravano degli apparecchi nell'hangar che porta il N. 1. La porta di questo hangar scorre su carrucole in basso ed in alto. Appena venne aperta cedette all'impeto di un formidabile colpo di vento e si abbattè al suolo, schiacciando il soldato Domenico Donati, di Eugenio, di Fumalbo (Modena), e con lui rimase travolto anche il tenente Stefano Righi. I soldati prestarono immediatamente soccorso ai due infortunati. L'ufficiale riportò lesioni al petto e in altre parti e venne trasportato alla sua abitazione. Guarirà in un mese. Il povero soldato invece, che con tutta fatica e ancora alquanti dolori alla schiena, venne trasportato all'ospedale dove i medici gli riscontrarono la frattura della colonna vertebrale. Ogni cura riuscì vana. L'infelice dovette morire.

Il processo del magistrato

La sfilata dei testi

Firenze, 14, sera.

L'udienza si apre alle 9,15. La signora Stasi entra per prima nell'aula. Il Mastrocinque la segue subito dopo. Ella gli rivolge la parola, ma il Mastrocinque passa oltre senza risponderle. Entrano gli altri due imputati.

E si comincia l'esame dei testi. Primo testimone è il comm. Livio Tempestini. Dice di aver conosciuto il Mastrocinque, quando egli era presidente del tribunale di Roma. Il Mastrocinque era all'ufficio istruzione, e disimpegnava benissimo il suo compito. Correva qualche voce, ma non contro di lui. Si diceva che la signora Mastrocinque, una volta, nella precedente sede del marito a Perugia, avesse chiesto il regalo di un orologio per far soffocare un processo di un giudice che era stato complice in un reato. Vi fu una inchiesta, che riuscì favorevole al Mastrocinque; ma egli fu esonerato dall'ufficio di istruttore. Il ministro Orlando domandò al teste che cosa ci fosse di vero nelle voci sul Mastrocinque, perchè avrebbe voluto promuoverlo. Il teste consigliò il trasferimento per promozione e difatti il Mastrocinque fu promosso e trasferito ad Ancona. Il Tempestini diventò poi capo di gabinetto del ministro Dari, il quale un giorno gli disse che correvano voci di mercimonio della giustizia ad Ancona e che dietro versamento di denaro si sarebbe ottenuta una sentenza favorevole. Fu fatta una inchiesta ordinata dal ministro Dari, il quale mandò ad Ancona un funzionario. Un'altra volta giunse notizia che la signora Mastrocinque parlava delle cause pendenti con gli interessati e li assicurava dell'esito favorevole.

Mastrocinque: — Io andai dal comm. Tempestini per lamentarmi delle voci che correvano. L'inchiesta Coppola riuscì favorevole a me, ed il Coppola mi stimò sempre moltissimo.

P. M.: — Ricorda che il ministro Dari le parlò di lagnanze dell'avv. Perugia perchè l'esito di una causa aveva dato motivo a sospetti?

Tempestini: — E' vero.

Si passa all'interrogazione del teste Laurent, cancelliere capo della Corte d'Appello.

Il teste Laurent comincia col dire che nulla gli risulta direttamente a carico del Mastrocinque. Sa, soltanto, che non si parlava bene specialmente della signora, perchè essa aveva dei debiti. Per di più, si diceva che quando si volevano avere dei favori in affari di giustizia, bastava rivolgersi alla signora Mastrocinque o ad una sua amica, tale signora Sciocchetti. Il Procuratore generale Frola non vedeva di buon occhio il Mastrocinque, e voleva aprire sul suo conto una inchiesta. Il teste passa poi, su richiesta del Presidente, a parlare della causa Riparini. Egli dice che un suo amico, che aveva in discussione una causa eguale a quella del Riparini, fu condannato, e che ciò produsse una cattiva impressione.

Mastrocinque: — Ma se fu proprio lei che mi raccomandò la causa di quel suo amico. — Il Mastrocinque ricorda che S. E. Corbo e S. E. Perfumo fecero la proposta per la sua promozione a scelta, non solo ma il Corbo lo fece nominare cavaliere Mauriziano, e gli regalò le insegne.

Il Mastrocinque poi, rivolto al teste, gli chiede se egli possa affermare che il Coppola affidava a lui le cause più importanti e il teste risponde: — Ah! No! Il Coppola conosceva bene i suoi polli e sorvegliava il Mastrocinque.

Un ex-sindaco di Ancona

Viene introdotto il teste Felici, commerciante, esercente anconetano, e che fu anche sindaco. Egli comincia col narrare che nel maggio del 1919, allorchè si discuteva la causa Stagni-Stagni, nella quale erano in discussione parecchi milioni, egli credette opportuno informare il suo cliente, Mutazzaba, della necessità di far di tutto per evitare che questo processo cadesse nelle mani del Mastrocinque. I sospetti che gravavano su di lui, specialmente per l'azione della moglie, consigliavano a cercare di evitare che la causa finisse nelle mani di Mastrocinque, che aveva fama di essere corruttibile.

Presidente: — Ella ebbe modo in quella occasione di pronunziare una certa frase?

Teste: — Sì, dissi precisamente: «Gaetano non deve decidere di questa causa». La frase venne risaputa. Noi non mancammo di far premure presso il Primo Presidente, perchè egli fosse relatore ed estensore della sentenza. Così avvenne, con piena soddisfazione degli avvocati e di tutte le Parti.

Il teste è licenziato, e sale sulla pedana Fazioli Fazio, il quale depone sulla condotta della signora Mastrocinque e specialmente in confronto dei Comitati di beneficenza, di cui ella faceva parte. Dice che fu constatato come ella non agisse molto bene e spesso tardasse a fare i versamenti delle somme raccolte. Cita l'episodio dell'importo di un centinaio di biglietti della lotteria, della cui vendita si era occupata la Mastrocinque, la quale disse che non le erano ancora stati versati i denari. Risultò invece dalle indagini che questa informazione non rispondeva alla verità.

Gardini Polluce conobbe il Mastrocinque quando era militare. Le vendette degli abiti e delle merce per circa 1750 lire. Ha avuto in più volte solo un acconto di seicento lire. Quanto alle condizioni del Mongardo, dice che prima della guerra esse erano normali e che dopo la guerra sono divenute anormalissime. Infatti, un certificato del dottore Gianluca Locangeli, medico alienista del Manicomio di Roma, dice che il Mongardo, dopo la ferita riportata al fronte, si fece visitare da lui, che gli riscontrò i sintomi di una nevrastenia traumatica a tipo depressivo con fenomeni psico-stenici. Questi fenomeni, associati ad una eccezionale suscettibilità, rendono il soggetto volubile, irriflessibile, facilmente dominabile dall'altrui volontà, per cui egli perdeva l'esatta conoscenza della portata giuridica dei fatti compiuti sotto l'influenza della suggestione.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

La dote della signora Mastrocinque-Stasi

L'udienza si apre alle 16.

E' la volta di Smuraglia Eugenio, impiegato ferroviario, il quale dice che sul finire del 1919 egli era segretario dell'Opera Nazionale (assistenza civile e religiosa orfani di guerra) di Ancona. Su reclamo di una vedova, la quale diceva di non aver percepito ciò che le era stato assegnato, e che la Mastrocinque doveva pagarle, si formò la convinzione che la signora Mastrocinque non agisse correttamente e detraesse somme, magari di poca importanza, destinate a favore di persone bisognose.

L'avv. Di Miscia, attualmente giudice istruttore a Firenze, dichiara che il Mastrocinque, allorchè lo conobbe a Teramo, godeva della stima generale.

Francesco Bacucchi, cancelliere del Tribunale di Roma, dice che conobbe il Mastrocinque come magistrato integerrimo. Conobbe pure la signora Mastrocinque, la quale qualche volta andava in ufficio.

Il comm. Vassallo Angelo, primo presidente di Corte d'Appello, dice di essere stato per due anni presidente di Sezione alla Corte di Appello di Ancona. Il Mastrocinque, consigliere di quella Corte, non godeva in generale buona fama. Il teste dice che una volta il presidente Coppa ritirò al Mastrocinque le carte di una causa.

Il Mastrocinque ribatte: — Non è vero; anzi, mi affidavano le cause più importanti e gelose.

Un debito di 2 lire...

Il teste depone poi circa una questione fra il Mastrocinque e tale canonico Mariani e circa un'altra col negoziante Morbidocci. Entrambi sarebbero stati creditori del Mastrocinque. L'avv. Paoli chiede a quanto ammontassero questi due debiti, ed il teste risponde: — Il debito verso il canonico Mariani era di dieci lire e quello verso il Morbiducci di 2 lire.

L'impressione del pubblico è notevole!

Il teste continua, dando non buone informazioni sul Mastrocinque. Si diceva, fra l'altro, che prolungasse le istruttorie per guadagnare un maggior numero di indennità di trasferta. Il Mastrocinque ribatte vivacemente anche questa accusa.

Il Presidente, al teste: — Può ripetere quella frase, che, secondo sue affermazioni, fu pronunciata da un Sostituto Procuratore del Re?

Teste: — Sì! Nella imminenza dell'arresto del Mastrocinque, il Sostituto Procuratore del Re, Fantini, disse: «Come, non avete ancora messo in galera il Mastrocinque?».

Avv. Contri: — Conferma il teste quest'altra frase, detta da lui in istruttoria: «Nel ceto degli avvocati di Macerata io credo non se ne trovi uno, il quale parli bene del Mastrocinque e non approvi il provvedimento preso contro di lui»?

Teste: — Sì; confermo.

Alle 19 l'udienza è tolta.

I rappresentanti delle organizzazioni operaie liguri convocati d'urgenza

Genova, 14, notte.

In seguito allo scioglimento del Comitato dell'Alleanza del Lavoro e alla mobilitazione proletaria in Liguria, il Comitato di azione fascista, che stava per rimettere i poteri ai singoli direttori, ha deliberato di rimanere al suo posto nell'eventualità, che sembra imminente, di uno sciopero generale. Per lunedì sono attesi a Genova alcuni deputati fascisti, chiamati telegraficamente. Intanto il Comitato di agitazione delle organizzazioni sindacali e dei partiti politici della Liguria ha diramato questa sera il seguente comunicato:

«Alle Camere del Lavoro della Liguria, alla Lega dei comuni socialisti della provincia di Genova e Porto Maurizio. — I segretari della Camera del Lavoro della Liguria devono convocare d'urgenza i Consigli generali delle Leghe delle rispettive località. In questi Consigli delle Leghe i segretari esporranno la situazione creatasi in Liguria in seguito ai recenti avvenimenti. I sindaci dei comuni socialisti e comunisti della provincia di Genova e Porto Maurizio sono convocati per domenica mattina alle 10, nei locali della Camera del Lavoro di Sampierdarena».

Cassiere freddato a rivoltellate da banditi ciclisti presso Tortona

Un bottino di 30.000 lire

Tortona, 14 notte.

La quiete abituale della nostra città è stata turbata oggi da un impressionante fatto di sangue, che ricorda a pochi giorni di distanza, il tentato assassinio del cassiere della Banca di Ciriè.

Verso le 14,30, sullo stradale di Genova, nel centro della popolosa frazione di S. Bernardino, a 100 metri dalla vecchia cinta daziaria, 4 ignoti sconosciuti di bicicletta e atteso il signor Casalegno Achille di Giorgio, di Moncucco Torinese, di anni 45, impiegato con funzioni di cassiere presso la locale filiale della Banca agricola italiana, lo freddavano a colpi di rivoltella al petto e alla testa, indi lo derubavano dell'involto che teneva sotto il braccio. La tragica scena si svolse in un baleno. Uno dei furfanti, non contento del colpo, inforcava quindi la bicicletta dell'assassinato e si dava alla fuga con gli altri per le strade di campagna che conducono verso Novi. Il Casalegno, ottima persona e attivissimo impiegato, è padre di 3 bambini. Prima di entrare nella banca egli era stato maresciallo nell'arma dei carabinieri. La somma derubata, salvo ulteriori verifiche di cassa, si aggira intorno alle 30.000 lire, oltre a numerosi effetti cambiari ed assegni circolari. Dei feroci assassini nessuna traccia. Col sottoprefetto dott. Pizzoni, col sindaco cav. Carlone e con le autorità inquirenti, si recò subito sul posto il direttore della banca, rag. Magrassi. La salma del disgraziato Casalegno venne trasportata alla camera mortuaria per l'autopsia.

Alla Camera del Lavoro di Torino

I comunisti polemizzano con la "Fiom,, sullo sciopero metallurgico

Al comizio generale convocato dalla Sezione comunista alla Camera del lavoro, per riferire sulle conclusioni dello sciopero metallurgico, intervennero numerosissimi gli operai. Ha parlato primo Montagnana, compiacendosi per la riuscita dell'adunanza dei lavoratori, che dimostrano in tal modo di serbare forte il sentimento di classe. L'oratore afferma quindi che è necessario che la massa sia compatta, ora più che mai per resistere agli attacchi fascisti, che si prospettano imminenti; ricorda in proposito i fatti recenti e le tristi condizioni di Sestri, di Sarzana e di Novara, dove i lavoratori sono oppressi dalla reazione, e conclude facendo appello all'unione delle masse lavoratrici per la difesa delle conquiste, fatte con lunghi sacrifici. Cede quindi la parola al prof. Tasca, che polemizza coi dirigenti della Fiom sul recente sciopero metallurgico. I dirigenti socialisti — dice l'oratore — accusano oggi i comunisti di avere illuso e di illudere le masse affermando che si sarebbe potuto concludere lo sciopero senza alcuna riduzione di salario e di non tenere conto della crisi che travaglia le industrie; ma anche i socialisti hanno affermato a più riprese che si potevano evitare riduzioni di salario e quindi sono colpevoli di non aver saputo tenere fede con le azioni alle affermazioni fatte. Il prof. Tasca cita in proposito il discorso tenuto dall'on. Buozzi nell'assemblea dei metallurgici torinesi, l'ordine del giorno approvato nel Convegno metallurgico di Genova e la polemica di Buozzi con Agnelli, dove sempre i dirigenti della Fiom hanno sostenuto che per la risoluzione della vertenza non era affatto necessario ridurre i salari degli operai.

«I socialisti ci accusano, inoltre, — continua l'oratore, — di non avere voluto far parte dei Comitati di agitazione: ma noi ci siamo rifiutati di partecipare alla direzione dello sciopero, perchè dagli attuali dirigenti della Fiom ci divide diversità di idee e di propositi e non avremmo potuto agire con accordo. Noi avremmo assunto la direzione dell'agitazione al solo patto di essere soli, perchè eravamo certi di avere con noi la massa, che è favorevole all'azione generale. A Torino, dove i comunisti sono in maggioranza, la riuscita dello sciopero è stata ottima e la massa ha accettato con disciplina l'ordine di ripresa del lavoro. L'esito dello sciopero metallurgico ha dimostrato che la tattica del caso per caso non giova al proletariato: anche quelli che l'hanno sostenuta non ne sono convinti. Ma essi non mirano ormai che a collaborare con le classi borghesi: poichè essi pensano che la collaborazione servirà loro a riparare gli errori commessi. Noi dichiariamo apertamente che non abbiamo fiducia nel «caso per caso» e propugnando costantemente l'azione generale, siamo certi che il giorno in cui avremo bisogno di questo mezzo formidabile, non lo troveremo arrugginito».

L'oratore accusa quindi i dirigenti della Fiom di avere ritardato fino al giorno 26 la proclamazione dello sciopero generale, mentre esso era stato deciso a Genova il 18 giugno, permettendo così che le energie dei metallurgici lombardi si stremassero; e di avere cercato, dopo, di chiuderlo al più presto possibile, lasciando le masse disorientate, senza informarle di quanto essi avevano fatto, e preoccupandosi solo di polemizzare coi comunisti. «Le sconfitte riportate dai comunisti — afferma il prof. Tasca — hanno sempre lasciata intatta l'efficienza delle masse, le quali rientravano nell'officina come in una trincea, pronte a riprendere la lotta per maggiori conquiste. Ma la firma del contratto di Roma non ha segnato una trincea per gli operai: ha segnato invece uno sbaraglio.

L'accordo fra i metallurgici raggiunto anche a Firenze

Firenze, 14 notte.

In seguito all'azione esplicata dal prefetto, per giungere alla conclusione dell'accordo fra le maestranze ed i proprietari di stabilimenti metallurgici, questa sera si sono riunite nel gabinetto del prefetto le due parti in contesa. L'accordo dopo lunga discussione è stato raggiunto. Il nuovo concordato sarà sottoposto all'approvazione della massa che si riunirà a comizio domattina. Si crede che l'accordo verrà ratificato e così il lavoro potrà essere ripreso.

ULTIME DI CRONACA

Un dramma sfumato

Antichi rancori liquidati con un colpo di rivoltella andato a vuoto.

Da parecchio tempo in via Assarotti, 6 abitano lo studente del Politecnico Sclafani Bruno di anni 22 da Girgenti e l'operaio verniciatore Ettore Chiapponi di anni 26 da Roma. Fra i due non esistevano buoni rapporti. Una schietta e reciproca antipatia li divideva. Ma al Chiapponi che tre o quattro mesi addietro si era sposato un bel pezzo di figliuola, era sembrato che il giovane siciliano non riversasse sulla moglie sua l'antipatia a lui a più riprese resa manifesta. Di qui l'acuirsi dell'ira sua verso lo studente il quale sembra non risparmiasse qualche velata frase di scherno: frase che naturalmente riceveva a volta di... corriere pronta risposta.

L'atmosfera come si vede era carica di elettricità. Lo Sclafani non tenne conto delle imposizioni del marito geloso il quale desiderava, e forse non a torto, di non trovarselo sempre fra i piedi quando doveva far uscire la sua dolce metà e colla spavalderia propria dell'età cercò invece — almeno così assicura il marito — di dar maggior rilievo alle sue manovre.

A titolo di protesta il verniciatore, perchè il giovanotto non potesse dalla propria camera osservare la sua donna, acquistò delle assi e con quelle fabbricò un'alto steccato che servì a chiudere l'orizzonte al giovanotto.

Questa trovata non andò in alcun modo a verso allo studente che cercò ogni occasione per attaccar briga col proprio rivale.

Si può parlare di rivalità? forse la stessa larvata corte che il giovane faceva alla moglie del verniciatore da altro non era generata se non dal desiderio di far dispetto a lui. Era la inconcepibile, sorda e istintiva antipatia che fra i due si era acuita in questi ultimi tempi e cercava un pretesto per culminare in qualche atto violento.

La crisi avvenne ieri poco dopo il mezzogiorno ma fortunatamente non si ebbero a deplorare irreparabili conseguenze. Il Chiapponi per non esporre la moglie ad ascoltare le frasi del giovanotto andava lui a far le spese. Egli era appunto uscito in quel momento che si trovò sbarrato il passo dallo Sclafani. L'operaio notò — così disse in seguito al funzionario che lo interrogò — che il giovane teneva ostinatamente una mano in tasca della giacca e intuì che in quella doveva star nascosta una rivoltella: si propose quindi di essere prudente e di tenere ben gli occhi aperti.

— Sono stanco delle vostre rappresaglie — gridò lo studente.

— Anch'io delle vostre.

— Misurate le vostre parole.

Ciò dicendo il giovanotto fece un passo verso il Chiapponi. Costui ebbe l'impressione che l'avversario stesse per trar di tasca la rivoltella ed avventarsi su lui ed allora per prevenire il colpo altro non trovò di meglio che colpirlo al viso con un così potente man rovescio che lo studente vacillò e sembrò stesse per cadere. Ma rafforzatosi ad un tratto sulle gambe trasse all'improvviso la rivoltella e sparò un colpo. Fosse l'emozione e lo stordimento per quel formidabile schiaffo in seguito al quale una guancia era diventata di un bel rosso scarlatto, fatto si è che il colpo anzichè raggiungere il bersaglio andò a sgretolare l'ornato di un'innocente cornicione di una casa di fronte.

La detonazione operò sui nervi dei due come un potente calmante. Entrambi si guardarono intorno come in cerca d'aiuto e poichè un capitano d'artiglieria si trovava a passare nei pressi tutti e due colpiti dal medesimo pensiero si diressero alla sua volta chiamandolo a giudice del reciproco operato.

— Ha visto che terribile schiaffo?

— Un colpo di rivoltella! Se non son morto non è certamente sua colpa!

— Sparato per legittima difesa!

— Non è vero mi aspettava per colpirmi a tradimento.

Il capitano per risolvere in modo equo la questione poichè fin dal primo momento aveva giudicato opportuno sequestrare l'arma allo studente, pensò di consegnare costui alle amorevoli cure di un maresciallo delle regie guardie della vicina sezione e che passava in quel momento nella via. I due furono poco dopo interrogati dal dottor Verderame e lo Sclafani fu mantenuto in arresto.

BORSE

BORSA DI TORINO

14 Luglio 1922.

Affari piuttosto limitati. Il Consolidato meglio sostenuto per ritrovare alquanto in seguito con trattazioni poco attive. Deboli i Bancari. Fiat invariate. Dei Cambi migliori il Francia: le altre divise stazionarie.

Rendita 3,50 % cont. 71,15-71,05; fc. 71,15-71,10 — Consolidato 5 % cont. 76-77,55, 77,60; fc. 76,80-77,60 — Obblig. Ferroviarie 3 % cont. 235 — Banca d'Italia fc. 2191 — Banca Commerciale fc. 851 ½ — Credito Italiano fc. 636 ½ — Banco di Roma fc. 161 ½ — Ferrovie Mediterranee fc. 147 — Ferrovie Meridionali fc. 200 — Rubattino fc. 302 — Navig. Alta Italia fc. 126 — Lloyd Sabaudo fc. 211 ½-213 — Snia com. fc. 40 ½; priv. fc. 33 ½-33 ½, 33 — Nebiolo fc. 313 ½-316, 316 — Bauchiero fc. 61 ½-61 — Sip fc. 108-106 ½ — Ansaldo fc. 16 — Ilva fc. 16 — Elba fc. 45 — Elett. A. A. I. fc. 280 — Pacchetti fc. 121-120 ½, 121 — Fiat fc. 225-224 ½, 224 — Itala fc. 16 — Spa 56 ½ — Montecatini fc. 134 — Eridania fc. 330 — Beni Stabili fc. 303 Marconi fc. 230 — Valli di Lanzo com. 43; fc. 43.

Cambi. — Parigi: 180,55-180,65, 180,70 — Londra: 98,50-98,35, 98,37 ½ — Svizzera: 424 a — New York: ch. 22,14 a; vera. 22,17 ½ — Belgio 170,65 a — Spagna 345 — Vienna 0,09-0,10 — Germania: 4,80-4,77 ½, 4,72 ½ — Olanda 3,50 p.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi segnati dalla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 14 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,15 — Consolidato 5 % 77,50 — Banca d'Italia 1180 — Banca Commerciale 850 — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 161 — Ferrovie Meridionali 202 — Ferrovie Mediterranee 146 — Costruzioni Venete 119 — Rubattino 302 — Lanificio Rossi 1825 — Cotonificio Cantoni 925 — Cotonificio Veneziano 106,50 — Cotonificio Meridionale 70,50 — Elba 47 — Terni 419 — Officine Meccaniche 99 — Breda 213,50 — Ansaldo 16,50 — Montecatini 136,50 — Metallurgica Italiana 100 — Edison 418 — Società Adriatica 107 — Viscosa 218 — Marconi 233 — Naviga Alta Italia 124 — Industria Zuccheri 307 — Raffineria Lig.-Lomb. 338 — Eridania 330 — Distilleria Italiane 198 — Esport. Italo-Americana 465 — Beni stabili 304 — Fiat 223,50 — Isotta 12,95 — Ilva 19,50 — Libera Triestina 466.

Cambi: Francia 180,70 — Londra 98,35 — Svizzera 424,50 — New York 22,17 — Germania 4,75 — Vienna 0,10 — Bucarest 17,50 — Belgio 171,75 — Praga 48,20.

BORSA DI GENOVA, 14 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,05 — Consolidato 5 % 77,60 — Banca d'Italia 1237 — Banca Commerciale 852 — Credito Italiano 635 — Banco di Roma 162 — Ferrovie Meridionali 201 — Ferrovie Mediterranee 146,50 — Rubattino 300 — Eridania 331 — Raffineria Lig.-Lomb. 337 — Industria Zuccheri 309 — Acciaierie Terni 417,50 — Ansaldo 16 — Elba 45,50 — Ilva 16,75 — Molini Alta Italia 270 — Fiat 224 — Marconi 235 — Sabaudo 214 — Ferriere Voltri 263 — Metalli 102 — Silos 195 — Itala 16,50 — Semoleria 450 — Coton. Meridionali 70 — Libera Triestina 465.

Cambi: Francia 180,60 — Londra 98,37 ½ — Svizzera 425 — Spagna 341 — Germania 4,75 — New York 22,15.

BORSA DI ROMA, 14 Luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 71 — Id. fine mese 71,05 — Consolidato 5 % cont. 77,70 — Id. fine mese 77,77,5 — Banca d'Italia 1204 — Banca Commerciale 851,50 — Fondiario Italiano 207 — Credito Italiano 634 — Banco di Roma 163 — Ferrovie Meridionali 201 — Navigazione Generale Italiana 503 — Tram 93 — Acqua Marcia 1480 — Gaz 589 — Condotte d'acqua 231 — Acciaierie Terni 419 — Ansaldo 16,25 — Metallurgica Italiana 102 — Ilva 16,50 — Antimonio 35 — Montecatini 137,50 — Elba 47,50 — Immobiliari 475 — Beni stabili 304 — Imprese fondiarie 70 — Carburo Calcio 540 — Azoto 130 — Elettrochimica 35 — Fondi rustici 222 — Fiat 224,50 — Risanamento 416 — Snia 33 — Eridania 330,50 — Marconi 236 — Cotoniere Meridionali 70 — Libera Triestina 471 — Forze idrauliche 303.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 14. — Rendita Italiana 3,50 % 70,96 — Consolidato 5 % 77,83.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 180,52 — Londra 98,37 — Svizzera 424,60 — Spagna 345 — New York 22,11,5 — Vienna 0,10 — Berlino 4,80 — Praga 48,37,5 — Belgio 172 — Argentina carta 7,85; oro 18,00 — Olanda 870 — Romania 17,50 — Belgrado 25,37,5 — Oro 436,77.

Bollettino Meteorico

11 luglio 1922

	min.	mass.	[illegible]	mare
Roma	15	18	½ coperto	
Milano	17	20	½ coperto	
Genova	21	18	coperto	legg. m.
Venezia	17	17	coperto	calmo
Firenze	20	18	½ coperto	
Ancona	21	19	½ coperto	calmo
Bologna	19	21	½ coperto	
Taranto	21	21	½ coperto	mosso
Palermo	22	17	sereno	calmo
Catania	22	21	sereno	calmo
Cagliari	21	17	sereno	legg. m.
Tripoli	21	21	¼ coperto	calmo
Messina	22	20	¼ coperto	legg. m.
Trieste	27	20	½ coperto	calmo
Trento	26	16	½ coperto	
Parigi	21	13	coperto	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 13 + 28,2

Temp. minima della notte dal 13 al 14 + 17,9

Stato Civile di Torino

14 luglio 1922

NASCITE 15: maschi 7, femmine 8.

MATRIMONI. Veglia Giacomo con Guerra Erma — Ferrero Giovanni con Peraudo Gemma — Fontana ing. Mario con Lomanti Teresa.

MORTI. Martino Giovanna nata Girotti, d'anni 77, di Villanova C., contadina, via Muzzano, 16 — Martinuzo Eugenio di Raffaele, id. 20, di Torreo Castello, soldato — Bo Cesare fu Augusto, id. 58, di Torino, industriale — Mogliasso Luigi fu Luigi, id. 41, di Bussoleno di Susa, meccanico — Messina Luigia vedova Ferrario, id. 64, di Buenos Aires, agiata, via Gioberti, 78 — Serranoglia Primo fu G. Battista, id. 70, di Neiro, agiato, via Sanseletta, 32 — Balma Giovanni fu Clemente, 19. 55, di Ciriè, muratore, via Goffredo Mameli, 15 — Bonelli Lucia fu Chiaffredo, id. 28, di Dronero, lingeretta — Ferra Rosa vedova Formica, id. 66, di Cuorgnè, casalinga — Serra Simone di Spirito, id. 25, di Torino, agiato, via P. Palatina, 6 — Caruglia Teresa fu Giovanni, id. 57, di Vercelli, ricevitrice postale, corso Fiume, 2 — Conti Caterina vedova Bedani, id. 74, di Montanara, casalinga, via Drovetti, 6 — Suor Dabbene Caterina fu Giovanni, id. 45, di Marene, religiosa, corso Francia, 204 — Giacometti Maria vedova Beiglia, id. 74, di Leres, casalinga, corso Ponte Mosca, 20.

Minori d'anni sei, 6. Totale 20, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Vittima di fatale accidente sull'Assietta, decedeva nella notte dal 13 al 14 corr. nell'Ospedale Mauriziano di questa città il

Geometra DEYME AURELIO

di anni 32

Tenente di complemento del 3° Reggimento Alpini ferito di guerra e decorato con medaglia d'argento al valor militare

I genitori, la moglie REYMOND CARMELINA coll'innocente figliuoletto RENZO, la sorella FLORINA, la famiglia REYMOND ed i parenti tutti straziati per tanta perdita, ne danno il doloroso annunzio.

Il trasporto funebre da detto Ospedale ad Exilles si inizierà oggi 15 corr. alle ore 7.30. I funerali avranno luogo domani domenica 16 corr. ad Exilles dove la cara salma riposerà nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 13 Luglio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

A soli 25 anni, affranto dai disagi di guerra, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava stamane

SERRA SIMONE

Ex soldato automobilista

Il padre SPIRITO, le sorelle OLIMPIA col marito DE MARIA GINO, ORSOLINA, la nonna, gli zii, zie e parenti tutti addoloratissimi ne dànno il triste annunzio!

Torino, 14 luglio 1922.

I funerali avranno luogo sabato 15 corr. alle ore 14.30, partendo da via Porta Palatina n. 6. La Messa solenne di Requiem sarà celebrata lunedì 24 corr. alle ore 8 nella Chiesa Parrocchiale di San Giovanni.

Si ringraziano tutti i buoni che prenderanno parte al dolore della famiglia.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 3

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

BELLO NATALINA

Angosciati partecipano la dolorosa perdita: le sorelle GIACINTA ved. PEYRANI e MARIA; il fratello VINCENZO; i nipoti ed i parenti tutti.

Torino, 14 luglio 1922.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura Domenica 16 corrente, alle ore 10, partendo da via Amedeo Avogadro N. 20.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

La moglie CANZANI GIUSEPPINA, i figli FRANCESCO colla moglie MINA CALDI, GIULIO con la moglie OLGA MUNCHER e figli, RITA col marito ATTILIO GALLO e figli, la sorella TERESINA ed i parenti tutti annunciano costernati la morte di

Giovanni Nava

oggi avvenuta in Intra.

I funerali avranno luogo in Intra domenica, 16 corr., alle ore 17. Si omettono le partecipazioni personali.

Intra, 14 luglio 1922. 000

La famiglia della tanto adorata

Rosetta Ferria Casetta

non potendo corrispondere singolarmente a tutte le attestazioni di rimpianto, di affetto e di stima tributate nella circostanza luttuosa, ringrazia con animo commosso quanti vollero coll'accompagnamento funebre o con scritti unirsi al suo strazio ed onorare la Salma.

Torino, 14 luglio 1922.

II.o Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 5-58

Giovedì alle ore 15, improvvisamente mancava all'affetto della famiglia

Rosina Borgialli-Arnulfo

Costernati ne dànno il triste annuncio: il marito Dott. Prof. Cav. DOMIZIANO BORGIALLI, la figlia IDA GIUSEPPA, il figlio Avvocato CESARE LUIGI con la consorte PINA ALLEMANO e figli GIGETTO e ROSITA, i fratelli Cav. LUIGI e Comm. ENRICO ARNULFO, parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Favria, sabato alle ore 17. Per espressa volontà della cara Estinta si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. 17974

Torino, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

Appendice della STAMPA (63

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo

di LUIGI LÉTANG

La seconda lettera diceva che Roussel era ritrovato e che aveva sempre con sè sua figlia adottiva, una fanciulla di sedici anni, divinamente bella. E il ritratto che voi, fratello, ne faceste in luogo del mio supposto emissario, entusiasmò il re, che baciò la lettera esclamando: « Oh! mia Renata.... mia piccola Renata... mia cara figlia?... ». E' tutta quella gioia, sapete, fratello, che gli rende la salute; egli ritorna giovine, è pieno di vigore, e se lo aveste visto stamane, superbo, maestoso, sareste stato veramente meravigliato della sua trasfigurazione!...

— Bel risultato! — borbottò padre Angelico.

— Subito — continuò don Martin — voleva si partisse a chiamare quell'immaginario Roussel e la sua Renata, e durai gran fatica per dissuaderlo di mandare al Morvan un grande ufficiale per accompagnare a Corte, seguita da scorta reale, la nipotina del medico Le Myre. Ci voleva una nuova invenzione: dissi che il vecchio sergente aveva giurato di tenere il suo caro tesoro lontano dalle seduzioni delle città e dei castelli, che era molto sospettoso e che bisognava usar con lui infinite precauzioni... che il mio inviato poteva meglio di tutti persuaderlo a rimettere la fanciulla... Il re acconsentì ad aspettare e...

— E non vi dette una grossa somma di denaro per stimolare lo zelo del vostro inviato?

— Sì, fratello, mi dette trecento scudi.

— Che voi intascaste allegramente, non è vero? He! he! don Martin, siete compensato delle vostre menzogne...

— Menzogne dette... per ordine...

— Eh! certamente... non allarmatevi. Non esiste, per voi, che un sol peccato: la disobbedienza. Avete fedelmente obbedito, dunque siete salvo. Anch'io vi ricompenserò. Le nostre ultime lettere dal Morvan hanno prodotto un effetto di cui siete sicuro?...

Un effetto prodigioso, fratello. Quella che annunziava che il vecchio Roussel, finalmente persuaso, stava per porsi in viaggio colla sua figlia adottiva, fu accolta dal re con trasporti di gioia quasi giovanile. Ora egli conta le ore.

— Avant'ieri un semplice biglietto annunziava che i viaggiatori eran giunti a Cosne; quello di ieri veniva di Montargis...

— Quello che mi darete oggi dirà certamente che son giunti felicemente a Fontainebleau.

— No, non più biglietti... ora voi tornerete al castello e vedrete il re...

— Ma è in Consiglio...

— Ragione di più. Troverete un pretesto... Bisogna che lo vediate e gli parliate subito. Gli direte che sua figlia trovasi al villaggio di Breuil, in una casa amica, e che è stanca del viaggio, e piuttosto seriamente indisposta. Gli direte che l'avete vista, che ella sa che deve ritrovar suo padre e che, desolata di non poter venir subito da lui, lo prega di andare, lui, da lei. Il viaggio non è lungo; l'assenza non sarebbe che di un'ora o due... troverete ragioni convincenti... bisogna che il re vi segua segretamente, solo...

— Oh! — esclamò don Martin allarmato, — ecco una missione terribilmente difficile.

— E' necessario. Prenderete la lettiga chiusa che m'ha portato qua; essa aspetta davanti alla piccola porta del castello. Fate le cose a dovere. Non avete nemmeno da parlare; salito il re in lettiga e voi salite con lui, sarete portati direttamente a Breuil. Io sarò già là ad aspettarvi... Il re vedrà sua figlia...

— Il re... vedrà... sua figlia? — esclamò don Martin stupefatto.

— Sì: questa volta non mentirete. Credete forse ch'io abbia perso il tempo dopo la nostra riunione a Franchard? Non mi conoscete ancora, don Martin...

E padre Angelico ebbe un breve riso asciutto, pieno di orgogliosa soddisfazione.

— Che codesta sicurezza vi dia l'eloquenza che persuade e che esalta. Riuscite e con quel mezzo avrete dato la prova che possiamo d'ora in avanti contare su voi; e dopo questo potrete a vostra volta esercitare il comando in larga misura. Mi intendete?

— Sì, fratello, — rispose don Martin in tono indeciso.

Era contento da una parte della promessa che gli avevan fatta: e dall'altra parte era terribilmente inquieto.

— Un uomo vi accompagnerà, — aggiunse il prete. — Salendo in lettiga, gli direte sottovoce: « E' fatto ».

— Ho, credetelo, il più vivo desiderio di pronunciare quelle parole, ma ahimè!...

Padre Angelico battè coi piedi il pavimento e il suo volto livido prese un'espressione di minaccia terribile.

— Non voglio esitazioni! — esclamò. — Non posso soffrirle. Andate!... Obbedite!... Ma voglio ancora aiutarvi, voglio facilitarvi il vostro compito. Rimetterete al re questa medaglia, la medaglia che abbiamo trovata a Franchard e che portava al collo il pastorello scomparso! Direte che l'avete avuta dalle mani della fanciulla: è questo un pegno che avrà virtù di persuadere il re e di farlo decidere a seguirvi. E adesso non replicate più parola... Andate!

Il prete dette a don Martin il soldone che portava l'iscrizione greca pazientemente incisavi dal medico Le Myre e che i nostri lettori conoscono.

Nello stesso tempo suonò un campanello. Un servo entrò, al quale egli dette un ordine a bassa voce; quindi licenziò don Martin con gesto definitivo.

Qualche minuto dopo Gonzalvo Della Roque rientrò.

Padre Angelico lo interrogò collo sguardo.

— Ho trasmesso i vostri ordini, maestro, — disse il giovane, — e saranno eseguiti. Il Delfino e la duchessa non hanno avuto ordine di fermarsi a Fontainebleau e già hanno prese le loro disposizioni per partire immediatamente. Hanno scelto la via di Corbeil e Chailly-en-Bière e si terranno così all'infuori dell'azione che intendete impegnare.

— E gli altri?

— Ardono dal desiderio di venire alle mani e saranno tutti stasera nel parco del castello di Breuil.

— Bene. Che cosa si fa nella camera del re?

— Nessuno lo sa. V'è consiglio segreto. Montmorency, lo sapete, fu arrestato. Ma si dice che la duchessa d'Etampes faccia ogni sforzo perchè siano eziandio arrestati gli amici di lui, i più importanti. Da un momento all'altro s'aspetta di veder chiuse le porte del palazzo e di non poterne più uscire senza il permesso del re.

— Mal giuocato, duchessa d'Etampes, — mormorò il prete, — è da ciò che dovevate incominciare.

Poi, ad alta voce, rivolgendosi a Gonzalvo:

— Mio caro figliuolo, ho bisogno di voi per un colpo d'audacia.

— Son pronto.

— Vi unirete a Sambredille e alla sua compagnia di cavalieri; farete un giro per la foresta, poi, rapidamente, senza perdere un minuto secondo, accerchierete la casetta del villaggio d'Avon che voi conoscete bene...

— Ah! finalmente!... — esclamò Gonzalvo.

— Rapirete la fanciulla che la abita — continuò il prete — e, sempre al gran galoppo dei vostri cavalli, pei sentieri i meno frequentati della foresta, la porterete a Breuil... Ho bisogno d'avere quella fanciulla a mia disposizione...

(Continua).

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15